

Caso Riina. Csm ai giornalisti: non pubblicate quei proclami

«Mai più microfoni ai capi delle cosche» Maroni: Arlacchi all'Antimafia

L'INTERVISTA

Violante:
«Io vado avanti non ho paura»



ROMA. Minacciato da Riina, l'onorevole Luciano Violante dice: «Paura? Non ho la psicosi del condannato a morte, la mia generazione conta molte vittime, bisogna impegnarsi anche per quelli che non possono più farlo». Ancora: «Cosa Nostra è di nuovo all'attacco. Potrebbero esserci altri attentati».

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 2

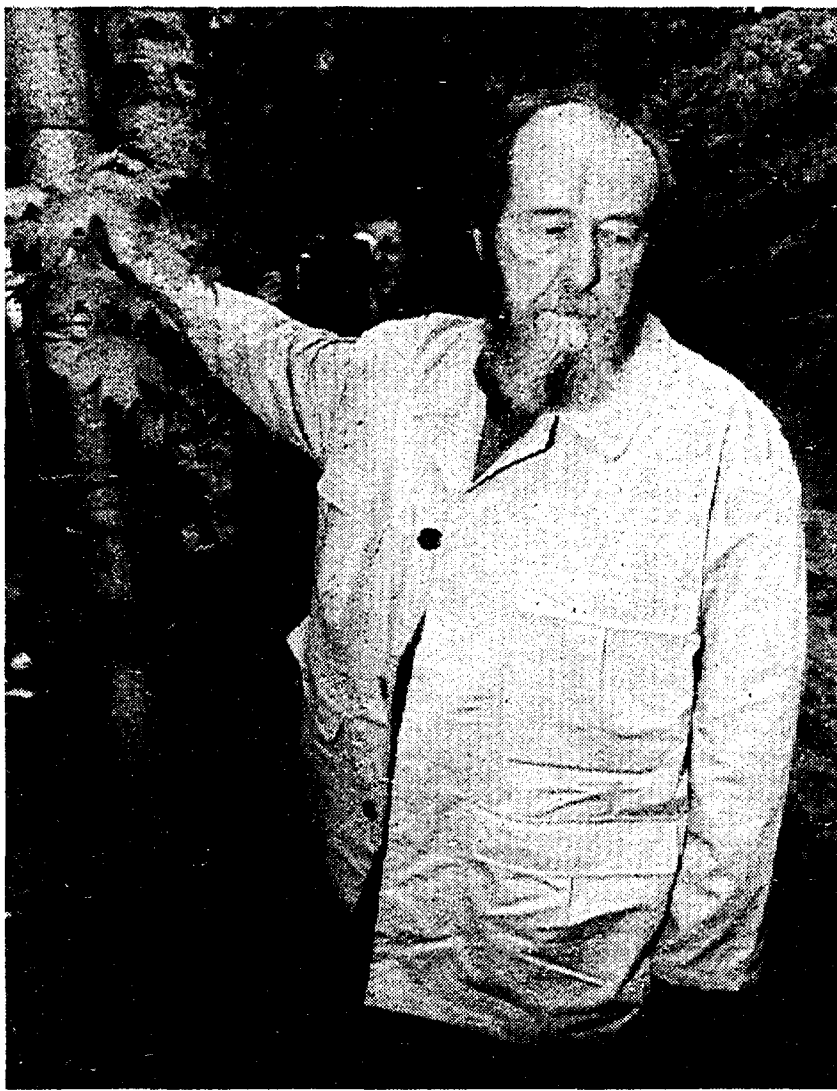
ROMA. «Mai più microfoni ai boss della mafia per lanciare i loro proclami». Il giorno dopo le minacce di Riina a Violante, Caselli e Arlacchi scatta l'allarme. Il Csm lancia un appello ai giornalisti a non raccogliere le dichiarazioni dei capi della mafia. Il governo esprime solidarietà alle personalità nel mirino e Maroni annuncia che sono già stati potenziati tutti i servizi di scorta. Lo stesso ministro dell'Interno, intervistato ieri sera su Rai1 a «Ore ventitre», sulla proposta della Lega di dare la presidenza della commissione Antimafia a Pino Arlacchi ha commentato: «sarebbe un bel segnale di risposta». Ma sul tema dei pentiti Berlusconi fa sapere che non intende fare marcia indietro e attacca le posizioni «confuse» nella lotta antimafia. Il ministro della Giustizia avvia un'indagine su quanto è avvenuto nell'aula della corte di Reggio Calabria: sotto accusa c'è in particolare il pm Boemi. Il magistrato si difende: «Sono io che ho autorizzato i giornalisti a parlare con Riina perché non esiste l'isolamento in aula». La procura di Reggio ha deciso di aprire un'inchiesta sulle minacce del boss. Occhetto è salito da Scalfaro: al centro del colloquio c'è stato anche l'attacco di Riina. Parla anche il pentito Buscetta: «Quelle sono condanne a morte».

A. CIPRIANI - G. CIPRIANI - G. MENNELLA - A. VARANO
ALLE PAGINE 3, 4 e 9

La Procura: non ci sono santuari Due avvisi per Fondiaria Nuovi guai per Mediobanca

BOLOGNA. L'inchiesta sul crack Ferruzzi è a una svolta. Mentre due ex dirigenti di Fondiaria, Alfonso Scarpa (ex amministratore delegato) e Sergio Chiostrì (ex presidente) ricevono «avvisi» in cui si ipotizzano false comunicazioni sociali, il procuratore Vicini, rispondendo a una domanda su Mediobanca, afferma che «non esistono santuari inviolabili» e che lunedì verranno prese «le determinazioni» del caso. Le abitazioni di Scarpa e Chiostrì sono state perquisite. In arrivo nuovi provvedimenti? L'avvocato Dominioni: «Sono sereno, la posizione di Mediobanca è lineare».

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 11



Oggi Solzhenitsyn ritorna in Russia

MOSCA. A Vladivostok, nell'estremo oriente della Russia, oggi torna in patria Aleksandr Solzhenitsyn. Dopo venti anni e tre mesi di esilio negli Usa. «Avrò un ruolo morale, che altro?». Un viaggio per tutta la nazione prima di giungere a Mosca, forse tra un mese. È accompagnato dalla moglie e da due figli. Le polemiche sul ritardo del rientro e sull'immagine dello scrittore: «Arriva da Oriente, come il Sole. Geniale regia per un posto nella storia».

SERGIO SERGI
A PAGINA 15

Un esilio lungo un ventennio

WALTER PEDULLA

SOLZHENITSYN rientra in Russia dopo vent'anni di esilio. Non dev'essere casuale il tempo scelto per il rimpatrio. Un ritorno calcolato? Non è facile capirlo. Solzhenitsyn non è mai stato un uomo facile. Ha sicuramente un progetto, e non sarà piccolo. Ha sempre pensato in grande e anche stavolta tenterà di realizzare ciò che ha in mente oggi, al momento della partenza da quella America che non ha mai amato.

Si prevede un'accoglienza trionfale, con abbracci di autorità ed entusiasmo di folle. Certamente non dispiaceranno allo sconosciuto e poco espansivo scrittore. Ma, se avesse dato ad essi importanza fondamentale, si sarebbe precipitato a raccogliervi alcuni anni fa, quando i russi impazzivano per le strade della non ancora estinta Unione Sovietica. Solzhenitsyn non è tipo da partecipare a feste, non gli si addicono balli o divertimenti. Il suo destino è d'essere protagonista dei giorni tristi. Lui sa che la festa è finita.

La sua Russia, se non è in agonia, è in ginocchio. Di sicuro non lo è per pregare, come sarebbe auspicabile per uno scrittore che volentieri vedrebbe la restaurazione della religiosità russa. Questo sembra essere l'obiettivo, d'altronde sempre proclamato, dell'azione culturale e politica che Solzhenitsyn si prepara a intraprendere in una Russia umiliata e offesa prima dal comunismo, ora dal consumismo.

Il settantacinquenne narratore non va a morire a Mosca e nemmeno a riposare nella splendida dacia di cui si favoleggia in Russia: non si sa se per invidia o per altro sentimento ostile che il personaggio non ha mai mancato di alimentare nei suoi numerosi nemici. Non gli basta certo vincere per quanto di eccezionale ha fatto nel passato come narratore e come intellettuale. Con quello che ha di visionario Solzhenitsyn guarda a un futuro che egli crede di poter illuminare col proprio esempio e con i propri messaggi.

SEQUE A PAGINA 2

Il ministro degli Esteri in Francia attacca il capo dello Stato È scontro aperto con Parigi Martino: Mitterrand stia zitto

PARIGI. Il ministro degli Esteri Antonio Martino risponde a muso duro all'allestimento di Mitterrand per il «temibile» approccio alla democrazia rappresentato dal caso Berlusconi. Ieri a Parigi per una Conferenza internazionale sulla stabilità, Martino ha qualificato come «inaccettabili» le parole del presidente francese. «Un capo di stato - ha affermato - dovrebbe astenersi dal commentare il voto liberamente espresso dal popolo di un paese amico». E ha poi aggiunto maligno: «Costato che le esternazioni non sono un fenomeno unicamente italiano». D'altra parte, Martino si dice convinto che tutte queste critiche siano riconducibili «al clima prelettorale» che c'è in Eu-

Informazione e governo
Cavallari:
«Niente riverenze ai potenti»

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 10

ropa. La risposta del ministro, dunque (accompagnata ieri da un coro da destra - Fini, Tremaglia e altri - e da un colloquio della presidente della Camera Pivetti con l'ambasciatore francese) è di metodo, e non ha toccato minimamente la sostanza delle perplessità di Mitterrand. Dall'Eliseo, intanto, giungono note distensive. «Nessuna interferenza», ma «una preoccupazione di ordine generale sui rischi di alterazione della democrazia a causa della concentrazione dei mass-media».

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 6

«Industriali, prometto miracoli»

Berlusconi esalta il liberismo e conquista la Confindustria
A Teramo licenziate 4 sindacaliste. Il padrone: spero nel governo

ROMA. Berlusconi vittorioso va all'assemblea della Confindustria e promette uno Stato tutto al servizio delle imprese. «Basta con la macchina burocratica che ha prodotto leggi e impedimenti per chi vuole intraprendere e lavorare», dice. Agli imprenditori che lo applaudono e non nascondono il loro entusiasmo promette «un nuovo miracolo italiano» e poi chiede di aiutarlo a trovare dei posti di lavoro. Già oggi il consiglio dei ministri varerà i primi provvedimenti sull'occupazione. Prima di lui il ministro dell'Industria, il leghista Vito Gnudi promette tutto il liberismo possibile, la fine di clientele e consociativismi, e ogni genere di privatizzazione. Così la Seconda repubblica approda in Confindustria e per Abete comincia il momento

Un anno fa l'attentato
Quella bomba al cuore di Firenze

SUSANNA CRESATI
A PAGINA 14

Le elezioni in fabbrica
A Mirafiori carrozzerie stravince la Fiom (46%)

MICHELE COSTA
A PAGINA 19

più difficile. Tenta di farsi perdonare da Berlusconi e dalla platea i tentennamenti prelettorali e una sospetta equidistanza dai due schieramenti politici. E di ricordare la concertazione e gli accordi sul costo del lavoro. Ma il vento del liberismo soffia forte e spazza via nella platea dubbi e riflessioni. Gli industriali italiani ora credono davvero nei miracoli e in chi li promette.

A Teramo, intanto, un'imprenditore licenzia quattro operaie iscritte alla Cgil: «Le altre non le vogliono». «Il Pretore mi condannerà? Confido nel nuovo governo». Filtea e Cgil insorgono: «È un atto contro la democrazia e la libertà».

ARMENI CAMPESTATO RISARI
ALLE PAGINE 6, 7 e 12

La Prefettura di Milano rilascia una ricevuta su pezzo di carta igienica

MILANO. Un pezzo di carta igienica a mò di ricevuta. Se l'è vista consegnare dall'impiegato dell'ufficio Patenti l'esterrefatto addetto di un'agenzia di pratiche automobilistiche, Stefano Freddi, come ricevuta relativa alla pratica per una patente internazionale. Sul morbido foglietto, il timbro regolamentare del numero di protocollo, con tanto di firma dell'addetto. Che la prefettura milanese sia così disorganizzata da aver terminato la carta da ufficio e le scorte dei moduli? «Una leggerezza dell'impiegato», informa la versione ufficiale della prefettura. Eccola: «Il fatto è accaduto al termine della mattinata, quando l'ufficio stava per chiudere. Gli impiegati tolgono tutto dai tavoli e dal bancone e li puliscono con carta igienica imbevuta di alcool. Quando è arrivato questo signore non c'erano più i moduli e per mera superficialità l'impiegato, non rendendosi conto della gravità di quanto stava facendo, ha usato la carta igienica come ricevuta».



CHE TEMPO FA

A pagina otto

C'È UN SOLO giornale italiano che ha accuratamente insabbiato le minacce in vernacolo rivolte da Totò Riina: facendone nome e cognome: ai «comunisti». Si tratta, come è ovvio, del *Giornale di Feltri*, il primo quotidiano di sentimenti (e metodi) extraparlamentari che si trovi - nella storia mondiale - ad essere *house-organ* di un governo. Feltri (a pagina 8, titolo su tre colonne) la butta sul cabaret: «Totò fa l'antico comunista». Si noti quel «fa», capolavoro di ipocrisia giornalistica: Riina non «è» contro i comunisti, ma «fa» l'anticomunista. Forse per divertire gli astanti in una pausa processuale. Peggiora la situazione il fatto che l'inviato del *Giornale*, Giorgio Mulè, riporta con assoluta correttezza e neutralità le dichiarazioni del mafioso: dimostrazione di come, in un giornale, si possano nascondere e contraffare, grazie all'impaginazione e alla titolazione, notizie vere e per giunta di fonte propria. Ovvio che Feltri e il suo stato maggiore non abbiano alcun interesse a raccontare ai lettori che la mafia sa bene, con cognome e nome, chi sono i suoi mortali nemici. Ovvio, anche, che sia un vero piacere, per noi, coglierli sul fatto. [MICHELE SERRA]

Sabato 28 maggio
in edicola
con l'Unità

Gino & Michele
Saigon
era Disneyland
(in confronto)



Luciano Violante

vice-presidente della Camera

«Ho perso tanti amici, non ho paura»

Le minacce di Riina, il silenzio di Maroni a Montecitorio, la solidarietà di Berlusconi, l'orientamento del governo sulla questione-mafia. Parla l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della Camera: «Riina mi ha condannato a morte? Non ho paura. Sono rischi che chi si occupa di questioni delicate deve prevedere. La mia generazione conta tante vittime: bisogna impegnarsi anche per quelli che non possono più farlo».



Luciano Violante
Cristiano La Ruffa/Agf

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono lievi, ormai, le parole. Abbiamo scritto e letto, ieri, che l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della Camera, è «un condannato a morte». Del resto, potevano usare - i giornali - altre parole? Lui, Violante, cerca di sdrammatizzare, e facendolo rischia di commuoversi: «Appartengo ad una generazione che conta molte vittime. Ci siamo impegnati dapprima sul fronte del terrorismo di destra, poi il terrorismo di sinistra, infine Cosa Nostra e le altre organizzazioni criminali. Sono caduti, nel corso di queste battaglie, tanti amici. E chi sopravvive ha un motivo in più per non aver paura, per impegnarsi, per continuare a lottare. Lo fa anche perché molti poliziotti e carabinieri e magistrati non possono farlo più».

Buscetta, nell'interpretare le dichiarazioni rilasciate a Reggio Calabria da Totò Riina, non sembra aver dubbi: si tratta, per i comunisti-Ariacchi, Caselli e Violante, di tre condanne a morte. Interpretazione condivisibile?

Chi s'intende di mafia ha capito benissimo e immediatamente il senso delle parole di Riina. Paura? No, non ho la psicosi del condannato a morte. Come potrei? Queste sono decisioni che Cosa Nostra ha preso da tempo. Riina le ha soltanto esplicitate e amplificate. Io penso che chi fa battaglia politica su questioni delicate come quella della mafia non debba preoccuparsi delle intimidazioni e delle minacce. Altrimenti meglio rinunciare. Subito.

Perché il capo di Cosa Nostra ha parlato in quei termini e perché ora?

Riina voleva parlare, voleva dire proprio le cose che ha detto. È stato lui, infatti, a chiamare i giornalisti per un'inattesa e imitabile conferenza stampa. Evidentemente, aveva l'esigenza di comunicare con i suoi, con il popolo di Cosa Nostra. Doveva dare un segno di forza («ora sono in grado di dire queste cose. Ora posso»). Credo che abbia anche voluto sfidare la maggioranza, il governo, il Parlamento. Una sfida ambigua, s'intende. E sono convinto che il governo la spingerà con durezza e determinazione. Perché, tra tante incertezze ed equivoci, una cosa deve essere chiara: la lotta alla mafia o la si fa tutti insieme oppure non la si fa. Devo dire che trovo un po' stucchevoli le corse a chi è più bravo, a chi è meno mafioso e via elencando. La verità è semplice: siamo stati forti contro la mafia quando eravamo uniti, deboli quando eravamo divisi. Guai a dimenticare gli errori commessi in passato. Guai a commetterli di nuovo.

Secondo il professor Ariacchi, Riina avrebbe inviato un messaggio preciso al governo: noi e voi, noi mafiosi e voi maggioranza, abbiamo gli stessi nemici, e sono i comunisti, i magistrati rossi, i pentiti manovrati dai comunisti...

È di tutta evidenza che, durante la campagna elettorale, si è molto insistito sui comunisti, sul comunismo, sul pericolo comunista, ignorando dati storico-politici elementari. E cioè che i comunisti italiani sono stati una forza determinante per l'abbattimento del nazi-fascismo, per la formazione della Repubblica, per la Costituzione e per la difesa della democrazia nel nostro Paese. Sono

stati tanto più determinanti in quanto, allorché hanno capito che s'era esaurito un ciclo storico, hanno avuto il coraggio di creare un partito nuovo, più europeo, più moderno. L'Italia è l'unico paese occidentale in cui la campagna elettorale è stata impostata sull'anticomunismo.

E Riina, si sa, è un osservatore politico attento.

Forse non si esprime in buon italiano, ma le cose le capisce, nessun dubbio. Ha cercato di agganciarci a un treno. Spetta, naturalmente, al conduttore del treno sganciare questo scomodo vagone.

Il conduttore del treno è Berlusconi.

Sì. E mi fa piacere che ci abbia espresso la sua solidarietà e abbia promesso fermezza nella lotta contro la mafia.

Bè, la solidarietà è stata espressa ventiquattrore dopo il discorso del boss. Lunga e sofferta, la riflessione.

Io osservo che questa solidarietà c'è stata.

E il silenzio di Maroni a Montecitorio durante il dibattito sulla mafia?

Certo, sarebbe stato preferibile che il ministro dell'Interno precisasse il suo pensiero sulle minacce di Riina. Sono sicuro, comunque, che Maroni solidarizza con noi e condanna le parole del boss.

Dal banco della maggioranza nessun applauso, quando Fabio Mussi ha espresso solidarietà nei confronti dei tre «comunisti-nemici di Cosa Nostra».

Io ero al banco della presidenza e devo dire che, quando la solidarietà è stata espressa dall'onorevole Parenti, ho visto molti della maggioranza applaudire. Non vorrei drammatizzare certi episodi. Penso che stiamo vivendo una fase in cui sono ancora molto forti le logiche di schieramento. Ciascuno mira a sottolineare la propria identità politica. È normale, trattandosi delle prime sedute di un nuovo Parlamento.

Riina ha parlato anche, soprattutto, del pen-

ti: sono manovrati, inquinano le indagini, ha detto. Sembra di riascoltare, semplificate e levemente estremizzate, le dichiarazioni fatte da esponenti della maggioranza. Un segnale? E di che tipo?

Ciò che mi preoccupa, in tema di lotta alla mafia, sono le polemiche infondate. Per esempio: è stato proposto di fare come negli Stati Uniti, dove il pentito avrebbe un limite temporale entro il quale deve dire tutto quello che sa. Bene: è una bugia, quella norma non esiste. Temo, insomma, un certo dilettantismo, nell'affrontare questioni così delicate. Il punto di fondo, a mio avviso, è il seguente: noi dobbiamo sollecitare o no la rottura dell'omertà mafiosa? Dobbiamo sollecitare oppure no il passaggio degli «uomini d'onore» dal fronte di Cosa Nostra a quello

dello Stato? Se sì, allora è necessario creare le condizioni per favorire questo processo. Ciò non significa fare ponti d'oro ai pentiti. La legislazione attuale non va bene? Si inchino, senza demagogia ed evitando strumentalizzazioni, i punti di debolezza della legge. Lo si faccia in modo documentato, serio, responsabile.

Di solito, s'evoca il timore di falsi pentiti.

Ci sono anche testimoni che, interrogati, dicono bugie. Qualcuno ha mai proposto di abolire, per questo motivo, la figura giuridica del testimone? Si cita spesso il caso Tortora, senza ricordare che allora non c'era l'attuale legislazione sul pentitismo. Diciamo chiaramente: con l'aiuto dei pentiti, sono state salvate tante vite; senza i pentiti, non avremmo raggiunto i risultati che abbiamo raggiunto contro Cosa Nostra. Risultati che tutto il mondo ci invidia.

Che cosa ha chiesto Riina a Berlusconi?

Gli ha chiesto di eliminare la legge sui pentiti.

Perché? Aveva visto segnali di disponibilità da parte della maggioranza?

Alcuni esponenti della maggioranza stanno facendo discorsi molto strani su quella legge. Questo non vuol dire che esista una sintonia tra maggioranza e mafia. Ci mancherebbe altro. Vedo, invece, un possibile equivoco all'interno di Cosa Nostra e credo, perciò, che tutti i politici della maggioranza e dell'opposizione, debbano avere un comportamento chiaro e coerente. Nessuna ambiguità, insomma.

Maroni ha presentato un pacchetto di misure anti-mafia. Convincenti?

Alcune di quelle misure sono serie. Ma contro la mafia non è tanto un problema di provvedimenti, quanto d'indirizzo politico. Che deve essere rigoroso e unitario, senza smagliature e tentennamenti.

E l'indirizzo politico manifestato da Maroni?

Le dichiarazioni di Maroni e le parole del presidente del Consiglio sembrano andare in questa direzione. Naturalmente, bisognerebbe rivolgere un appello a tutti i rappresentanti della maggioranza, perché seguano l'indirizzo espresso dal ministro dell'Interno.

Un provvedimento da adottare subito?

Occorre irrigidire il 41 bis; isolare nettamente, cioè, i boss dalla cosca di appartenenza. Così, si darebbe a Riina una risposta immediata. Va detto che Maroni, in questo governo, è il ministro che si è mosso di più e meglio. Finora.

Cosa Nostra attacca o si difende?

Attacca, ora. Basta vedere quello che sta succedendo in Sicilia.

Potrebbero esserci altri attentati, altre stragi?

Sì. La mafia ha ripreso a colpire.

Onorevole Violante, ma chi è veramente Totò Riina?

Un nemico della democrazia italiana. Uno dei nemici più temibili.

La minoranza non può accampare diritti sulle presidenze

GIULIANO FERRARA

I L CAPOGRUPPO dei progressisti alla Camera ha impartito ieri una severa lezione di liberaldemocrazia al governo e alla sua maggioranza. La sintesi della lezione è assai semplice: se la maggioranza non dà i suoi voti per eleggere esponenti dell'opposizione alla testa di alcune importanti commissioni parlamentari, definite «ispettive o di controllo», la maggioranza non è liberaldemocratica, dimostra di non avere una cultura istituzionale dell'alternanza e del ricambio.

Questo sillogismo non mi sembra valido. Il Parlamento ha alcune funzioni primarie: dà o nega la fiducia al governo, fa le leggi, controlla l'indirizzo politico e legislativo di cui è titolare il governo. Ma queste funzioni sono del Parlamento come istituzione, non della sua minoranza né della sua maggioranza. Per questa ragione non esiste un diritto istituzionale dell'opposizione ad avere voti della maggioranza per eleggere suoi rappresentanti alla presidenza delle commissioni in cui si articola la vita delle Camere. Ciascuna commissione esercita nel suo insieme anche i poteri di controllo e di garanzia di cui parla il capogruppo progressista, ed esercita questi poteri anche attraverso il suo vertice (un presidente e un vicepresidente della maggioranza, un vicepresidente della minoranza).

Può accadere che in una delle due Camere il governo possa contare su una maggioranza incerta, variabile, non precostituita con la stessa nettezza riscontrabile nell'altro ramo del Parlamento. In questo caso diventa necessario un accordo politico e parlamentare oppure si procede a quella che, scherzosamente, ho chiamato una «battaglia navale», con gli opposti eserciti che cercano di affondare le ammiraglie della flotta nemica nel più scrupoloso rispetto dei regolamenti.

QUESTO è precisamente il dilemma di fronte a cui si trova il Senato della Repubblica. Nella delega attribuita al ministro per i Rapporti con il Parlamento rientra testualmente «la cura dei rapporti con gli organi delle Camere e con i gruppi parlamentari», ed è precisamente in questo quadro che il governo ha avviato contatti informali con il capogruppo per esaminare la possibilità di un accordo politico limitato. Francamente, non mi sembrano tempi da battaglie navali e penso che sarebbe meglio un accordo limitato ma trasparente, basato sulla presa d'atto della particolare situazione esistente al Senato.

È ragionevole che il governo cerchi di mettersi in grado di attuare il suo programma e di fornire il suo indirizzo politico e legislativo alle Camere, visto che il corpo elettorale si è espresso in questo senso e si aspetta che un governo parlamentare, espressione di una legge elettorale di ispirazione maggioritaria, intervenga rapidamente con le sue proposte in settori come le politiche per l'occupazione, per il risanamento finanziario, per la ristrutturazione del sistema fiscale eccetera. È ragionevole che l'opposizione non cerchi di impedirglielo e salvaguardi il suo spazio politico di controllo senza accampare diritti e garanzie che erano tipici del vecchio sistema della mediazione consociativa. Un sistema molto diverso da quello, liberaldemocratico, dei pesi e dei contrappesi istituzionali.

** ministro per i rapporti con il Parlamento*

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bozzetti, Antonio Zullo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Oreste Nola, Claudio Montaldi, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaresi, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 25/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721 Quotidiano del PdP

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Iscriz. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3524

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA
Un esilio lungo un ventennio

Non parte per fare il «grande pensionato», il nume tutelare della sua splendida vicenda politica e artistica. Solzhenitsyn è pronto a riaccendere la lotta. Va a «salvare la patria» un uomo che non ha mai nascosto di avere in testa solo gigantesche ambizioni.

È cosciente di essere tra i pochissimi che al mondo hanno le doti e la forza per interpretare con dignità quel Sublime con cui quasi sempre si rischia il ridicolo. Nel teatro russo sta insomma salendo un grande attore, che, dall'alto del palcoscenico predisposto dalla Tv e dagli altri mass media, si farà sentire in ogni angolo della nazione. Se ne accorgerà il resto del mondo, che ora è tutt'altro che sordo ad

appelli mistici.

Solzhenitsyn s'è presa una parte da protagonista nella tragedia del suo paese. Non concepisce nemmeno la comicità, sul suo volto non appare mai un sorriso, e il riso deve essere satirico per uno scrittore che ha sempre davanti agli occhi lo spettacolo terrificante del gulag. È tragico soltanto colui che ritiene di possedere la verità. E Solzhenitsyn non ha mai dubitato di sé e delle proprie idee. Sulla scena politica e culturale il narratore alzerà la voce con accenti da predicatore molto ispirato.

Alla vigilia della partenza dall'America lo scrittore ha dichiarato che intende girare la Russia per conoscere le odierne condizioni reali del suo popolo. Un

po' di realismo non fa mai male al veggente. Può avere una influenza enorme in un paese dove si è molto appannata l'immagine di Elsin e dove serve una guida politica autorevole più che un seducente profeta. Solzhenitsyn capirà subito cosa serve alla Russia attuale. Saprà inventare il grande progetto in cui possa credere un paese disgregato che ha urgenza di riprendere la marcia verso una democrazia più completa?

Nella civiltà dello spettacolo in cui pur sempre vive le parole contano meno delle immagini. L'immagine di Solzhenitsyn che gira per città e campagne russe potrà esercitare suggestioni capaci di effetti dirompenti sui deboli equilibri politico-sociali di un paese che pare incline a cercare un messia o un mago che lo salvi dalla perdizione, dalla corruzione, dalla distruzione. Il religioso vorrà essere un sapiente ma Solzhenitsyn sa che la

Aleksandr Solzhenitsyn

«Tormerò in Russia, tu non sai quanto sei fortunato ragazzo»
-Back in USSR- (Lennon McCartney)

[Walter Pedullà]

MAFIA E POLITICA.

Maroni: «Arlacchi all'Antimafia sarebbe una bella risposta»
Un piano per tutelare gli «obiettivi» di Cosa Nostra



Il capo della polizia Parisi insieme al sottosegretario Marianna Li Calzi e il ministro Maroni ieri al Viminale

Il Csm se la prende con la stampa e apre un'inchiesta sullo show del boss

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Riina, dal banco degli imputati del processo Scopelliti, ha lanciato il suo proclama anticomunista. E ha indicato ai suoi «picciotti» - e forse a qualche suo più insospettabile amico - la linea da seguire. Come è stato possibile? Di chi è la colpa? Un semplice infortunio, oppure il capo dei corleonesi ha potuto fare la sua esternazione perché qualcuno non ha fatto il suo dovere. Dubbi. E anche pesanti. Che hanno indotto il neo ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, ad aprire un'inchiesta amministrativa. Biondi, comunque, è stato assai critico e ha sostenuto che le persone che hanno consentito al boss di pontificare hanno commesso «più che un errore. Hanno una visione troppo liberale dei diritti dei detenuti. Ci sarà un'indagine da parte degli ispettori affinché il Csm decida sui fatti».

«I consiglieri, presa conoscenza delle dichiarazioni di Riina che suonano oggettiva, pesante minaccia nei confronti, tra gli altri, del magistrato Giancarlo Caselli, esprimono la propria solidarietà a tutti i magistrati ed a tutti coloro che, nei diversi ruoli, sono impegnati, con elevata dedizione e personale rischio, nell'azione di contrasto contro la criminalità organizzata». Poi un ringraziamento nei confronti di Scalfaro, che per primo aveva avuto parole di condanna di quanto era accaduto. Una mozione senza riferimenti faziosi, tanto da apparire, alla luce di quanto è accaduto quasi un atto doveroso. Due consiglieri, però, non l'hanno sottoscritta. Sono Mauro Mellini, considerato vicino a Forza Italia e Mario Patrono, che fu eletto su indicazione del defunto Psi.

Si, il Csm. A palazzo dei Marscialli, ovviamente, i proclami di Riina hanno suscitato indignazione, ma anche preoccupazione. Il vice-presidente Giovanni Galloni, che in questa consiliatura si è distinto per equilibrio e correttezza, si è fatto interprete del pensiero di gran parte del mondo giudiziario. Anzitutto Galloni, insieme con i componenti del comitato di presidenza, ha inviato una lettera al ministro dell'Interno, Maroni, per chiedere sia sia tenuta «alta e costante la vigilanza» sulle persone oggetto delle minacce di Riina. Poi ha inviato la pratica sul «fattaccio» di Reggio Calabria alla prima commissione referente che ha il compito di valutare se esistano, o meno, gli estremi di incompatibilità funzionale o ambientale per il trasferimento d'ufficio dei responsabili dell'omesso controllo di cui ha beneficiato il boss mafioso.

«Dei proclami di Riina, poi, si è occupata anche la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, che ieri ha emesso un comunicato per esprimerne tutta la propria solidarietà a Caselli, all'onorevole Violante, Arlacchi e all'avvocato Li Gotti, che difende i principali pentiti di mafia: «persone così pesantemente minacciate con metodi tipicamente mafiosi, in ragione del loro impegno a difesa della legalità». Anche l'Anm, a questo punto, si è preoccupata per l'incolumità delle persone oggetto degli avvertimenti: «È primario dovere dell'autorità di governo garantire la loro sicurezza e la possibilità di proseguire serenamente nel loro impegno». La magistratura, come ha già dimostrato, non si farà intimidire da minacce criminali».

«La mia idea su quanto è avvenuto - ha detto Galloni - è quella che cose del genere non dovrebbero accadere. Rivolgo in questo senso un invito a tutti i magistrati perché non si verifichino ulteriori episodi di questo tipo, che imputati possano usare aule di giustizia per farne grancassa e spandere minacce o messaggi intimidatori. Ritengo opportuno però che anche la stampa si sensibilizzi in questo senso. Sarebbe giusto che gli organi di informazione assumessero un impegno analogo a quello che seppero mantenere in occasione dei proclami che i terroristi delle Br lanciavano dalle aule. In quel periodo si convenne che non si doveva dare alcuna pubblicità ai comunicati delle Br. «I giornalisti fanno il loro dovere, anche se deve aumentare il senso di responsabilità», ha commentato Vittorio Roidi, presidente della Federazione della stampa.

Insomma, le parole di Riina hanno suscitato una compatta (o quasi) reazione indignata. Tanto che qualcuno ha tentato, con malizia, di sostenere che, alla fin fine, le parole del boss abbiano «girovato» ai minacciati. Così non è, ovviamente. Perché Riina non solo ha indicato ai suoi referenti politici quali siano i prossimi obiettivi da colpire, ma ha anche tentato di intimidire in via preventiva tutte quelle persone che sono decise a continuare senza sosta la battaglia antimafia.

Intanto, trentuno consiglieri del Csm hanno sottoscritto una mozione di solidarietà con Giancarlo Ca-

scelli, «in base all'esperienza e agli orientamenti della migliore cultura giuridica del Paese. Nessun governo serio - ha concluso il presidente del Consiglio - orienta la sua iniziativa in base ai depistaggi e alle minacce provenienti da un capo riconosciuto della criminalità organizzata». Insomma: solidarietà a Caselli e Violante, sì. Ma senza esagerare, sottolinea il presidente del Consiglio, lasciando tutta aperta la questione delicata della «rilettura» della legislazione sui pentiti.

Dopo il silenzio la solidarietà
Il governo bocchia Riina, ma sui pentiti...

Buscetta
«Si tratta di tre condanne a morte»

«Quella di Totò Riina è una vera e propria dichiarazione di guerra. Totò Riina vuole assumere un ruolo a fianco del governo guidato da Berlusconi. Ha in sostanza voluto dire al nuovo governo italiano: non sono contro di voi, ma contro i comunisti. Voi quindi non siate contro di me».

Lo ha dichiarato il superpentito della mafia, Tommaso Buscetta in una breve intervista in cui interpreta e commenta i «messaggi» lanciati ieri da Salvatore Riina nell'aula del tribunale di Reggio Calabria nel corso del processo per l'uccisione del procuratore generale di cassazione Scopelliti.

Secondo Tommaso Buscetta «Riina ha indicato al boss liberi tre obiettivi da colpire. Le sue sono state tre condanne a morte». Un messaggio da brividi, dunque, che parte da un'aula di Corte d'assise e assume una valenza politica importante.

Su questo punto, proprio come sostiene Buscetta, si misura la politica antimafia della nuova compagine governativa guidata da Berlusconi.

Solidarietà del governo a Caselli, Violante e Arlacchi. Dopo una giornata passata a riflettere sulle parole di Riina, destinate forse più al governo che alle persone oggetto della minaccia, Berlusconi ha annunciato di aver preso, insieme al ministro dell'Interno, provvedimenti per tutelare le persone indicate dal boss come «nemiche». Maroni a Raiuno ha proposto Arlacchi alla presidenza dell'Antimafia. Occhetto ha incontrato ieri sera il presidente Scalfaro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il governo Berlusconi si accorge delle minacce di Riina. Così, con un po' di ritardo, il presidente del Consiglio esprime «piena solidarietà» all'ex presidente dell'Antimafia, Luciano Violante, al procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli e a Pino Arlacchi, deputato progressista. Interviene anche il ministro degli Interni, Roberto Maroni che ha deciso di rafforzare le misure di protezione nei confronti degli uomini pubblici indicati come «nemici» dal boss dei corleonesi. In serata lo stesso ministro intervistato a Raiuno nella trasmissione «Ore ventitré» ha detto che, personalmente, vedrebbero soddisfatta l'azione della presidenza dell'Antimafia. «Sarebbe un bel segnale di risposta» alle minacce di Cosa Nostra.

Il lavoro serio di questi ultimi tempi, sul fronte antimafia, così come sui tangentopoli, ha mutato gli scenari e reso più difficile anche lo stesso silenzio su episodi come quello che ha avuto per protagonista Riina. E in fin dei conti, le mi-

nacce del boss hanno come destinatario anche lo stesso governo che sulla «questione mafiosa» è evidentemente chiamato a un atteggiamento totalmente diverso rispetto al recente passato. L'impressione è che gli attentati contro i sindaci progressisti siciliani rappresentino il «primo livello». La minaccia a Caselli e Violante suona invece come la «minaccia» di alzarle il tiro. E in una fase politica del genere l'ultima cosa di cui il governo Berlusconi ha bisogno è che la mafia torni alle stragi e ai delitti politici; insomma, torni ad «alzare il tiro».

«Deve essere ben chiaro - ha detto Berlusconi - che il governo respinge nel modo più netto posizioni confuse e strumentali in tema di lotta alla mafia. Questa lotta prosegue e si intensifica con l'azione di questo governo e della sua maggioranza, partendo dai risultati che abbiamo giudicato positivi nel dibattito sulla fiducia in Parlamento e introducendo modificazioni in tutti i settori in cui ciò si rivela necessa-

riamente ad un dovere giuridico e morale da pochi condiviso». «Negli ultimi tempi, e con toni crescenti, molti uomini politici ed alcuni rappresentanti delle istituzioni hanno irresponsabilmente aggredito la professionalità mia e dei pochi colleghi che hanno fatto la medesima scelta, insinuando sleali comportamenti nell'esercizio della difesa. Io non ho mai avuto alcuna protezione - prosegue - La mia forza e la mia difesa sono stati fino ad oggi affidati esclusivamente alla certezza di agire con lealtà, correttezza e professionalità».

Guardie sarde per «isolare» Totò u curtu

REGGIO CALABRIA. Salvatore Riina a Reggio quando è in carcere non può proprio parlare con nessuno. «Totò u curtu» è custodito nel braccio femminile di San Pietro che è stato opportunamente svuotato per poterlo accogliere. Il giudice Francesco Di Maggio, responsabile del sistema carcerario italiano, quando è venuto in città per decidere insieme ai magistrati reggini le misure di sicurezza, ha posto una condizione irrinunciabile. A controllare Riina sarebbero state sessanta guardie carcerarie tutte rigorosamente sarde. Una misura adottata per evitare che Riina potesse comunicare con qualcuno. I sessanta, infatti, vengono da prigioni dell'Isola e hanno l'ordine di parlare tutti e soltanto in dialetto sardo, lingua assolutamente incomprensibile per il «padrino» di Cosa nostra.

Li Gotti: «Difendeteci, o sostituitemci»
Il difensore di don Masino scrive all'Ordine degli avvocati

VIRGINIA LORI

ROMA. «C'è coincidenza, addirittura identità di dichiarazioni, tra Riina e alcuni esponenti politici e istituzionali; noi, avvocati dei pentiti siamo isolati», e l'isolamento è l'anticamera della morte. La denuncia è dell'avvocato Luigi Li Gotti, 47 anni, difensore di alcuni importanti collaboratori della giustizia, tra cui Buscetta, già noto per aver rappresentato la parte civile nel processo per la strage di piazza Fontana ed in quello per l'omicidio Calabresi, per aver difeso i familiari degli uisioni della scorta nel processo Moro.

L'avvocato Li Gotti conosce le regole di Cosa Nostra per mestiere. Ne conosce i riti e i messaggi, e le condanne a morte. Sa qual è il momento di aver paura. Sa che se intorno si fa il vuoto, se si resta soli, allora Cosa Nostra si fa sotto. E si

«lo mi ribello».

«Ora - continua la lettera di Li Gotti all'Ordine - mi si vuole togliere questa morale e personale unica protezione. Sono indignato e a posto con la mia coscienza».

Il legale, rispondendo ad una domanda, afferma che se non si faranno avanti altri colleghi per dividere l'onore della difesa dei pentiti, non sa se lascerà egualmente: «Voglio sentire gli altri pochi colleghi che fanno lo stesso lavoro, concordare con loro».

Perché questa decisione? È stato il messaggio lanciato da Totò Riina, la convinzione espressa da Buscetta, sempre in un'altra aula di giustizia, che la lotta alla mafia sia stata «un fuoco di paglia»?

Non ha dubbi, nel rispondere, l'avvocato Li Gotti. «Entrambe le cose - risponde l'avvocato Li Gotti - ma soprattutto il dibattito di ieri (mercoledì, ndr) in Parlamento. Quello che ha detto e come lo ha detto la dottoressa Parenti. Ha detto che la Dia non ha fatto niente, ha solo gestito i pentiti. E nessuna voce si è alzata a difenderci. Siamo isolati e additati alla vendetta della mafia».

Maurizio Simoncelli
ARMI, AFFARI, TANGENTI
Ascesa e declino dell'industria militare italiana tra il 1970 e il 1993
pagg. 120 lire 18.500
Nelle migliori librerie presso la Casa editrice e i suoi venditori
La Casa editrice della Gg
Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

Regione Emilia-Romagna
UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA
Via San Giovanni del Cantone n. 23
BANDO DI GARA
Quest'Amministrazione indice, ai sensi della Legge Regionale Emilia Romagna n. 22/80 e s.m., trattativa privata per la fornitura di ossigeno ed apparecchi per ossigenoterapia e ventilazione polmonare a domicilio. Decreto Ministro della Sanità 28/11/92.
Importo annuo indicativo L. 150.000.000 IVA esclusa. Le domande di partecipazione, in carta semplice, dovranno pervenire all'USL n. 16 - Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento, Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena - tel. 059/379212 - entro il termine perentorio del 6/6/1994, ore 12.
La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica il 23/5/1994.
IL COMMISSARIO STRAORDINARIO (Dr. Giuseppe Carbone)

MAFIA E POLITICA.

Il pm: «Sì, sono stato io ad autorizzare i giornalisti»
La procura di Reggio apre un'inchiesta sul boss

Boemi si difende: «Isolare Riina? In Aula non si può»

La procura di Reggio ha aperto un'inchiesta contro Riina accusandolo di calunnia e istigazione a commettere reati. Oggi arriva al tribunale Vincenzo Nardi, per un'ispezione ordinata dal ministro Biondi. Salvatore Boemi, magistrato di frontiera nel mirino delle cosche, che ha autorizzato i giornalisti a parlare con Riina, spiega: «Non esiste l'isolamento nelle aule dei tribunali. L'articolo 41/bis si riferisce al regime carcerario».

si sono registrati comportamenti tali da minare il prestigio della magistratura. In questo caso, contro il presidente della Corte Giacomo Foti, e contro i Pm Salvatore Boemi e Giuseppe Verzera, potrebbero scattare provvedimenti disciplinari. C'è polemica sul fatto che Riina abbia potuto parlare coi giornalisti per illustrare la sua personale lista di proscrizione (per la verità, Caselli e Violante erano stati già iscritti in altre liste pubblicate su riviste vicinissime alle forze che hanno formato il governo). Salvatore Boemi s'è assunto per intero la responsabilità di quanto è accaduto: «Sono io - ha detto - che ho autorizzato i giornalisti a parlare con Riina sempre a patto che questi avesse voglia di farlo».

Boemi è un magistrato abituato alle bufere. È lui il giudice che, prima di passare al lavoro in procura, ha distribuito decine e decine di ergastoli ai grandi boss della 'ndrangheta facendogli sequestrare patrimoni per cifre astronomiche. Odiatissimo dalle cosche, è stato in diverse occasioni salvato dalla scoperta di armi micidiali e progetti dei clan per ammazzarlo. È preoccupato che il clamore di questi giorni possa bloccare il la-

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Calunnia e istigazione. Sono le accuse contro Salvatore Riina ipotizzate dalla procura di Reggio Calabria. Il sostituto Giuseppe Verzera ha già aperto un fascicolo contro il capomafia. Il magistrato ha già disposto il sequestro di una cassetta con la registrazione di tutte le dichiarazioni di Riina. Le vuole valutare e studiare tutte, non soltanto quelle finite sui giornali o nei servizi televisivi.

Calunnia e istigazione sono reati per i quali si procede obbligatoriamente d'ufficio. Dice Verzera: «Le dichiarazioni le ho lette sui giornali. Quando Riina le ha fatte io ero in aula ma troppo lontano per sentire. Verificherò tutto il materiale attentamente. Mi pare sia stata lanciata l'accusa, anche

contro il procuratore Caselli, di aver manipolato e truccato le dichiarazioni dei pentiti. Se le cose stanno così, mi pare del tutto ovvio che è stato commesso da Riina il reato di calunnia. Quanto all'istigazione, bisogna intanto comprendere lo spessore delle minacce lanciate con l'indicazione precisa, un vero e proprio elenco con nome e cognome. E per ora tralascio il fatto che se uno come Riina attacca con tanta energia i pentiti istiga tutti i mafiosi sulla strada della resistenza contro la giustizia».

Arriva l'ispettore

Questa mattina arriveranno a Reggio gli ispettori inviati dal ministro Biondi. Il loro obiettivo dovrebbe essere quello di capire se



Totò Riina al suo arrivo in aula alla prima udienza del processo Scopelliti

Cutari/Ansa

vorò di una procura impegnatissima contro la mafia. Durante i 5 o sei minuti in cui Riina ha lanciato i suoi messaggi era lontano, dall'altro lato dell'aula, con Verzera. Spiega: «Non capisco cosa avrei dovuto fare e quali norme avrei violato. Non esiste l'isolamento in aula. Uno stato democratico deve garantire a tutti uguaglianza di regole, fermo restando che ognuno si assume la responsabilità di quel che dice. L'articolo 41/bis sull'isolamento fa parte del codice penitenziario: in nessun caso può valere dentro l'aula di un tribunale. Se avessi impedito a Riina di parlare

avrei violato gli articoli 13 e 21 della Costituzione che fanno riferimento a tutti, quindi anche ai detenuti. Musserole non ne ho mai messe a nessuno, neanche ai cani. Del resto, in aula c'era da salvaguardare anche il diritto di cronaca». All'accusa che avrebbe consentito a Riina di minacciare i suoi nemici, sbotta: «Magari lo sapessi io chi sono i miei nemici e da chi debbo guardarmi. Tutti noi magistrati dell'antimafia siamo nel mirino. Saperlo indirettamente o direttamente cosa cambia?». Una pausa e continua: «Altra cosa è, non connessa a quanto ho fin qui

detto, che ora conosciamo con precisione quel che pensa Riina e la sua valutazione sulla legge dei pentiti. È possibile una valutazione giudiziaria e una politica su quanto ha detto. Faccio il giudice e non farò certo in valutazioni di altro tipo».

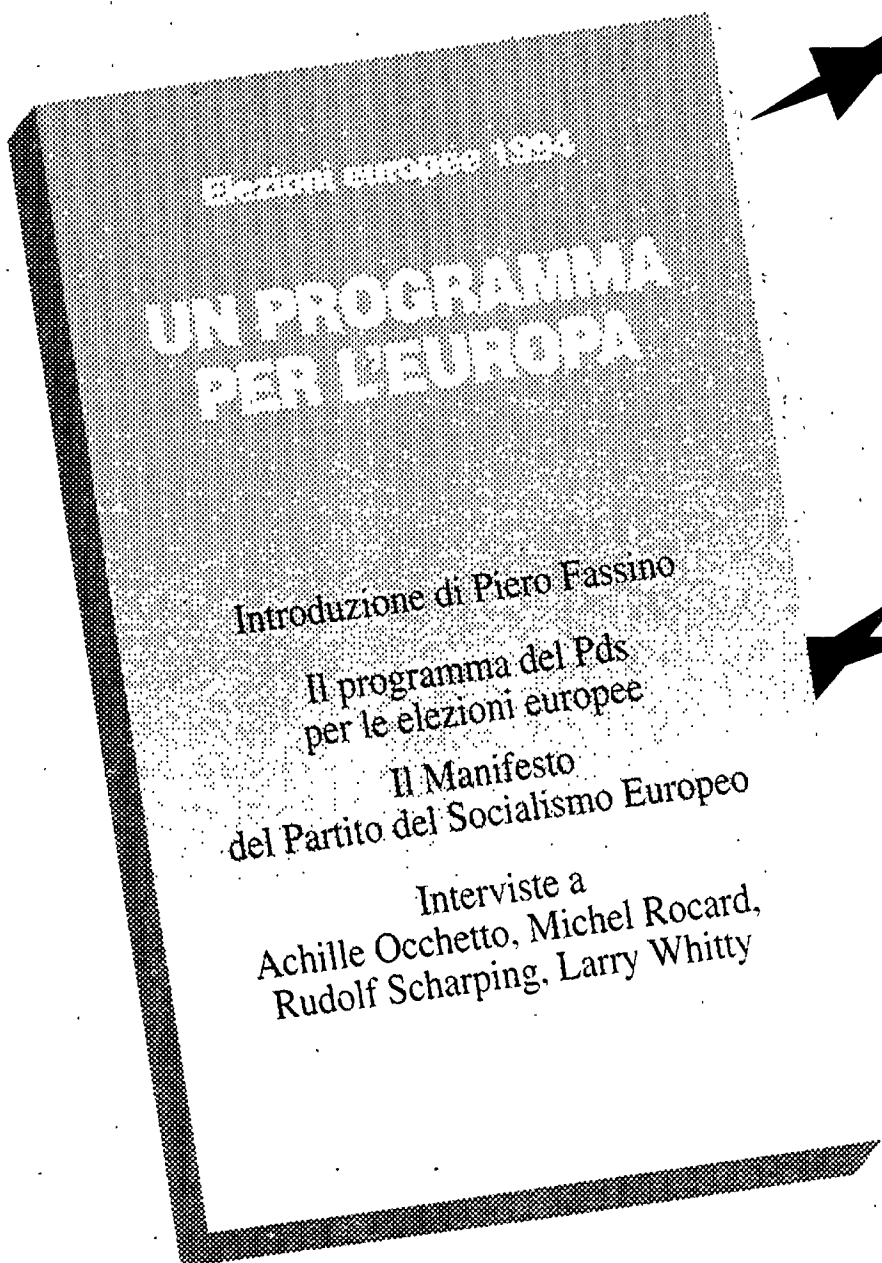
Assenza della Corte

In tribunale c'è chi fa notare che se Riina lo avesse chiesto avrebbe avuto diritto a sedere accanto al proprio avvocato, come Contrada o il presunto mostro di Firenze. In questo caso avrebbe potuto parlare liberamente con tutte le perso-

ne autorizzate dal presidente della Corte a entrare in aula. Del resto, proprio il presidente, immaginando la rissa dei giornalisti, con una ordinanza del 23 aveva disciplinato l'accesso in aula «autorizzando, solo in assenza della Corte, l'ingresso in aula di apparecchi di riproduzioni audiovisive» fermo restando il diritto dei presenti a non farsi riprendere e a non rilasciare dichiarazioni. E proprio mentre la Corte era assente per la sospensione della seduta in segno di lutto per l'omicidio di un avvocato che i giornalisti hanno potuto avvicinare Riina.

Domenica 29 maggio con l'Unità

In omaggio un volume con il Programma del Pds per le elezioni europee



Com. n. 1. Garza C. (1993) L. 10. 12. 93 n. 515

LA DESTRA E L'EUROPA.

Martino a muso duro «Mitterrand dice cose inaccettabili»

Antonio Martino ha definito ieri «inaccettabili» le dichiarazioni di Franco Mitterrand sull'Italia. Il ministro degli Esteri era a Parigi per la Conferenza sulla stabilità. Dall'Eliseo arriva invece qualche parola di stensiva, pur se vengono confermate le parole del capo dello Stato. Martino ha incontrato il suo omologo sloveno Peterle, al quale ha annunciato l'apertura del contenzioso sugli indennizzi.

No, perché l'ho incontrato insieme ad altri e non volevo creargli motivo d'imbarazzo. E poi Juppé non è responsabile delle dichiarazioni di Mitterrand.

Qual è la sua valutazione? Io credo che a Mitterrand abbia già risposto lo stesso Mitterrand nel 1981. In quell'anno accolse nel suo governo ministri comunisti, e alle critiche che gli si mossero dall'estero rispose che erano «inaccettabili». Ecco: le dichiarazioni del presidente Mitterrand sono inaccettabili.

Imbarcare in un governo comunisti o fascisti le sembra equivalente? Non parlo di equivalenze. Dico semplicemente che un capo di stato dovrebbe astenersi dal commentare il voto liberamente espresso dal popolo di un paese amico.

Ci sarà un passo ufficiale, chiederete chiarimenti? Non chiederemo nessun chiarimento. Se ritiene, il chiarimento lo faccia il presidente Mitterrand. Constatato che le esternazioni non sono un tipo di fenomeno unicamente italiano.

A dire il vero l'allarme e le critiche per la presenza di ministri neofascisti nel governo italiano non vengono solo dalla Francia...

Mitterrand è stato l'unico capo di stato a esprimersi sulla questione. Per il resto ho notato che un'alta percentuale di queste critiche viene da socialisti europei. Non credo sia scandaloso sostenere che possano essere riportate ad un clima prelettorale. Il 12 giugno si vota.

Ma quale sarebbe l'interesse ad uso interno di Mitterrand...? Non sono un analista della situazione politica francese, non la conosco. Sono però curioso di vedere se queste critiche continueranno dopo il 12 giugno.

Fin qui la conferenza stampa di Antonio Martino (ieri, sul tema Slovenia e Croazia, Berlusconi si è impegnato a operare «concretamente per rafforzare» le relazioni coi due paesi). Non discute il merito, condanna il metodo. È evidente che le due diplomazie, per la prima volta dalla fine della guerra, non si parlano, non concordano una comune lunghezza d'onda. È evidente perché in una dichiarazione ufficiosa il portavoce dell'Eliseo ieri mattina tendeva a calmare le acque, pur ribadendo quanto detto dal capo dello Stato francese: «In alcun caso - ha detto Jean Musielili - le dichiarazioni di Mitterrand devono essere interpretate come un'interferenza negli affari interni italiani... Il presidente ha inteso esprimere una preoccupazione di ordine generale sui rischi di alterazione della democrazia, a causa della concentrazione dei mass media».

Il ministro a Parigi: «Critiche da clima elettorale» Sulla Slovenia: «Restituiscano le proprietà all'Italia»



Ministri degli Esteri europei riuniti a Parigi

Mori/As

Dopo il voto vogliono entrare nel gruppo popolare all'europarlamento. Malumori nell'ex Dc Forza Italia promette: saremo nel Ppe

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso la questione l'ha posta Antonio Tajani, il portavoce di Berlusconi che sarà eletto il 12 giugno al Parlamento europeo. Forza Italia intende confluire con i suoi rappresentanti nel gruppo del partito popolare europeo. Una decisione politica, si sottolinea, che punta chiaramente a rimovere l'handicap dell'allarme suscitato, nell'assemblea di Bruxelles e nelle maggiori cancellerie occidentali, dall'ingresso di ministri neofascisti nella compagine governativa del Cavaliere. Un allarme riproposto, nelle scorse ore, da Mitterrand e dal neoelto capo dello Stato tedesco Herzog, nonostante gli sforzi del ministro degli Esteri Martino di rassicurare gli interlocutori del nostro paese sulle buone intenzioni della nuova maggioranza in Italia. Era stato il premier tedesco Kohl a dare a Berlusconi affidamenti per l'accoglienza, nelle file della «grande» sovranazionale. Ma a patto che il coinvolgimento dei missini nel suo gabinetto non risultasse troppo compromettente. Apertamente critici, invece, i dc belgi. Cosa faranno, tra qualche settimana, il leader del Ppe, ora che giostrano i Tatarrella e i Lo Porto, per non dire del Mirko Tremaglia sistemato al vertice della commissione Esteri di Montecitorio? Potrebbero prevalere, si sussurra negli ambienti comunitari, calcoli di

convenienza. Con l'afflusso degli eletti di Forza Italia e di altre componenti di centro-destra, infatti, quello dei popolari potrebbe risultare il primo gruppo, in termini numerici, della prossima legislatura. E i vantaggi non sono solo «di bandiera». Non si esclude, peraltro, un «paraggio» del reparto berlusconiano nel gruppo liberale (ma anche qui le perplessità non mancano), oppure una dislocazione «autonoma» di tutti gli eletti della maggioranza di governo, riuniti anche a Bruxelles sotto una sola insegna: Forza Italia, Lega Nord, Alleanza nazionale (i missini hanno preso le distanze già nella legislatura trascorsa da Le Pen). Ma sono subordinate, posto che Berlusconi punta, ora che si è insediato a Palazzo Chigi, a occupare sempre più spazi e riferimenti che sono stati, a tutti i livelli, della vecchia Dc. A questo punto, cosa ne pensano gli esponenti del partito popolare italiano, travagliati da mille polemiche, impegnati ieri in una tormentata sessione del loro Consiglio nazionale? Le opinioni rispecchiano, inevitabilmente, le tensioni e le diverse «anime» che faticosamente coesistono tra gli eredi dello scudocrociato. «Ognuno è libero di fare le sue richieste - osserva l'ex ministro Leopoldo Elia - ma non si possono ignorare le differenze di fondo. Sono divergenze di sostanza, che non

possono essere cancellate da una domanda di confluenza». Conclude, cauto, Elia: «In ogni caso occorrerà verificare le linee di politica europea che il nuovo governo saprà definire». Più categorico Giovanni Bianchi. «Ma loro, per le stesse origini, sono l'opposto dei popolari - obietta l'ex presidente delle Acli - e Sturzo non può esser loro per la tonaca da tutte le parti». E aggiunge: «Quelli di Forza Italia non vogliono diventare un partito, ma restare un movimento. Certo, non è un movimento costruito dal basso. Sono altro da noi, mi pare proprio una pretesa inaccettabile». Altra musica viene da uno dei «pionieri» del centro-destra in gestazione, Roberto Formigoni. «Tutto nasce - rileva - dalla loro percezione di trovarsi troppo spostati a destra. Se i contenuti del loro programma sono di centro, si può discutere. Del resto, si tratta dell'adesione a un gruppo parlamentare, non dell'ingresso in un partito». Ironica e «tranchant», come è nel suo personaggio, Rosy Bindi, che è anche europarlamentare uscente. Contattata ai margini di un Consiglio nazionale che l'ha vista ancora una volta battagliare, risponde di non aver approfondito la questione. Ma, subito dopo, concede una battuta, più eloquente di un'analisi: «Meno male che nella prossima legislatura europea non ci sarà. Altrimenti, se entrassero loro nel nostro gruppo, dovrei uscire io...».

Elezioni europee Appello al voto con uno spot di Ue e Palazzo Chigi

Un appello al voto del 12 giugno in nome del lavoro. È l'ispirazione di fondo dello spot che dalla presidenza del Consiglio e dall'Ufficio Italiano dell'Unione europea lo spot, in quarantacinque secondi, ricorda l'impegno di centomila imprenditori e oltre un milione di lavoratori italiani nei diversi paesi della comunità. Più di un terzo della nostra produzione, di manufatti e di creatività, trova stabilmente la via dell'Europa. Quindi, non solo uno scontato richiamo all'ideale dell'unità del vecchio continente, ma concrete ragioni e vasti interessi in campo. Realizzato da Corrado Farina, l'appello si giova delle immagini di un classico del cinema d'animazione: il cecoslovacco «La diabolica invenzione», firmato nel 1957 da Karel Zeman, ispirato a un romanzo di Verne. La colonna sonora è, naturalmente, obbligata: l'Inno alla gioia dalla Nona sinfonia di Beethoven, ovvero l'Inno dell'Europa.

La Pivetti riceve l'ambasciatore francese Tremaglia sprezzante: «Non siamo handicappati»

Il «caso» Francia-Italia esplose con le dichiarazioni allarmate di Mitterrand ha portato ieri la presidente della Camera, Irene Pivetti, a incontrare l'ambasciatore francese Jean Louis Lucet, cui ha voluto spiegare l'evoluzione politico-istituzionale in atto in Italia per rassicurarla sul rinnovamento in pieno rispetto dei principi democratici. Più duro il neopresidente della commissione Esteri, l'ex repubblicano Tremaglia: «Non siamo sotto la tutela di nessuno, non siamo handicappati... sappiamo cosa vogliono dire le elezioni democratiche al 100 per 100». Finì con gli sprezzanti contro il presidente Mitterrand: «Ormai è l'ex presidente francese, e parla con lo sguardo volto alle politiche interne». Preoccupato, invece, per i primi passi del governo in politica estera l'ex ministro degli Esteri Fabio Fabbrì: «Sono preoccupato per la politica estera e comunitaria. I primi passi appaiono molto incerti. Il velleitarismo e la sicumera sembrano le note dominanti. Quando si alza la voce si chiede un posto al consiglio di sicurezza, o la partecipazione alla gestione della crisi bosniaca e non si hanno risultati, si ha solo una perdita di credibilità e di prestigio».

Lo scrittore: a Padova non posso presentare il mio libro e discutere di Resistenza

«Non si parla di Ss», l'ateneo censura Camon

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. «Mai visti sole e luna». Non li vedrà neanche il pubblico degli incontri culturali dell'Università di Padova, dove l'ultima fatica di Ferdinando Camon doveva essere presentata e discussa il nove giugno. Lo scrittore si è ritirato, «stupito e addolorato», dopo che il rettore Gilberto Muraro ha posto una condizione per la sua presenza. Si poteva parlare tranquillamente dei contenuti «letterari» del libro, non del suo sfondo storico: scongiurato, insomma, occuparsi di temi come l'attualità della Resistenza, le Ss, la «purificazione» della Germania. «Mai visti sole e luna» è un romanzo sulla resistenza contadina nei paesi dei colli e della Bassa padovana dove, sintetizza Camon, «una compagnia di tedeschi di stanza ad Este in sette mesi seminò 56 cadaveri. Inclusi parenti miei». Appena stampato il libro, il rettore dell'Università medaglia d'oro della Resistenza chiede allo

scrittore padovano di presentarlo. Si concordano i relatori: lo stesso rettore Muraro, il sindaco Flavio Zanonato, il presidente dell'Anpi Paolo Pannocchia, l'autore, Camon prepara il testo degli inviti, che tutti approvano al punto che vanno in stampa. Sul biglietto, a mo' di stuzzicante premessa, sette domande: «Serve ancora la Resistenza? C'è stata una Resistenza Contadina? Quali segreti nasconde? Cos'è accaduto nel Veneto, attorno a Padova? Come mai la biografia delle Ss include spesso, prima della fuga, la conversione ed il battesimo? Esiste un problema della mancata «purificazione» della Germania? Quale «pacificazione nazionale» è possibile ora?». Arrivato a venerdì scorso, il rettore chiama il prof. Giorgio Tinazzi, suo delegato per le manifestazioni culturali, e gli chiede di far togliere tutta una serie di «domande», ricostruisce Camon: «In pratica, avrebbero dovuto sopravvivere solo quelle relative alla resistenza contadina nel padovano: la due, la tre, la quattro, lo chiamo Muraro: «Perché?». Perché, mi risponde, uno scrittore che parla oggi delle Ss deve storicizzare, non può riferirsi all'attualità, le Ss vanno trattate come i Lanzichenecchi, qualcosa di negativo ma lontanissimo... Surreale e velenosamente garbato, a suon di «caro Camon», «caro Muraro» e «cordialissimi saluti», il confronto prosegue a colpi di fax. Lo scrittore si dice dispostissimo a «censurare» gli inviti, ma si riserva la possibilità di parlare delle storie del libro in chiave di attualità durante la presentazione. Il rettore non vacilla - «Non giova all'Università svolgere un miniconvegno di storia senza il necessario corredo di documentazione, di analisi critica, di esperti» - e arriva ad implorare uno sdegnamento di personalità: «Sempre lieto e onorato all'idea di presentare il romanziere Camon, sono anche aperto all'ipotesi

di cercare il modo di inserire lo storico Camon in qualche occasione di analisi storica, ma Ti prego di tenere distinte le due vesti». Morale: «Se parlavo di Ss dentro l'università, potevo farlo, ma lui, il rettore, non avrebbe partecipato alla presentazione perché poi queste cose prendono un sapore politico», ha detto a Tinazzi. Però io non presento un libro in un luogo contro il gradimento del padrone di casa. Il sindaco proprio oggi ha proposto il Pedrocchi, il dibattito credo proprio che si trasferirà lì. Sempre oggi il rettore mi ha invitato, via fax, ad un colloquio; basta, non ci andrò. Non può obbligarmi a scegliere tra l'asetticità universitaria ed i miei personaggi, la cui tomba vado ancora a visitare quando percorro la Bassa. Tutto questo, per me, non è indolore. Ma che logica c'è nel prendere l'iniziativa della presentazione di un libro già noto - oltretutto ad un pubblico di docenti e lettori, colto, non influen-

zabile - e poi improvvisamente limitarla? «Ecco il punto, lo ho un'impressione: che il Rettore, quando mi ha invitato, non avesse ancora letto il mio libro. Poi l'ha fatto ed ha cominciato a preoccuparsi. Sa, Muraro è già stato criticato. Ha concesso un'aula al Fuan. Il 25 aprile ha chiamato tra i relatori l'ex rettore Mengliano, diventato senatore di Forza Italia. Lui si era candidato alle politiche del 1992 coi repubblicani, era arrivato secondo a 19 voti da Benetti e gli brucia ancora, forse ora vuole avvicinarsi a Forza Italia». E Camon chiude soave: «Beninteso, non che voglia fare queste gran polemiche...». Indiretta replica dell'Università: proprio mentre lo scrittore denuncia l'impossibilità di «attualizzare» le Ss, nell'archivio antico del Bo, per lo stesso ciclo di incontri, inizia il dibattito su un libro dello storico Lutz Klankhammer. Titolo: «L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945».

È l'anno della Fiorentina di Pesola, di Riva capocannoniere e del primo campionato di Benetti in serie A. Campionato di calcio 1968/69: lunedì 30 maggio l'album Panini. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ FIGURINE calciatori 1968-69 SERIE-A 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

GOVERNO-CONFINDUSTRIA. Il Gotha delle imprese approda alla seconda Repubblica e aspetta il «miracolo italiano» promesso dall'ex collega



Pininfarina, Berlusconi, Agnelli e Romiti all'assemblea della Confindustria. In basso, Abete e il ministro Gnuttì

G. Broglio/Ap

E da oggi tutti sotto le ali di Abete Pubblici e privati

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ecco la Grande Confindustria di Luigi Abete. Il processo di privatizzazione delle aziende a Partecipazione Statale coincidono con l'ingresso del «sindacato» degli imprenditori pubblici nel sindacato degli imprenditori privati. L'Intersind (rappresentante delle aziende ex Iri ed Ex Efim) sposa la Confindustria e il suo presidente Franco Bernabè entra nel Consiglio Direttivo. Le nozze erano da tempo annunciate. L'assemblea di ieri le ha solennemente celebrate. Trattasi di un matrimonio, ma, nello stesso tempo, anche di un funerale. L'Intersind, dopo 35 anni di vita, viene ingoiata nel calderone di viale dell'Astronomia. Anche se manterrà, dicono, una sua relativa autonomia, raccogliendo le aziende che coordinano servizi a rete.

Un'altra vittima, un po' della seconda Repubblica. L'associazione pubblica ha infatti cercato di rappresentare, in questi anni, l'ala dialogante col movimento sindacale. Una specie di «ponte» con le «colombe» intelligenti presenti nella Confindustria. Non sempre è stato così, certo. Molti ricordano, ad esempio, quando nel 1982, l'Intersind non volle far propria l'indicazione data allora dal ministro del Lavoro Gianni De Michelis e seguì invece l'indicazione degli imprenditori privati, capeggiati allora da Vittorio Merloni, favorevoli alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Esistono, però, anche le «medaglie» sociali dell'Intersind. Il ricordo va, ad esempio, alla scelta a favore della contrattazione aziendale nel 1962, favonita, certo, dalle dimensioni delle aziende aderenti. Quell'epoca fu contrassegnata, nella vertenza dei metalmeccanici, dai contratti di «acconto» firmati appunto dall'Intersind e che ruppero il fronte imprenditoriale. Un altro esempio del ruolo autonomo dell'associazione venne dalla stesura del cosiddetto «protocollo Iri», indicato come una prima sperimentazione, con esiti alterni, di una possibile democrazia economica.

La lunga marcia innescata da Luigi Abete, accelerata dai mutamenti economico-politico-sociali, ha anche travolto l'altra associazione di imprenditori, quella cara ad Enrico Mattei, leggendario «leader» del gruppo Eni. Era chiamata Asap ed è stata sciolta. Anche questa sigla è legata ad aspetti non secondari nella storia delle relazioni sindacali. Tra questi l'introduzione in Italia, negli anni sessanta, della cosiddetta «job evaluation». Era un modello di organizzazione del lavoro sperimentato negli Stati Uniti e tradotto nelle aziende facenti capo, appunto, all'Asap, sia pure con forti modifiche. Una innovazione, spesso contestata dai sindacati, specie dalla Cgil, ma poi travolta dalla spinta egualitaria degli anni settanta. Era un tentativo, come ha voluto ricordare l'ultimo suo presidente, Guido Fantoni, «di razionalizzare il conflitto», facendolo scorrere «secondo regole di civiltà», con relativo riconoscimento del sindacato in azienda, dei distacchi per i delegati sindacali, del cosiddetto «monte ore» retribuito per attività sindacale. Un patrimonio di conquiste che ormai sta alle nostre spalle. Come sarà ora la Nuova Confindustria, dopo queste iniezioni aziendali, battezzata dalla calorosa accoglienza al nuovo Capo del governo? La linea del «dialogo» con i sindacati sarà accresciuta e arricchita o subirà un drastico ridimensionamento? Quesiti inquietanti.

«Lo Stato al servizio delle imprese» Berlusconi seduce gli industriali e Abete si adegua

Berlusconi, vittorioso, promette all'assemblea della Confindustria liberismo senza regole ed uno Stato tutto al servizio dell'impresa. «Abete ha copiato il programma da quello del governo», dice. «Basta con la macchina burocratica che ha prodotto leggi e impedimenti, vi prometto un nuovo miracolo italiano». Gli industriali ci credono e plaudono, fiduciosi, all'inizio della seconda Repubblica anche in Confindustria.

con cui accusa Abete di «aver copiato» nella sua relazione introduttiva il programma di governo.

«Abete ha copiato»
«La relazione del presidente Abete», dice - è copiata dal programma di governo. Non ripeterò pertanto i punti in cui crediamo che vengono fuori da tanti anni di lavoro».

Berlusconi parla come chi sa di avere fra chi lo ascolta solo amici pronti ad applaudirlo e con i quali ci si capisce senza tante parole. «Ce la metteremo tutta - promette così - come vogliamo che ce la mettiate tutta anche voi». E promette un fisco più giusto, il contenimento della spesa pubblica e soprattutto «il disbosciamento di una legislazione eccessiva che frena lo sviluppo» e che ostacola chi vuole operare.

Le sue parole sono miele per un'assemblea che pare orientata a dimenticare l'era della concertazione che pure ha dato molti frutti proprio alle imprese. E pronta ad abbracciare quel liberismo senza regole che il governo e i suoi rappresentanti promettono. Abete, solo qualche momento prima del discorso del presidente del Consiglio, nella sua relazione introduttiva, aveva certamente tenuto conto del «nuovo clima» che si respira in Confindustria, ma aveva anche cercato di mitigarlo con qualche

accenno alle parti sociali con una orgogliosa rivendicazione di autonomia, con una puntigliosa serie di richieste su cui «misurare» davvero il governo.

Berlusconi può fare anche a meno di rispondere. Lui va diritto al cuore di quegli industriali desiderosi di liberarsi da regole, lacci, legami. «Tra i tanti fini che ci siamo proposti - dice - c'è quello di trasformare l'attività di governo e la macchina politica burocratica in una macchina al servizio del paese».

«Liberiamoci da ogni regola»

Fino ad oggi abbiamo avuto una macchina rapidissima a creare difficoltà e proibizioni a chi doveva intraprendere e lavorare. Un macchina fatta di leggi, uomini, decreti e regolamenti. Insomma il cavaliere promette uno Stato ed un governo al servizio dell'impresa. Che cosa può piacere di più ai 1.500 industriali che sembrano aver patito enormemente delle limitazioni poste al libero mercato? E che cosa può piacere di più di un attacco alla sinistra e al fronte progressista? «Pensate che cosa sarebbe successo al paese - dice il presidente del Consiglio - se dalle elezioni fosse uscita una soluzione diversa. Conoscete le intenzioni e le soluzioni proposte dall'altra parte che pensava di risolvere i problemi del paese con sempre più regole e con

l'intervento della mano pubblica. Bene noi crediamo esattamente il contrario».

Berlusconi promette un nuovo miracolo italiano. Gli industriali ci credono. Chiede agli industriali di ricominciare ad assumere. Ma è evidentemente un argomento sul quale si preferisce glissare. «Discorso generico», dice il capogruppo dei deputati progressisti alla Camera Luigi Berlinguer. E aggiunge: «non sono politiche, quelle di Berlusconi, sono auspici». Discorso «sgradevole» lo definisce il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati. «Un discorso che conferma la sua totale inconsapevolezza del concetto di democrazia quando si permette di dire che se avesse vinto l'altra parte chissà che cosa sarebbe successo», commenta Vincenzo Viscò. E aggiunge: «Non credo che gli si possa fare più credito del noviziato...».

Anche Gianni Agnelli che secondo la nota tradizione della Fiat ha avuto una rapida conversione filogovernativa non ha potuto risparmiarsi una battuta ironica di fronte alla promessa berlusconiana di un nuovo miracolo italiano: «I miracoli si fanno, ma ci vuole molto sudore» ha commentato. E Abete interrogato: «pace fatta con il governo?» nega che fra Berlusconi e la Confindustria vi sia mai stata guerra.



RITANNA ARMENI

ROMA. Eccola la Confindustria della seconda Repubblica. Applaudite calorosamente Silvio Berlusconi, ex collega, e ora presidente del Consiglio, seduto in prima fila, al centro della sala, insieme a Gianni Agnelli. E dedica quasi un'ovazione al nuovo ministro dell'Industria Vito Gnuttì che promette ai 1.500 industriali presenti nel grande auditorium della Confindustria il liberismo più sfrenato.

L'assemblea annuale dell'organizzazione degli imprenditori privati si è aperta ieri in una atmosfera davvero nuova. Sono nuovi i volti che affollano il parterre dell'auditorium; ministri di fresca nomina, insieme al Gotha degli industriali, sindacalisti un po' in disparte, uomini Fininvest diventati uomini di governo. E nuova l'aria che si respira: quella di un liberismo che si è spogliato di qualunque remora ed

ora sa di potersi esprimere senza remore. Berlusconi è felice. O almeno ne ha l'apparenza. Sicuramente non nasconde un atteggiamento vittorioso. Il neopresidente pare sapere di potersi permettere ormai proprio tutto. Si permette, ad esempio, di cominciare il suo discorso affermando che «finalmente in Confindustria si respira un'aria nuova». Lui che aveva detto solo qualche settimana fa che in quel palazzo di Viale dell'Astronomia non voleva metterci piede perché c'era un'atmosfera rarefatta. Si permette di fare un discorso di cinque minuti, tutto «a braccio» con molte promesse e senza alcun confronto con le proposte concrete e dettagliate avanzate dal presidente di Confindustria.

E si permette, infine, qualche battuta non proprio felice, e sicuramente imbarazzante, come quella

Tutti d'accordo: «Subito via lacci e laccioli»

ROMA. È l'ora del «scieur Brambilla». Il protagonista dell'assemblea della Confindustria di ieri è stato proprio lui, l'imprenditore che si è fatto strada da sé sgomitando contro la concorrenza con lo stesso impegno con cui ha tentato di tenere a bada l'opprimente «burocrazia» pubblica, entrambi nemici in pari grado. Seduti in prima fila nel parterre du roy c'erano gli Agnelli, i De Benedetti, gli altri grandi nomi dell'imprenditoria nazionale. Stavano in prima fila, ma per uno strano gioco delle parti erano stati trasformati in personaggi di contorno. I riflettori erano tutti per gli altri, magari piccoli quanto ad occupati e fatturato, ma ricchi della forza di un risultato elettorale da cui si sentono esaltati.

Il neo-liberismo del governo piace, tanto Applausi convinti al presidente del Consiglio e piena sintonia con il ministro dell'Industria Gnuttì. All'assemblea Confindustria la rivincita del «scieur Brambilla»

GILDO CAMPESATO

Gnuttì, l'imprenditore bresciano divenuto ministro dell'Industria con un solo obiettivo: farla finita con una burocrazia statale che invece di favorire le imprese ne tarpa le ali. E Gnuttì non delude: «Costruire un'amministrazione che collabori con le imprese, non che sia un problema per loro. Da organo al servizio del ministro diventerà un organo al servizio delle aziende». Parole sante agli orecchi degli industriali. Il vento del liberismo si alza nella sala pronto a spazzare via anni di «clientele e consociativismi»: «La nuova politi-

ca industriale dovrà limitare al massimo gli interventi; vi libererò di lacci e laccioli; in tempi rapidi arriveranno misure automatiche di detassazione per gli utili reinvestiti e sgravi contributivi», promette Gnuttì fra gli applausi.

Uno Stato Far West? Macché, si ribella il ministro costruttore di calci per fucile apprezzati in tutto il mondo: «Si tratta solo di distinguere tra uno Stato regolatore invece che produttore. Se guardiamo alle esperienze degli altri paesi, hanno giovato più le politiche che hanno tolto gli impedimenti che quelle

che hanno dato assistenza e sussidi». La platea degli industriali pende dalle sue labbra, come rapita. «Devo dire che hai imparato a parlare», commenta un po' amaro Luigi Abete, ricordando le vecchie polemiche con Gnuttì quando, da semplice imprenditore con simpatie leghiste, minacciava la scissione della Confindustria. In effetti, il neo ministro sembra proprio aver appreso l'arte di incantare il pubblico: «Sostituirò alla cosiddetta repubblica dei diritti acquisiti, delle clientele e dei favori la ricostruzione dello stato di diritto - dice ad una platea ormai in visibilità - Voi siete il centro motore dello sviluppo produttivo autoprospicuo del sistema paese e delle sue parti più deboli che da voi si aspettano molto per ricreare la speranza in un domani migliore». Eh sì, il vero presidente della Confindustria appare proprio lui, Vito Gnuttì.

Ed Abete? Abete tenta l'operazione più difficile da quando è alla testa degli imprenditori italiani. Farsi perdonare dai Berlusconi e dalla sua platea i tentennamenti pre-elettorali, spiegare le vele al

vento che arriva dalla base, non dimenticare gli interessi dei grandi che di un rapporto con lo Stato continuano ad avere bisogno, cercare di non perdere la bussola che ha portato ad intese importanti come quella sul costo del lavoro. Un esercizio di equilibrio che dura un paio d'ore, il tempo di leggere le sue 44 cartelle.

Ai miracoli promessi da Berlusconi Abete vuol dare credito così come pure al programma: «È orientato ai nostri valori». Ma non può sottrarsi dal chiedere di scoprire le carte: «Le promesse vanno onorate rapidamente. Altrimenti, arriva la rinascita dei partiti socialisti come all'Est». Il primo appuntamento? La legge Finanziaria, «certificazione di qualità del progetto di sviluppo che il governo proporrà al paese. L'occasione è unica: tenendo gli occhi bene aperti si potranno avere quattro o cinque anni di solida crescita, con bassa inflazione». Il raffreddamento dei prezzi, non a caso, è uno dei temi su cui più insiste il presidente degli industriali: se la platea sta tutta, o quasi, con Berlusconi, Abete non dimen-

tica che la Confindustria è una lobby ma anche una «istituzione» cui fa bene l'autonomia dal governo. Abete pone un obiettivo e chiede a Berlusconi di farlo proprio «esplicitamente»: inflazione sotto il 3% e tassi nominali al 5%. «Anche nell'85-86 - ammonisce andando ai tempi allegri di Craxi - la preoccupazione dominante era la crescita e diffuso era il sentimento che dopo la stagione dei sacrifici fosse giunto il momento di far recuperare i redditi».

Inflazione sotto controllo, meno vincoli all'agire, più libertà alle imprese, continuazione nella politica delle privatizzazioni («l'intervento pubblico deve essere sussidiario di quello privato»), servizi pubblici erogati non necessariamente dallo Stato, ma anche continuità nella politica di «concertazione». Abete sembra temere rotture drastiche con le parti sociali: «In quest'ultimo biennio - avverte - la stabilità sociale ha saputo compensare l'instabilità politica». Ed anche le privatizzazioni vanno accompagnate da misure che regolino i mercati «rompendo i monopoli ed istituendo

authorities specializzate per i settori in cui esistono interessi pubblici da tutelare».

E i sindacati? «Un intervento molto serio, il migliore sin qui ascoltato», commenta Larizza della Uil. «Certo che se Berlusconi dice che Abete ha copiato il suo programma...», aggiunge il leader della Cisl D'Antoni Cofferati (Cgil) si dice preoccupato: «Un inno al liberismo che cancella ogni riferimento ai problemi dell'occupazione e ai diritti di chi lavora». Netamente positivi, invece, le reazioni delle altre organizzazioni imprenditoriali. «Ho apprezzato l'attenzione ai problemi della piccola impresa - dice il segretario della Cna Gian Carlo Sangalli - Spero che ciò si tramuti in una effettiva volontà di operare verso questo settore, a partire dalla concertazione e stabilendo reali prospettive di democrazia economica e pluralismo imprenditoriale». Alessandro Cociro, presidente della Confapi, liquida invece Abete («relazione degna di un ufficio studi») per abbracciare Gnuttì: «Una piacevole sorpresa».

GOVERNO-CONFINDUSTRIA. Oggi il Consiglio dei ministri affossa la riforma Merloni sui lavori pubblici. Sgravi fiscali, Tremonti temporeggia

Appalti, si torna a Tangentopoli E sul lavoro si rinvia

A meno di sorprese, il Consiglio dei ministri di oggi non varerà praticamente nessuna delle misure tante volte annunciate per i primi «cento giorni» dell'era berlusconiana. Tremonti rinvia gli interventi di detassazione sui redditi minimi e le agevolazioni per l'auto, almeno per ora. Di scarso effetto le proposte di Mastella su assunzioni e collocamento. Appalti, sarà sospesa la riforma recentemente approvata dal Parlamento.

ROBERTO GIOVANNINI RAOUL WITTENBERG

ROMA. Silvio Berlusconi in questi giorni ha fortemente sollecitato la «sua squadra» perché sfornasse provvedimenti di grande impatto (sociale e mediatico) su tasse e lavoro. Nonostante tutto, la precaria situazione dei conti pubblici impone cautela e tempi meno frenetici. E naturalmente, il ridimensionamento dei mega-programmi di defiscalizzazioni e investimenti pubblici promessi. L'Unione Europea e il Fondo Monetario Internazionale chiedono all'Italia di proseguire sulla strada del rigore, anche se dai ministeri economici si lanciano messaggi tranquillizzanti sullo stato di salute dei conti pubblici. Comunque, dal vertice di oggi a Palazzo Chigi uscirà assai poco. Avevano promesso una deregulation a 360 gradi del mercato del lavoro, il trionfo del liberismo, la fine di lacci e lacciuoli per le imprese. Nulla di tutto ciò compare nello

scamo pacchetto di provvedimenti che il neoministro del Lavoro Clemente Mastella presenterà oggi ai suoi colleghi. Terminato il giro di incontri con i sindacati (confederali ed autonomi), Mastella ha deciso di soprassedere a schemi di riduzione dei contributi sociali o a drastiche deregolamentazioni del mercato del lavoro.

Mastella ci prova, ma...

Secondo le consuete indiscrezioni di fonte sindacale, si parlerebbe soltanto dell'abolizione del nulla osta preventivo per le assunzioni da parte della competente sezione del collocamento e della generalizzazione della chiamata nominativa.

Cosa significa? Il primo provvedimento dovrebbe interessare le imprese da tre e fino a 15 dipendenti, ma si tratta di una mera semplificazione delle procedure buro-

cratiche, nel complesso soltanto simbolica. Con l'assunzione diretta in sostanza il datore di lavoro prima assumerà il lavoratore, e poi notificherà all'ufficio del collocamento l'avvenuta assunzione. Il controllo sulla regolarità dell'assunzione - cioè sul rispetto delle norme sul trattamento economico e normativo - resterà ma sarà svolto in una seconda fase dagli uffici. Per quanto riguarda la generalizzazione della chiamata nominativa, si tratta poi di una regola che già esiste nel nostro ordinamento: in tutti i settori privati (escluso l'agricoltura) l'imprenditore può notificare alla sezione per l'impiego il nome del lavoratore assunto, senza dover ricorrere alla «chiamata numerica». L'agricoltura resterà esclusa da questa misura. Tutto qua. Per ora non è deciso nemmeno se questi provvedimenti verranno varati con decreto-legge o con un più lungo iter del disegno di legge. Dovrebbe essere rinviato - ma oggi se ne discuterà certamente - il varo delle preannunciate iniziative su part-time, i contratti di formazione e apprendistato, l'accelerazione del lavoro interinale.

Appalti, stop alla riforma

Quasi sicuramente, invece, il Consiglio dei ministri dovrebbe deliberare oggi la sospensione della legge Merloni 109/94, che sarà sostituita da «norme transitorie». Stes-



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

G. Broglio/Agf

so discorso per l'obbligo - imposto alle amministrazioni pubbliche dall'articolo 6 della Finanziaria - di rinegoziare i contratti di appalto. Il decreto è pronto, aveva detto l'altro ieri il ministro dei Lavori pubblici Roberto Radice, con norme che consentano alle opere pubbliche di ripartire immediatamente. Un «decreto-ponte», al quale entro sei mesi seguirà «una legge quadro sui lavori pubblici in linea con l'Europa», pur con gli stessi «principi ispiratori» della riforma del post-Tangentopoli. Una riforma che, secondo Radice, «di fatto» ha bloccato le opere pubbliche; e i suoi principi per il ministro mantengono tutta la

loro validità, ma hanno perso la loro efficacia con gli «stravolgimenti» subiti nell'iter parlamentare. Però Cgil, Cisl e Uil hanno già protestato contro la sospensione definendola «di estrema gravità», in quanto liquiderebbe le norme sull'autorità di vigilanza, sul responsabile del procedimento, sulle funzioni della pubblica amministrazione, sulla certificazione delle imprese; ovvero, i paletti contro il sistema delle «mazzette».

Tremonti prende tempo

Al ministero delle Finanze si fanno simulazioni degli effetti sul gettito di questa o quella misura. Ma nonostante le indiscrezioni dei

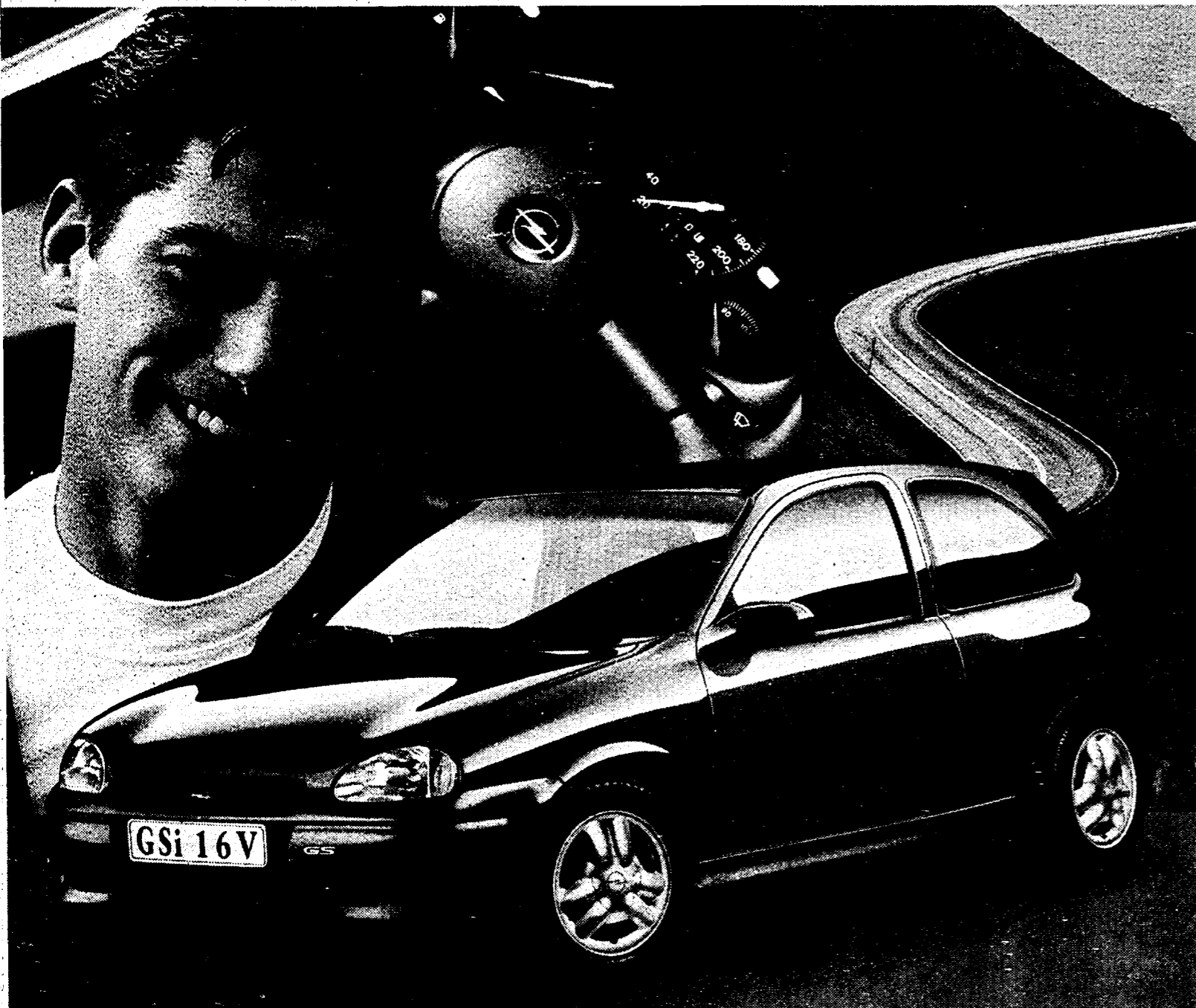
giorni scorsi, dalla riunione di governo di oggi non uscirà assolutamente nulla in tema di tasse. Insomma, niente esenzione dall'Irpef per i redditi sotto i 10 milioni di imponibile annuo; niente agevolazioni per gli utili reinvestiti dalle imprese; niente sull'Irpeg, e niente incentivi fiscali per l'acquisto delle automobili. Un'assenza, quella del «piano Ballardur» all'italiana, fortemente criticata dall'amministratore delegato Fiat Paolo Cantarella ieri alla presentazione dell'«Ulysse». Di questi provvedimenti per ora si studiano soltanto gli effetti. Ma Tremonti starebbe lavorando su altri interventi, assai più consistenti e di «immagine».

Retribuzioni

Si fermano ad aprile
Scioperi: -60%

ROMA. Continua ad essere sempre molto contenuto l'andamento delle retribuzioni in Italia. Secondo le consuete rilevazioni Istat, infatti, l'indice delle retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti è cresciuto, in aprile, dello 0,1% rispetto al precedente mese di marzo e del 2,5% rispetto all'aprile del '93. In netta riduzione, invece, gli scioperi: nel primo trimestre del '94 le ore non lavorate per motivi sindacali sono calate del 60,7% rispetto al '92. Dall'analisi relativa agli ultimi 13 mesi, rileva l'Istat, emerge che l'andamento delle retribuzioni è stato generalmente molto contenuto con punte più significative in corrispondenza dei mesi di giugno e ottobre '93 (rispettivamente + 0,8 e + 0,5%) e del gennaio '94 (+ 0,8%). Quanto ai singoli rami di attività, le variazioni tendenziali si mantengono su valori contenuti per il settore dell'agricoltura (+ 0,2%), per quello dei trasporti e delle comunicazioni (+ 1%) e per quello del credito e delle assicurazioni (+ 0,3%). Lieve calo (0,2%) per le retribuzioni nel pubblico impiego, determinato dal ridimensionamento di alcuni fondi di incentivazione nel comparto del servizio sanitario nazionale. Variazioni più elevate si registrano, invece, per l'industria (+ 4,6%), per il settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi (+ 3,6%) e per quello dei servizi privati (+ 4,8%). I dati si riferiscono, precisa l'Istat, alle normative dei contratti nazionali di lavoro e non comprendono gli effetti della contrattazione integrativa. Il numero di ore non lavorate a causa di conflitti di lavoro, infine, nel primo trimestre 1994 è sceso a un milione 354 mila rispetto a tre milioni 448 mila dell'analogo periodo '92 (-60,7%).

OPEL CORSA CLIMATIC. LEI, PIÙ DI TUTTE.



È arrivato il momento di darsi delle arie. La nuova Opel Corsa Climatic, infatti aggiunge alle prestazioni più brillanti, al più elevato comfort, alla massima sicurezza, lo straordinario vantaggio del climatizzatore ecologico compreso nel prezzo. Un lusso a portata di mano, disponibile per tutti nelle motorizzazioni benzina 1.4i da 60 CV, 1.4Si da 82 CV e 1.6i 16V da 109 CV. Oltre, naturalmente, al ricchissimo equipaggiamento che la gamma Corsa offre a partire dal modello Swing:

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie con motore 1.6)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico, a richiesta con motore 1.4i

NUOVA OPEL CORSA. UNA GAMMA COMPLETA DI MODELLI A PARTIRE DA 14.933.000 CHIAVI IN MANO (CITY 1.2i 3p) E, IN VERSIONE CLIMATIC, A PARTIRE DA 17.584.000 CHIAVI IN MANO (SWING 1.4i 3p)*.

LA SERIE CLIMATIC È UN'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DEI CONCESSIONARI OPEL.

CORSA
LA MIA AUTO.

Modello USA94

OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI.



PROTEZIONE CLIENTE OPEL

* Accordo Opel. Il contratto trasparente. Prezzo bloccato fino alla consegna. Opel Assicurazioni. Per viaggiare tranquilli.

* A.R.I.E.T. esclusa. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida fino al 31/06/1994.

Dopo un Cn in cui Jervolino minaccia dimissioni

Ppi, tregua e rinvio Congresso a luglio

Si conclude con una tregua e con un rinvio il Cn del Partito popolare. Il congresso si terrà a metà luglio, ma dopo le europee una «convenzione» discuterà la piattaforma politica. Ieri s'è sfiorata la rottura: in polemica con un documento presentato da Sanza e Gargani che accusava il gruppo dirigente di «immobilismo», la Russo Jervolino ha minacciato le dimissioni. Violento battibecco fra la Bindi e Buttiglione. Sono 180mila gli iscritti al Ppi.

Regione Emilia Popolari e Pds cercano intese

Dopo 50 anni di dura opposizione il partito popolare dell'Emilia Romagna raccoglie l'invito del Pds e col placet di piazza del Gesù va al confronto con la sinistra in Regione. Si partirà dal programma: il federalismo, la riforma elettorale regionale, il «welfare», la famiglia. E se ci sarà intesa, si potrà aprire la strada all'alleanza elettorale e politica fra progressisti e centro per le amministrative del prossimo anno. La scelta del dialogo a sinistra è stata fatta dal gruppo regionale dei popolari, a larga maggioranza. Solo un consigliere su dieci, l'ex segretario provinciale Dc Fabio Gargani, protesta: «Un simile cambio di rotta politica può essere deciso solo dal congresso». Il feeling tra il Ppi, il Pds e i suoi alleati non porterà nell'immediato all'ingresso dei popolari nella maggioranza regionale. Martedì il consiglio dell'Emilia-Romagna dovrebbe sancire invece l'allargamento della coalizione Pds, Ps, Pri e Padi ai Verdi e al gruppo Nuova solidarietà. Tuttavia la scelta fatta dai popolari pone fine alla storica contrapposizione fra sinistra e cattolici nella regione più «rossa» d'Italia. E potrebbe aprire scenari politici del tutto nuovi anche nelle grandi città, a cominciare da Bologna. Come è già avvenuto a Faenza, dove Pds, Ppi, Ps, Ad e Verdi sosterranno uniti la candidatura a sindaco del popolare Enrico De Giovanni alle comunali del 12 e 26 giugno prossimi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tutto è bene quel che finisce bene. Convocato per approvare il regolamento congressuale, il Consiglio nazionale del Ppi per ventiquattr'ore è stato sul punto di diventare un congresso vero e proprio, di eleggere un nuovo segretario (Buttiglione?) e, chissà, di disintegrare definitivamente il partito. Poi, proprio quando la rottura sembrava insanabile, le acque si sono calmate, e il parlamentino s'è concluso riconfermando la linea della «reggenza»: il congresso si terrà a luglio (probabilmente a Roma, dal 14 al 17), e in quella sede verrà eletto il nuovo segretario.

genti: «Se si confermassero le scelte settarie che mi sembrano affiorare, ci sarebbe il rischio di un colpo di Stato interno, e allora sarebbe meglio contarsi, qui e subito». È a questo punto che la Russo Jervolino prende la parola e, a sorpresa, annuncia le proprie dimissioni. «Il problema - dice - non è trovare una linea politica, ma cambiarla. E io non farò da paravento. Siccome si accusa la reggenza di immobilismo, io mi faccio subito da parte. Ma il nuovo segretario non sarà eletto né oggi, né dopo le europee: non sarebbe la scelta di un partito popolare, ma di un gruppo oligarchico». Dopodiché la Jervolino si alza dalla presidenza e va a sedersi in sala. A questo punto Gargani interviene per ridimensionare il senso del documento, e Andreatta lo invita a ritirarlo. Gargani elimina la premessa politica e mantiene la richiesta della «convenzione» dopo le europee e di tempi più lunghi per il tesseramento. Mancino chiede alla Jervolino di tornare sui suoi passi.

L'esito del Cn segna una vittoria dei «martinazzoliani», che sono riusciti ad evitare un vero e proprio colpo di mano - l'elezione del segretario da parte del Cn, composto dai parlamentari e dai commissari regionali -, ma i «ribelli» hanno strappato una «convenzione» che si terrà dopo le europee e che discuterà la piattaforma congressuale. La giornata di ieri segna dunque una nuova lacerazione nell'esile equilibrio che tiene insieme gli eredi della Dc. E la «convenzione» che si riunirà dopo le europee, sebbene non abbia poteri di sorta, potrebbe diventare teatro di una nuova esplosione, se le elezioni dovessero punire duramente il partito.

I motivi di attrito non sono naturalmente scomparsi. Anzi. Basterebbe a dimostrarlo il violento battibecco fra Rosy Bindi e Buttiglione, sulla partecipazione di quest'ultimo ad un convegno «scissionista» che si terrà a Mantova sabato prossimo. Ma l'esito del Cn di ieri anche conferma la forza del gruppo martinazzoliano, e in qualche modo prefigura l'esito del congresso. Formigoni chiede l'elezione diretta del segretario da parte di tutti gli iscritti, ma ogni suo gesto sembra preparare l'uscita dal partito. Buttiglione ha perso l'ennesima battaglia, ed è probabile che dopo il congresso, anziché il segretario, torni a fare il professore. Il gruppo demitiano si trova in una posizione difficile, ieri non ha «sfondato» e non è detto che il tempo giochi a suo favore. Ma anche la galassia martinazzoliana non gode di buona salute: tanto per cominciare, manca il candidato alla segreteria. I due nomi «forti» sono Prodi, che però continua a recalcitrare, e il se-

gretario della Cisl, D'Antoni. Ma Andreatta resta in pista. Mancino fa capire di esser disponibile (seppur come *extrema ratio*), Marini in cuor suo vorrebbe tentare la scalata, Mattarella tace e aspetta, Bianco s'è autocandidato... Se i segretari in pectore sono tanti, gli iscritti al Ppi sono davvero pochi. Le «adesioni» sono ferme a quota 180mila, e difficilmente supereranno le 200mila. E mentre il «ribelle» Grillo sfida i vertici a verificare con un referendum se gli elettori popolari siano con lui o con loro, colpisce la disomogeneità territoriale degli iscritti: quasi tutti al Ppi sono concentrati al Nord. La sola Brescia, con i suoi 11 mila aderenti, ha più del doppio degli iscritti di Sicilia e Calabria messi insieme.

Ma il leader ammette il disagio «della corrente indipendentista»

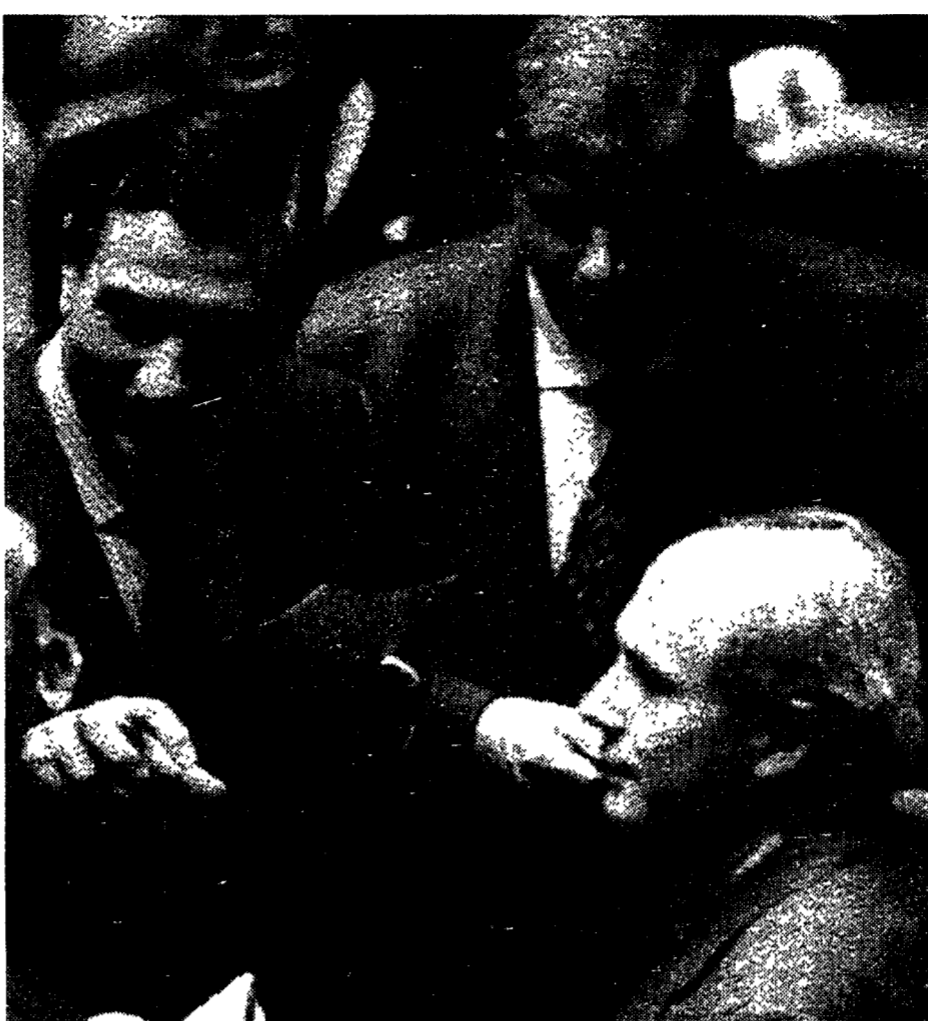
Un altro deputato lascia Bossi Il senatur: «Sono beghe da bar»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Che succede nella Lega? Intascata la lotteria del governo, più degli entusiasmi sembrano affiorare disagi e contestazioni a catena. Luigi Negri, segretario nazionale lombardo, ammette che nella base «la febbre è alta, tanto più alta quanto più si sale a Nord: Miglio che «sbatte la porta, i recentissimi proclami indipendentisti del senatore trentino Boso, l'addio dell'onorevole di Como Marco Romanello (da ieri se ne va col gruppo misto: «Troppo blandito il federalismo promesso da Berlusconi»), per non parlare dei focolai di rivolta in Liguria e Piemonte... Insomma un quadro non propriamente tranquillizzante. Ma Bossi non è d'accordo: «Non vedo» dice - grandi casini in giro, qualche bega da bar e niente più». Di passaggio nella sede milanese del Carroccio il Senatur sta mettendo a punto il calendario della campagna elettorale europea (prima uscita domani in località ancora da scegliere). Non ci saranno «casini» gravi, tuttavia ogni giorno scatta un segnale di malcontento. Bossi questa volta non può fare a meno di ammettere: «La corrente indipendentista c'è...». Così a mezze parole parla del disagio leghista, della fatica a

capire gli zig zag della politica da parte dello zoccolo nordista duro e puro. «Sono otto mesi - spiega con una metafora delle sue - che sciamano montagne impervie, attraverso un cammino tortuoso che ci ha portato a dover garantire la governabilità». Ed ecco la promessa che dovrebbe far quadrare il cerchio delle due anime apparentemente inconciliabili del leghismo: «Il 19 giugno a Pontida - dichiara - lanceremo di nuovo nelle pianure la cavalleria pesante della Lega alla conquista degli obiettivi strategici». Decifrando: dopo un'indagine di tattica e tatticismo il tentativo è quello di far tornare di moda la «strategia» leghista innalzando la bandiera del federalismo, sotto la quale tutti dovrebbero tornare a riconoscersi. È l'avvio della politica del doppio binario? Troppo presto per dare una risposta esauriente. Sicuramente Bossi non ha alcuna intenzione di perdere contatti con le truppe dure e pure che così descrive, riferendosi alle uscite barricate del corpulento e sanguigno senatore Boso: «Non ho mai nascosto - dice - l'esistenza di una base dura, insoffrente, priva della moderazione necessaria a un'operazione governativa. Del resto ho sempre affermato che non esisto-

no alternative: o federalismo o indipendentismo...». Il segnale è chiaro: Boso e gli altri che la pensano come lui non sono eretici da espellere o peggio da bruciare sul rogo della governabilità, ma si configurano come parte integrante di un progetto. Quando «la cavalleria verrà lanciata», Bossi pensa che loro, i duri e puri, ci dovranno essere eccome. Improvvisamente il Senatur cambia discorso, forse pensa di essersi spinto un po' troppo in là nella legittimazione della vecchia guardia «rivoluzionaria», così imbastisce un breve panegirico dell'«altra anima, quella più politica, moderata, governativa. Il modello scelto è Roberto Maroni: «Sono soddisfatto dell'esordio al Viminale di Bobo, è molto bravo e ha già mostrato una grande maturità». Esaurito lo stringato, ma importante elogio del numero due, le ultime battute sono ancora dedicate alla guerra aperta coi giudici milanesi di Mani pulite. Penitente di averli così duramente maltrattati? L'argomento gli va subito di traverso: «Io pesante con loro? Non scherziamo - avverte Bossi - sono loro che sono andati giù pesanti, che fanno politica nelle aule di giustizia, che vogliono distruggere la Lega... Non potevo stare zitto e subire».



Nicola Mancino con alcuni colleghi al Senato

Broglio/Agf

Demattè, Locatelli e i prof del Cda presentano i conti della ripresa: «Ecco i risparmi»

«La Rai funziona e noi restiamo»

Rai, un'azienda in ripresa. È questo il bilancio positivo presentato ieri pomeriggio in un incontro stampa fiume a viale Mazzini dal presidente Claudio Demattè e dal Cda dei «professori» al completo. «La Rai è pronta a modificare la sua architettura societaria», ha detto Demattè, presentando un piano industriale triennale. Intanto, i «professori» difendono il proprio operato, contro le bordate polemiche che provengono dalla nuova maggioranza.

nante ce l'ha. C'è, ed intende esserci, fino a nuove regole. «Fino a quando cioè - ha detto il consigliere Tullio Gregon - lo permetterà la legge, ed il Parlamento non ritenga di riportare la Rai sotto il diretto controllo della politica». E allora, vediamo i numeri che «misurano» la salute dell'azienda. Il conto economico del bilancio del '93 - ha detto Demattè -, ha registrato una perdita di 479 miliardi, a fronte degli oltre 550 previsti. Una perdita contenuta, dunque, che per il '94 dovrebbe ridursi ulteriormente, fino a scendere sotto i 200 miliardi, grazie alla «forte manovra interna di riequilibrio dei conti», si legge in un documento dell'azienda. La manovra, poi, messa in atto da questa gestione, ha comportato, fra l'altro, lo sforzo di portare all'interno dell'azienda gran parte della produzione; un netto risparmio su ogni voce di bilancio (35 miliardi sulle collaborazioni, ad esempio); una riduzione dell'organico di 900 unità (a fronte, però, delle 455 assunzioni a tempo indeterminato che hanno sanato le situazioni preesistenti di contratti a termine «compromessi»); una razionalizzazione dell'organizzazione interna delle consociate (ad esempio riduzione drastica delle cariche). E prevede un'ulteriore cura dimagrante (954 unità) dell'organico per il prossimo anno. Insomma, cifre che hanno permesso a Demattè

di parlare di «un netto, se non nettissimo, miglioramento della situazione». Ma, soprattutto, del piano triennale di ristrutturazione industriale.

Il futuro dell'azienda

A questo proposito, Demattè ha sottolineato l'essenza, di «vedere l'architettura societaria, in modo che ogni singola componente del sistema Rai si trovi costretta ad essere competitiva nel mercato, per essere efficienti sistematicamente e non una tantum. Le emittenti di vecchia data - ha continuato - sono state costruite pensando che si dovesse fare tutto in casa propria. L'evoluzione delle tecnologie e della competizione con la concorrenza hanno però modificato le cose. Bisogna quindi riesaminare quali sono le attività eminentemente da servizio pubblico, su cui il controllo della Rai deve restare totale, e prendere atto invece di quelle che un qualsiasi privato potrebbe svolgere». Scelta su cui il Cda si pronuncerà in breve tempo. Quindi, le attività di produzione potrebbero essere affidate o a una struttura Rai che agisca autonomamente sul mercato, oppure a una nuova società costituita per l'occasione. Quest'ultima, ha detto Demattè, potrebbe entrare in funzione già entro l'estate, sempre che il ministero delle Poste conceda le necessarie autorizzazioni.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Una cosa è certissima. Questo Consiglio di amministrazione non accetterà mai certi tipi di richieste (leggi: pressioni politiche della nuova maggioranza, ndr...)». Parole di Claudio Demattè, presidente della Rai, pronunciate proprio alla fine di una lunghissima conferenza stampa convocata ieri pomeriggio all'ultimo tufo. Strana fretta, proprio quando, per la prima volta dal suo insediamento, era presente il vertice dell'azienda al completo. Il presidente, appunto. E il direttore generale, Gianni Locatelli, tutti i «professori», il direttore finanziario Renzo Francesconi, il direttore della produzione Luigi Mattucci e quello del personale Pier Luigi Celli. Ciascuno e tutti insieme solidamente impegnati ad illustrare («difendere») le ragioni del loro operato, e la necessità di continuare l'avviata opera di risanamento

della tv pubblica. Mentre si agitavano in sottofondo, e sottintese fino all'ultimo, le ripetute dichiarazioni che da più parti, all'interno della nuova maggioranza di governo, tendono a delegittimare questo Cda, proprio alla vigilia del rinnovo del decreto «salva-Rai». La Rai, la sua gestione, la sua stessa natura è messa in discussione? Bene, rispondono i «professori». Ma prima di lanciare bordate, informatevi su come stanno andando veramente le cose.

«Rivolte i politici?»

All'indomani dell'approvazione la bozza di bilancio '93, dunque, sono state presentate le linee direttrici lungo le quali si dovrà muovere la nuova Rai sanata secondo le proposte del nuovo Cda. Effetto finale dell'incontro stampa, un fatto: la Rai un suo consiglio d'amministrazione pensante e ben funzio-

Dal 30 maggio ogni lunedì su l'Unità

Storia della filosofia

La filosofia in Grecia
La filosofia classica tedesca
Il compito della filosofia
Le scienze e la filosofia

Tra i filosofi intervistati per questa serie:
Hans Georg Gadamer
Karl Popper
Paul Ricoeur
Richard Rorty
Gianni Vattimo

In collaborazione con
L'Enciclopedia multimediale
delle scienze filosofiche e il
Dipartimento Scuola Educazione
della Rai

Lunedì 30 maggio
l'inizio della filosofia in Grecia
con un'intervista a
Hans Georg Gadamer

COMMISSIONI PARLAMENTARI.

Palazzo Madama, l'elezione dei vertici slitta ancora
Intanto il Carroccio rilancia Arlacchi per l'Antimafia

Telecomunicazioni Lite Cavaliere-Lega per la presidenza

Silvio Berlusconi vuol fare tris e mettere tre fidati parlamentari alla testa delle commissioni parlamentari che si occupano di radiotelevisione. Al Senato è dura: alle opposizioni (e alla loro forza numerica) si affianca l'interdizione della Lega, che rivendica la presidenza della commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni. Il risultato: la convocazione delle commissioni è slittata a mercoledì. Il diktat di Carlo Scognamiglio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È bufera al Senato intorno alla presidenza della commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni. Commissione fatale perché su quei banchi passeranno le leggi più delicate di questa legislatura: gli appalti, la telefonia, la riforma del sistema radiotelevisivo. Come dire, da quelle «forche caudine» devono passare gli interessi del padrone della Fininvest, cioè del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Chi riuscirà ad essere eletto presidente di questa commissione diventerà automaticamente uno dei parlamentari più potenti della Repubblica. Ecco perché fra i tre alleati della maggioranza governativa si è aperta una sorda lotta: da una parte la Lega, dall'altra Forza Italia e il Msi.

L'obiettivo del Cavaliere è fare il pieno a suo esclusivo vantaggio: dopo aver fatto eleggere Vittorio Sgarbi (sotto lauto contratto con la Fininvest) alla presidenza della commissione Cultura della Camera, ora punta a far passare Sergio Stanzani Ghedini al Senato e Marco Taradash alla bicamerale di Vigilanza sulla Rai. Tanta gente di cui potersi fidare. I pannelliani Stanzani Ghedini e Taradash (entrambi attivi iscritti ai gruppi di Forza Italia del Senato e della Camera), dal canto loro, hanno qualche storia parità da regolare a svantaggio della Rai e a vantaggio di Radio Radicale.

Il cuneo della Lega
Gioco chiaro quello di Forza Italia e del suo capo, subito intercettato dalla Lega di Umberto Bossi. I missini, quando si tratta degli interessi del Cavaliere, non hanno ovviamente alcunché da ridire. Le batterie leghiste le ha posizionate ieri mattina il capogruppo al Senato Francesco Tabadini: «La commissione Lavori pubblici è incredibile per la questione delle telecomunicazioni. Essendo inseriti in una maggioranza "televiva" e dovendo esaminare bene una nuova legge Mammì, vogliamo avere almeno uno strumento di controllo, che diventa garanzia anche per le minoranze». Il candidato opposto dalla Lega a Forza Italia si chiama Rinaldo Bosco, un 44enne eletto in

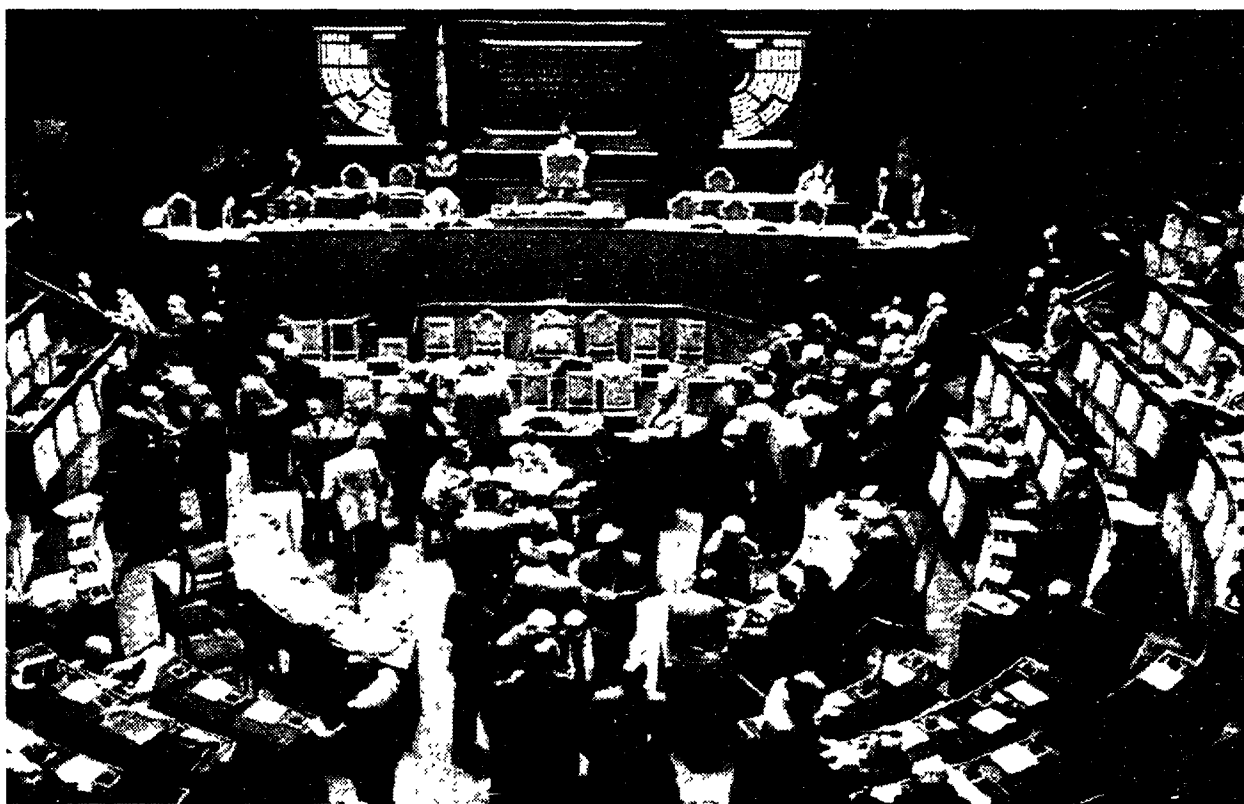
la commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni è sicuramente l'ostacolo più importante che le destre hanno incontrato nel loro piano di spartizione delle cariche parlamentari. Al Senato i gruppi di maggioranza (politica, ma non numerica) non riusciranno a prevalere in tutte e tredici le commissioni, a meno che non intensifichino la «campagna acquisti» nel gruppo Misto e fra i popolari. Ma ogni presidenza che dovessero cedere restringe le quantità da distribuire fra Lega, Msi, Forza Italia e Ccd e acuisce appetiti e contrasti.

Bloccato il Senato

Il risultato che tutto ciò produce è la paralisi dei lavori parlamentari. Alla Camera le presidenze delle commissioni sono state elette l'altro giorno e ieri avrebbe dovuto essere la volta di Palazzo Madama. Appuntamento slittato invece a martedì della prossima giornata e poi a mercoledì. E, per fissare finalmente un termine, il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, ha dovuto mettere in gioco la sua autorità «ordinando» a quei gruppi che ancora non avevano provveduto alla «designazione definitiva» a non superare la scadenza di lunedì sera, in modo da procedere alle convocazioni di tutte le commissioni per mercoledì. La prima seduta è, appunto, quella dedicata all'elezione degli uffici di presidenza. Ha subito chiosato Salvi in aula: tutti i gruppi progressisti e quello del Partito popolare «considerano definitive le designazioni dei propri componenti nelle commissioni. Così è diventato ufficiale che sono i gruppi di maggioranza che vogliono vedere le loro designazioni puntando a migliorare i rapporti di forza in alcune commissioni. E, fra queste, c'è sicuramente la Lavori pubblici e Telecomunicazioni, dove i senatori delle opposizioni sono 14 (11 progressisti e tre popolari) e quelli delle destre 13 (5 della Lega, 4 del Msi, 3 di Forza Italia, 1 del Ccd). Tra i senatori del Ppi compare ancora l'eretico Luigi Grillo, che vorrebbe essere spostato alla Bilancio. Ma se restasse dov'è e se votasse con la maggioranza – cosa difficile dopo i chiarimenti interni al suo gruppo – sarebbe proprio Stanzani Ghedini a prevalere? Risposta difficile ma non troppo, visto che il voto è a scrutinio segreto, elemento che avvantaggerebbe il leghista Bosco. Il blocco imposto dalle destre è stato censurato da Salvi: «Tutti sono pronti ad eleggere i presidenti, il governo vara e preannuncia decreti e disegni di legge, il Parlamento deve iniziare a lavorare e invece tutto rimane fermo perché costoro non riescono a far quadrare il cerchio della spartizione».

Eletto il direttivo del gruppo progressista-federativo a palazzo Madama

Completato il gruppo dirigente del progressista-federativo Senato. L'assemblea del gruppo ha eletto ieri, a scrutinio segreto, il Comitato direttivo che risulta così composto: Aureliano Alberici, Darko Bratina, Massimiliano Brutti, Pierpaolo Casadei Monti, Carmine Garofalo, Gian Giacomo Milgione, Maria Grazia Pagano, Gianfranco Pasquino, Enrico Pelella, Giovanni Pellegrino, Claudio Petruccioli, Concetto Schivietto. Fanno, inoltre, parte del Comitato direttivo. Il presidente del gruppo, Cesare Salvi, i vice presidenti Silvia Barbieri, Filippo Cavazzuti, Guido De Gaudi, Luciano Guerzoni e Carlo Smuraglia, e i segretari Anna Maria Bucciarelli e Lorenzo Forcieri, eletti in precedenza.



L'aula di Palazzo Madama

Carofe/Sintesi

Di Muccio (Forza Italia): «Al governo non basta una sua corsia» «Un'autostrada per Berlusconi...»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Oltre alla corsia preferenziale, tanto cara al professor Manzella, io voglio fornire al governo Berlusconi un'intera autostrada». Pietro Di Muccio, il vicepresidente vicario di Forza Italia alla Camera che nei giorni scorsi ha fatto infuriare Irene Pivetti, per aver rivendicato al governo la priorità della legislazione, rilancia e spiega le sue idee per garantire l'alta velocità ai provvedimenti del governo Berlusconi.

E un po' piccato l'on. Di Muccio per il modo in cui i giornali l'hanno trattato. Ironia della sorte è proprio l'Unità, nel giorno della polemica tra stampa e governo, ad offrirgli il diritto di replica. «Non ho mai parlato di metastasi del Parlamento – precisa – quella frase me l'hanno messa in bocca, semmai di metastasi legislativa, di crescita patologica della produzione normativa». Ed è anche un po' pentito per il modo con cui ha polemizzato con il vicepresidente della Camera Luciano Violante. «Un ex comunista – aveva dichiarato – non può insegnare il valore della democrazia ad un liberale di sempre». Ora per prima cosa tiene a dire: «Voglio esprimere a Violante tutta la mia solidarietà contro gli attacchi del capomafia Riina».

Berlusconi dirige l'orchestra
Ma la polemica più forte lei l'ha avuta con la presidente Pivetti che le ha ricordato come «la funzione legislativa resta compito primario del Parlamento». Di Muccio che

prima di essere eletto era un funzionario del Senato, queste cose le sa. «Quella della Pivetti è una constatazione – afferma – non un'obiezione. Io non ho mai pensato di negare la funzione legislativa del Parlamento». Ma anche lui, quando non immaginava nel suo futuro un seggio parlamentare, scrisse un libro, «Orazione per la Repubblica» s'intitola. «Onorevoli senatori e deputati» così comincia ogni capitolo della sua perorazione ai parlamentari a modificare la Costituzione «prima che sia troppo tardi».

Ora che è parlamentare e sognare sembra diventato d'obbligo, prova a metterlo in pratica. «Il mio più grande sogno – dice – è di vedere il Parlamento tornare ai suoi connotati propri che consistono nel fare pochissime leggi e molto controllo. Nel corso dell'ultimo secolo ha rovesciato le sue caratteristiche. Nato come controllore si è trasformato in legislatore. Questa osservazione – aggiunge – vale per tutti i Parlamenti dei paesi liberi, ma per quello italiano vale tre volte». Insomma come ambizione riformatrice non è poco.

La ricetta più immediata di Di Muccio si chiama delegificazione che significa attribuire ad un atto che non sia la legge, il potere di disciplinare le materie oppure attribuirle per delega al governo. Fin qui non molto di nuovo. Amato e Ciampi hanno già fatto un bel tratto lungo la strada della delegifica-

zione. E ancora niente più leggi, leggi provvedimento, e leggi fotografica, ma solo grandi leggi «generalmente astratte» come il codice penale e tutte rigorosamente votate in aula.

Lei però ha detto un'altra cosa: che «il governo deve essere il direttore d'orchestra del Parlamento». Non le sembra normale che la Pivetti obbietti? «Non dovrebbe, mi sembra un concetto classico della democrazia rappresentativa. Del resto lo dice Augusto Barbera e il programma del polo progressista. Non vorrei che quello che andava bene nel gennaio del '94, non vada più bene oggi». Veramente Barbera e il programma dei progressisti parlano di rafforzamento del governo e dell'opposizione parlamentare. Lei e la sua maggioranza appaite un po' troppo attenti solo al primo aspetto... «Io sono totalmente d'accordo e nella giunta del regolamento, prima di sapere che Barbara l'aveva già usato, ho parlato di statuto dell'opposizione». Di che si tratta? «Penso all'attribuzione ad una minoranza qualificata di deliberare commissioni d'inchiesta monocolomerali, è una cosa che non esiste, oltre al rafforzamento delle funzioni ispettive. Bassanini mi ricorda il «Question time» e io sono d'accordo, aiuta a qualificare una nuova classe dirigente».

Ferrara sarà il suo megafono
E come mai state facendo un'abbuffata di tutte le commissioni, comprese quelle di controllo e di garanzia non mi dirà che non esistono nel Parlamento italiano? «Questa è una questione più politica», è la risposta di Di Muccio, come se finora si fosse parlato d'altro. «Tutte queste commissioni – prosegue – cosiddette di vigilanza, controllo ed indirizzo che abbiamo, secondo me non appartengono alla fisiologia del sistema parlamentare, perché implicano una commissione tra potere rappresentativo e potere esecutivo. Io come liberale classico sono paladino della separazione dei poteri». Di nuovo l'idea di una riforma della Costituzione con un ritorno, attualizzato e collegato anche all'uso degli strumenti televisivi, ai sistemi liberali presuffragio universale, dove l'accento cade più sulla parola libertà che sulla parola democrazia. L'unica commissione che Di Muccio darebbe alle opposizioni è quella per le Immunità parlamentari, peccato gli sia stata sottratta.

Nell'autostrada che Di Muccio vuole fornire a Berlusconi ci sono due corsie. In una deve correre la materia finanziaria. «Tasse e spese – afferma – devono essere intangibili e fissate dal governo, l'opposizione avrà 70 ore per fare le sue controproposte». Nell'altra corsia il calendario dei lavori dell'aula. Basta dice Di Muccio con gli ordini del giorno decisi con le trattative in sede di conferenza dei capigruppo. «Chi decide che... è la maggioranza e il governo». Allora a dirigere l'orchestra sarà Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento? «No a dirigere l'orchestra è Berlusconi, Ferrara sarà il megafono».

Treviso, il settimanale «Vita del popolo» lancia il concorso per uno slogan alternativo

La diocesi boccia «Forza Italia» allo stadio

La Vita del Popolo, settimanale diocesano di Treviso, diretto da don Dionisio Rossi, ha bandito un concorso perché sia trovato «uno slogan alternativo a Forza Italia», in vista dei mondiali di calcio. «Vogliamo tifare per i nostri atleti non per il governo Berlusconi», ci ha dichiarato il redattore capo del giornale, Scotton. Una singolare e divertente iniziativa che sta suscitando curiosità e interesse. Un invito anche ai nostri lettori a partecipare.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il settimanale diocesano di Treviso La Vita del Popolo, diretto da don Dionisio Rossi, ha lanciato un concorso per uno slogan alternativo a Forza Italia perché molti suoi lettori, a cominciare dagli emigranti, temono di essere «strumentalizzati» politicamente nel tifare per gli «azzurri» ai prossimi campionati del Mondo di calcio. Un'iniziativa singolare e divertente che ha finito per diventare molto seria tanto da suscitare cu-

ri». Ma dopo che, su proposta dello stesso presidente Berlusconi, i parlamentari di Forza Italia hanno accettato all'unanimità di chiamarsi «azzurri», anche se nel gergo politico-giornalistico ricorrono le espressioni «italoforzi» o «italioti», la confusione tra politica e sport è aumentata. È, forse, questo vizio d'origine di non voler separare funzioni private, sportive da quelle pubbliche che ha ispirato i redattori del settimanale diocesano a contribuire, con la loro originale iniziativa a far risaltare che gli applausi per la nazionale non possono significare consenso per il governo Berlusconi.

L'idea del concorso – ci ha dichiarato Enrico Scotton, capo redattore del giornale – è nata in tono scherzoso ma si è, poi, precisata nel quadro di un dibattito serio innescato dai nostri lettori, soprattutto gli emigranti, che ci hanno segnalato il loro imbarazzo a tifare

per la nazionale senza sentirsi strumentalizzati politicamente. Infatti, nelle scorse settimane, La Vita del Popolo ha avviato un dibattito all'interno delle sue pagine dedicate allo sport ospitando opinioni di lettori e di giornalisti come Umberto Folena di *Avenire* e Giampaolo Ormezzano di *La Stampa*. E, facendo riferimento a questo dibattito tuttora aperto Scotton ha precisato: «Vogliamo provocare e far riflettere la gente sul rischio che l'euforia legata alla nazionale possa instaurare un clima da *vogliamoci bene* che nasconde le differenze politiche e di opinione esistenti, che invece restano forti. E l'evento può essere usato per altri scopi, come ha dimostrato il discorso di Berlusconi al Senato, in occasione della partita tra il Milan ed il Barcellona. Il nostro è un invito a far chiarezza tra politica e sport e colgo l'occasione per invitare anche i redattori ed i lettori dell'Unità ad animare con idee il nostro concor-

so. Pubblicheremo un graduatoria delle proposte alternative a Forza Italia».

Il settimanale, che sarà oggi in edicola con le sue 25 mila copie, porta l'annuncio del concorso: «Lettori aiutateci a tifare Italia» trovando «uno slogan alternativo a Forza Italia». Viene, poi, precisato, non senza una punta polemica, che «in palio non ci sono premi, viaggi, milioni o gettoni d'oro, ma solo ed esclusivamente la soddisfazione di sentirsi liberi e fieri di tifare Italia senza nessun condizionamento». Un invito, quindi, a liberarsi da schemi comportamentali e da distinzioni, tanto cari questi ultimi ai militanti di questi movimenti che se lo mettono all'occhiello della giacca per esprimere, forse, in tal modo il «nuovo» che, invece, richiama altri distintivi. «Una vittoria della nostra nazionale ai mondiali, che noi auspichiamo non va confusa – dice Scotton – con le sorti del governo Berlusconi».

Referendum sulla «Mammì»

Mille edicole per firmare I banchetti anche presso i giornali

ROMA. Mille edicole per mille banchetti; mille giornali diventano da oggi punti di raccolta, con tanto di invito ai lettori, delle firme per il referendum sulla legge Mammì. Così gli edicolanti scendono in campo «per dare concretezza all'azione politica», promossa per l'abrogazione di alcuni articoli della legge sul sistema radiotelevisivo. «Quei tre articoli – si legge in una nota di Gianfranco Silenzi, segretario generale aggiunto del Sinag Cgil – non danno garanzie di equità e trasparenza a tutti i soggetti attivi nel mondo dell'informazione e a tutti quelli che vogliono contribuire a farne come fattore di libertà, pluralismo e democrazia».

In una nota il comitato promotore del referendum sottolinea le dichiarazioni di Taradash fatte l'altra sera a «Milano, Italia»: il deputato riformatore eletto nelle liste di For-

za Italia afferma che «grazie alla complicità dei mezzi di informazione (sic) non avremo difficoltà a raccogliere il milione di firme che auspichiamo». «Al probabile futuro presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai – afferma la nota – ci limitiamo a chiedere di fare in modo che il nostro referendum possa avere almeno la metà del tempo assicurato a quelli di Pannella. Al momento siamo largamente al di sotto».

A questo proposito, per il garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello lo svolgimento della campagna elettorale per le europee non impedisce di informare gli utenti sui referendum proposti sulla legge Mammì. Lo afferma una nota diffusa dall'ufficio del garante dopo l'incontro avuto ieri da Santaniello con Gianfranco Nappi, deputato di Rifondazione.

INFORMAZIONE SOTTO TIRO.

Il ministro sulle polemiche: «Ridicole e di parte»
Cauto Locatelli sul caso Previti-Rai: «Indagheremo»

Giornalisti o megafoni



Uliano Lucas

Fiori e An: «Stampa catto-comunista»

«Polemiche ridicole», «Giornalisti catto-comunisti»: insomma se la circolare del ministro Fiori non è come lui giura un attacco alla stampa le smentite del giorno dopo sono davvero insultanti. E cresce l'impressione che tra governo e giornalisti cresca una «difficoltà di comunicazione», che ai ministri ogni critica appaia come un insulto. Sul versante Rai, dopo le polemiche di Previti col giornalista del Tg2 Locatelli dice che l'azienda vuole vederci chiaro...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Ma insomma è scoppia la sindrome del «megafono»? Sì, quella strana malattia che fa vedere i giornalisti o come dei nemici o come degli altoparlanti. I segnali, piccoli ma costanti, ci sono. Ieri il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, autore della contestatissima circolare sul «silenzio stampa» verso i giornali (tutti o solo quelli «avversari» del governo, a seconda di come vada letto il testo) ha reagito

scompostamente. Attraverso il ministero ha definito «ridicola» la polemica e ha rincarato la dose: «L'aver voluto montare una polemica politica così distorta, grottesca e del tutto estranea alla cultura di questo governo e del ministro Fiori in particolare la dice lunga sulla correttezza e l'indipendenza dei protagonisti e sul clima di intolleranza che qualcuno sta tentando di costruire artatamente». Il qual-

cuno altri non è che la Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti cioè, e l'associazione dei cronisti.

Fiori si è poi andato a trovare un paladino d'eccezione, il collega di partito Storace, portavoce di An ed ex-giornalista del Secolo che ha espresso «solidarietà professionale e politica al ministro dei Trasporti per l'attacco da parte del sindacalismo catto-comunista, che ha già scelto i propri nemici». Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario agli Interni, missino e giornalista, Gaspari, secondo il quale i dirigenti ministeriali non possono parlare a ruota libera e non sono i «depositori della volontà popolare». Alla fine lo stesso Fiori, intercettato dai cronisti all'inaugurazione della Fiera di Roma, ha detto di non aver «mai fatto alcuna discriminazione tra giornalisti favorevoli o contrari alla maggioranza. Ho soltanto pregato i dirigenti del ministero di assumere dei rapporti esterni con la

stampa con una linea che sia compatibile con quella del governo. Poi, naturalmente, ogni amministratore è un cittadino privato e può dire quello che vuole». Grazie per la gentile concessione. In realtà, però, la circolare emessa dal ministro di An (concediamogli perfino il beneficio dell'errore nella parte che allude agli «organi d'informazione contrastanti col governo» e quindi prendiamo generosamente per buone le spiegazioni imbarazzate del ministero) dice una cosa incontestabile: tutti i dirigenti sono invitati «a non rilasciare dichiarazioni o interviste agli organi di informazione, salvo che non siano preventivamente concordate con il capo ufficio stampa del ministero».

Insomma se Fiori tenta di negare i cattivi rapporti coi giornalisti apre un altro fronte, quello con i dipendenti e i dirigenti ministeriali. La Cgil trasporti, per bocca del segre-

tario Paolo Brutti, ha criticato il ministro: «Siamo di fronte a comportamenti arroganti e sbalorditivi. L'amministrazione viene in pratica messa sotto tutela del potere politico. Siamo di fronte al tentativo, da parte del potere politico, di occupare l'amministrazione. Se questo comportamento dovesse prendere piede ci troveremo di fronte ad un forte pericolo, una sorta di spoils-system all'italiana». Insomma per Fiori era quasi meglio avere per nemici i giornalisti piuttosto che i suoi funzionari.

Comunque il dubbio resta. Qualche telefonata ai giornali conferma che qualcosa nell'aria non va. Per carità, nulla di così concreto, nessun caso a parte quello di Fiori e quello, scoppiato l'altro giorno a Bruxelles, che ha avuto per protagonista Previti. Il ministro della Difesa ha troncato un'intervista con il giornalista Rai e ha minacciato di non rilasciargliene mai più. A questo proposito ieri Loca-

telli, direttore generale dell'azienda, ha rilasciato una dichiarazione un po' imbarazzata. Alle domande dei cronisti, ha replicato di non aver raggiunto il giornalista Mattioli, «ma in ogni caso approfondirò quello che è stato riferito dal Tg2. Vorrei capire se c'è stato un errore del nostro corrispondente. In ogni caso, se dovesse trattarsi di un atto di forza è qualcosa che non potremmo mai accettare». Insomma per ora la Rai «indaga». Intendiamo: liti, anche contrasti duri tra protagonisti della politica e giornalisti ce ne sono sempre stati: lo ricordano tutti il Craxi che replicava ad un giornalista dell'Espresso, giudicato troppo insistente, dicendo: «Sai cosa scrisse una volta Garibaldi a un suo amico? Scrisse: "Mio caro, devo confessarti che sto per rompermi i coglioni". Bene, anch'io adesso devo confessare una cosa: con certi giornalisti sto per rompermi i coglioni. Capito?». Ma

Cecchi Gori: «Querelo il Manifesto ma non gli tolgo la mia pubblicità»

«Per quello che "Il Manifesto" ha scritto, la tentazione di negare a quel giornale un aiuto economico sarebbe stata più che comprensibile e anche legittima. Peccato che la notizia della revoca della quota pubblicitaria da parte del gruppo Cecchi Gori, non sia vera. Non è mai stato mio costume modificare accordi sulla pubblicità per nessuna ragione». Lo afferma il senatore del Ppi, Vittorio Cecchi Gori, il quale precisa: «di vero c'è soltanto una cosa, che però con i contratti pubblicitari non ha nulla a che fare, ed è che sporgo querela per diffamazione». «Mi dispiace» ha proseguito Cecchi Gori «mi rendo conto del fatto che "Il Manifesto" è alla continua ricerca, anche frettolosa, di argomenti pseudospettacolari, ma la notizia nei miei confronti riportata con grande enfasi non ha il benché minimo fondamento. Mi viene perfino il dubbio che all'origine del finto caso ci sia una questione di cattiva coscienza».

qui la questione è un po' diversa. Berlusconi ha invitato esplicitamente i suoi ministri a evitare nei rapporti con la stampa atteggiamenti o dichiarazioni non conformi al programma del governo. E dai ministri più zelanti l'indicazione è scesa per i rami dell'amministrazione. Ma cos'è questa preoccupazione berlusconiana? Paura di contrasti, preoccupazione per una immagine conflittuale del governo, oppure timore di una stampa generalmente considerata poco «amica» e quindi da tenere fuori dalla porta?

Lo stesso Berlusconi aveva inaugurato in campagna elettorale una politica di «rapporti controllati» con la stampa, decidendo dove e come apparire in tv, con quali giornalisti instaurare rapporti privilegiati, «io giudici su un tema così delicato non ne voglio proprio dare ora» commenta Enrico Mentana - «Sino ad oggi i nostri rapporti col governo non segnalano particolari differenze rispetto al passato e nessuno creda che per Canale 5 vi siano entrate particolari. Difficoltà di rapporto? Direi piuttosto qualche incertezza, qualche goffaggine da principianti. In fondo il governo esiste da un paio di settimane ed è fatto quasi per intero da esordienti. Questo non può non produrre qualche contraccolpo, nel bene e nel male. I ministri mi sembrano ancora alla ricerca di un proprio ruolo. E i rapporti con l'informazione non sono una cosa che s'improvvisa. Non voglio fare il difensore d'ufficio ma neppure il pubblico ministero del governo. Mi attengo alla vecchia regola di Agatha Christie: per individuare un colpevole ci vogliono almeno tre indizi. Quelle che sono venute fuori finora sono piccole liti, gaffes... aspetto almeno il terzo indizio prima di pronunciarmi».

«Se non vogliono rispondere, non andiamo nemmeno a cercarli»

Cavallari: «Abbiamo una sola strada Essere sinceri e non fare riverenze»

Bavaglio alla stampa «poco amica» o un semplice errore di percorso? Difficile dirlo. Certo è che l'aria sembra essersi fatta più pesante nei rapporti tra l'informazione e il potere. Alberto Cavallari, giornalista e saggista, chiamato a dirigere *Il Corriere della Sera* che rischiava di essere travolto dalla valanga P2, docente alla Sorbona, editorialista de *La Repubblica* parla di quanto sta avvenendo in questi giorni. Come uscirne? «Usando l'arma della sincerità».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. La circolare del ministro Fiori o lo scatto d'ira del ministro Previti contro giornalisti ritenuti «poco amici» potrebbero anche essere solo il frutto d'inesperienza. E se invece fossero le prime avvisaglie di un'arroganza trasferita pari pari dalla gestione aziendale a quella della cosa pubblica? Secondo me ci sono due libertà che regolano la nostra professione. La prima è quella di domandare, la seconda è quella di non rispondere. Quindi loro per ora non violano delle regole, cosa che invece accadrebbe se impedissero di domandare o se chiudessero dei giornali, tomandolo alla censura. Ma se in questa situazione non vogliono rispondere, peggio per loro. Semmai noi possiamo rivendicare il diritto di non chiedergli mai niente. E poi voglio vedere cosa fanno il giorno in cui nessuno li chiama più, dato che da parte nostra non c'è un obbligo di intervistare questa gente e di pubblicare, in nome della cosiddetta informazione, dieci interviste al giorno. Magari solo perché qualche altro giornale lo fa contribuendo a moltiplicare questa civiltà dell'immagine fatta di cose fasulle. Tutto questo è frutto di un equivoco, e cioè che bisogna creare comunicazione tra il potere e il cittadino. Ma noi non abbiamo questo obbligo. I

cittadini hanno i loro parlamentari liberamente eletti. Chiedano a loro conto e ragione di quanto accade.

Nol allora possiamo lasciare il re solo?

In linea di principio sì. Se poi è cattivo ancora di più. Altrimenti il rischio è che si gonfi ancora di più questa inflazione per cui se il re è cattivo, anche attraverso la disputa polemica con la stampa o con le televisioni, diventa ancora più importante. Diciamo chiaro, questo potere ha capito il giochino com'è fatto e ha mangiato la foglia: l'importante è che se ne parli. Non siamo più nel '70 quando la libertà di stampa era basata su certi criteri. Adesso anche il potere ha capito che può produrre stampa concedendo interviste, che spesso sono compiacenti e sollecitate da uffici stampa creati proprio per questo. Un problema che dovremmo porci è proprio questo: gli uffici stampa appartengono alla stampa o al potere? Secondo me al secondo. Chi fa quel lavoro viene pagato per favorire il potere e noi su questo stiamo facendo dei grandi pasticci. Se la stampa è contro il potere, non può essere dipendente dal potere. Dobbiamo, quindi, anche noi darci delle regole professionali.

E a questa scelta davanti alla quale sembrano volerci mettere: o con me o contro di me, come dobbiamo rispondere?

Attenzione a non fare il vecchio errore, quello del '19. Saranno pure fascisti certi atteggiamenti ma noi dobbiamo assumere una posizione precisa: con te no e quindi contro di te. E poi si dà battaglia. Altrimenti vengono fuori le manfrine per cui tutti si sentono autorizzati a dire che sono legittimati dal voto del popolo e che hanno il consenso. Avranno avuto il consenso per entrare in Parlamento, sono liberissimi di dare il loro voto al governo che gli piace, ma che altri abbiano il diritto di dire che i fascisti al governo non li vogliono mi sembra innegabile.

Passiamo ai ricordi. Ci saranno stati altri momenti difficili nei rapporti tra stampa e potere politico...

Figuratelo, io mi sono beccato sei mesi di galera perché avevo detto, in tempi non sospetti, che Craxi rubava. E lì il nostro sindacato non mandò neanche un telegramma di solidarietà. Quindi, che vuoi, i rapporti sono stati sempre difficili e anche, per qualche verso, strumentali. Ma che ce ne accorgiamo adesso che ci sono difficoltà di rapporti? Ci sono sempre state.

Tu sei anche il direttore chiamato alla guida del Corriere della Sera che rischiava di essere travolto dalla bufera della P2.

Io sono andato come il direttore anti P2 che è riuscito a cacciarsi via e ha consentito il salvataggio del giornale. Ma un'operazione di limpidezza come quella costa l'ira di Dio. Bisogna lavorare 24 ore su 24 perché gli uomini non sono angeli. Io su quattrocento uomini ne avevo almeno cento che facevano il vecchio gioco. Sono, quindi, lotte interne durissi-

me. Però se si vuole si può. Ma di quell'epoca ricordo ancora delle assemblee contro il direttore cattivo che emarginava i piduisti. Sai, noi non siamo angeli. La visione corporativa ci porta a vederci tutti come sacerdoti della verità. Ce ne sono, ma ci sono anche gli altri.

I segnali di cui parliamo giustificano i timori dell'Europa nei confronti di questo governo?

Io non so che intenzioni abbia Berlusconi ma, da cittadino di questo paese, so che questo governo non piace agli occidentali. L'Italia ha raggiunto l'isolamento internazionale perché siamo il primo paese che dopo il '45 mette i fascisti al governo. Anche le destre più conservatrici, vedi la Francia, non hanno mai messo un fascista nella compagine governativa in nome della tradizione antifascista, e così gli inglesi. Anche qui dobbiamo essere chiari: o decidiamo di essere veramente antifascisti o è inutile che facciamo la *melina*. Ed è inutile anche invocare l'incomprensibile anomalia del fascismo italiano. Gli eredi di Salò sono dei fascisti. Questa è la realtà, valida ancora oggi.

Quale può essere, allora, il ruolo dell'informazione?

Innanzitutto informare senza fare riverenze al potere. Ed essere il più sinceri possibile cercando di superare un'informazione basata sui protagonisti. Dobbiamo stare attenti: quelli che hanno mangiato la foglia ti dicono che con te non parlano perché tu non sei benevolo nei loro confronti e noi, per parlargli, diventiamo benevoli. E finiamo con il fare i portavoce che non è, certamente, lo scopo della nostra professione. Quindi prima di dire che gli altri sono cattivi cerchiamo di capire su che strada ci stiamo mettendo noi.



Alberto Cavallari

Fracchia/Contrasto



MANIFESTAZIONE NAZIONALE PDS

SABATO 28 MAGGIO - ORE 9.30

CINEMA ELISEO - ROMA

UNA NUOVA AGRICOLTURA IN ITALIA PER ESSERE PIÙ FORTI IN EUROPA

Introduzione:
Giulio FANTUZZI, deputato europeo

Partecipano:
Massimo BELLOTTI - Pasqualina NAPOLETANO
Guido FABIANI - Carmine NARDONE
Roberto FANFANI - Carlo PAGLIANI
Roberto BORRONI - Alberto BENCISTÀ

Conclusioni di:
Piero FASSINO, responsabile Esteri Pds

MANI PULITE.

**Craxi manda a dire
«Per ora non torno»**

Il passaporto di Bettino Craxi è ormai il documento più richiesto dai magistrati milanesi. Ieri anche il pm Paolo Ielo ha chiesto che sia ritirato, ma a quanto pare l'ex leader socialista non ha nessuna intenzione di utilizzarlo, neppure per rientrare in Italia. A questo punto tra i giudici di Mani pulite potrebbe passare la linea dura, l'arresto. Ieri l'udienza preliminare per le tangenti pagate per la metropolitana milanese

raneamente su troppi fronti dato che Craxi a Milano è rinvio a giudizio contemporaneamente per cinque processi. «In questo modo non si consente neppure alla difesa di lavorare. Tutti si preoccupano di inseguire il consenso ma nessuno pensa a una giustizia giusta».

E intanto la situazione di Bettino Craxi va di male in peggio. Ieri anche il sostituto procuratore Paolo Ielo ha chiesto il ritiro del suo passaporto un documento che ormai è richiestissimo nel palazzaccio milanese. Due gip hanno già ordinato il provvedimento che ora sarà decretato per la terza volta.

Ielo è il pubblico ministero del processo per la metropolitana milanese iniziato ieri con l'udienza preliminare. Craxi è il principale imputato ma assieme a lui c'è una lista di 102 personaggi che attendono l'inizio del dibattimento. Ci sono altri due politici: il repubblicano Antonio Del Pennino e il pdessino Gianni Cervetti ritenuti destinatari delle tangenti e una lunga lista di intermediari accusati di aver incassato e distribuito mazzette. Al cuneo come Roberto Cappellini (pds) Luigi Mino Carnevale (ex pci) Sergio Radaelli (psi) e Maurizio Prada (dc) hanno chiesto il rito abbreviato con parere favorevole del pubblico ministero.

La stessa richiesta era stata avanzata dall'ex segretaria della federazione milanese della Quercia Barbara Pollastrini ma il pm ha risposto picche non ha raccolto sufficienti prove contro di lei e dovrà attendere gli esiti del dibattimento per definire la sua posizione.

Una decina di imprenditori hanno chiesto il patteggiamento e tra questi ci sono veterani della mazzetta come Fabrizio Garampelli e Claudio Maldifassi mentre altri imputati stanno aspettando che l'accusa si risolva nelle indagini. La lista di riti alternativi. Tra questi anche Sergio Soave (ex pds) che attende il verdetto di Di Pietro dalla California per sapere la sua sorte. La lista degli imputati eccellenti è ancora lunga.

In aula sfileranno Enza Tomasselli la segretaria di Craxi e l'omnipotente architetto Silvano Lanni che segue come un'ombra i destini processuali di Craxi. Nella lista anche il socialista Aldo Moro latitante fino a poche settimane fa e il numero due della Fiat Francesco Paolo Mattioli.

Il giudice per le indagini preliminari Italo Ghiti ha iniziato ieri a valutare le loro posizioni e l'udienza è aggiornata per questa mattina.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sorridono per nascondere l'imbarazzo. Da due settimane gli avvocati di Bettino Craxi schizzano come schegge da un ufficio all'altro del palazzo di giustizia milanese per tener buoni i magistrati e rassicurarli sull'imminente ritorno in patria del loro assistito. Ma ieri proprio mentre il tribunale della libertà discuteva il ricorso contro il ritiro del passaporto a Craxi il figlio dell'ex presidente del consiglio faceva sapere a chiare lettere che Bettino non ha nessuna intenzione di metter piede in Italia. Una brutta situazione per gli avvocati. Lo Giudice padre e figlio che ovviamente si sono trovati a corto di argomenti davanti ai magistrati. La sentenza ci sarà tra qualche giorno ma i pronostici annunciano burrasca con ogni probabilità il ricorso sarà respinto e a questo punto potrebbe passare la linea dura, la richiesta di arresto.

L'avvocato Lo Giudice esita. Balbetta. Si impagina poi tenta un'acrobatica difesa spiegando che l'accusa si è trincerata dietro ai comportamenti attuali dell'imputato Bettino Craxi senza tener conto della «buona condotta» precedente. «Noi abbiamo fatto ricorso contestando la correttezza del procedimento. I giudici devono decidere tenendo conto dei comportamenti di Craxi in questi due anni. Non è mai scappato e non si può parlare di pericolo di fuga. Invece qui si discute del fatto che ha una casa e dei conti all'estero. Ma il nostro assistito non si nasconde tutti sanno dov'è e dove possono trovarlo».

Gli avvocati si arrampicano sugli specchi per trovare argomenti che giustificano quella che ormai è una luttuosa dichiarazione. Per confondere le acque si inventano qualche termine da azzeccargarbugli e parlano di «oggettivazione di colpevolezza». In che senso? La spiegazione è ancora più enigmatica ma la sostanza è sempre la stessa: i magistrati non avrebbero dovuto ritirare il passaporto di Bettino perché per due anni è andato in giro per tutte le procure d'Italia presentando memorie e raccontando la

sua vita. Protestano anche per l'eccessiva efficienza della macchina giudiziaria. Il fatto che la giustizia italiana abbia funzionato con insolita sollecitudine concludendo rapidamente le istruttorie e arrivando in tempi record all'apertura dei processi è l'ennesima prova a loro avviso degli intenti persecutori. Ora saranno costretti a combattere contempo-

Metropolitana Per la Pollastrini non ci sarà rito abbreviato

Barbara Pollastrini, ex segretaria della federazione milanese del pds, forse non finirà nella lista degli imputati del processo sulla metropolitana milanese. Il pm ha chiesto il suo rinvio a giudizio, ma non le ha accordato il rito abbreviato. Perché? Perché non ha prove sufficienti della sua colpevolezza e spera di acquisirle durante il dibattimento. Ora però la decisione spetta al giudice per le indagini preliminari Italo Ghiti, che potrebbe anche archiviare il caso. Pollastrini è accusata di corruzione, in concorso con Roberto Cappellini, l'ex segretario cittadino della Quercia. Ma l'accusa si regge principalmente su una deduzione logica e cioè che come primo dirigente della federazione di Milano, fosse necessariamente al corrente dei meccanismi di sportazioni e tangenti che regolavano gli appalti della metropolitana. Il suo nome a verbale lo ha fatto Sergio Soave, che la indica come la persona che lo incaricò di raccogliere mazzette e di consegnarle a Roberto Cappellini. Soave conferma anche la versione già messa a verbale da Luigi Mino Carnevale, l'uomo che assieme a lui si occupava dell'esattoria occulta nei forzieri della Mm Carnevale dice che le decisioni non si fermavano a Milano, che i vertici nazionali del pds erano al corrente. Entrambi, per ragioni non deduttive e per sentito dire, ritengono che la questione sia stata discussa a Botteghe Oscure.

**Due avvisi di garanzia per ex dirigenti della Fondiaria
Il procuratore capo di Ravenna: «Non abbiamo teoremi»**



Enrico Cuccia

D. Anna Farabolato

**Si decide su Mediobanca
«Non ci sono santuari inviolabili»**

L'inchiesta sul crack Ferruzzi è a una svolta. Mentre due ex dirigenti di Fondiaria ricevono avvisi in cui si ipotizzano false comunicazioni sociali il procuratore Vicini, rispondendo a una domanda su Mediobanca afferma che «non esistono santuari inviolabili» e che lunedì verranno prese «le determinazioni» del caso. In arrivo nuovi provvedimenti? L'avvocato Dominioni: «Sono sereno la posizione di Mediobanca è lineare».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI**

BOLOGNA. La settimana più lunga di Mediobanca volge al termine. Il giro di boa nelle indagini sui fondi neri Ferruzzi è ormai all'orizzonte. Al massimo lunedì la Procura di Ravenna deciderà se ascoltare i vertici di via Filodrammatici e valutare che sciolta la borsa da quando la Finanza venerdì scorso ha perquisito la sede della merchant bank. Noi non amiamo molto i «teoremi» e il giudice lacerato è un ricercatore molto attento ai fatti concreti. Spiega il procuratore capo di Ravenna Vittorio Vicini. Prendiamo sempre decisioni che discendono da fatti concreti. Ribadisce il magistrato e rispondendo a una domanda aggiunge:

«Non ci sono santuari inviolabili. Dobbiamo compiere ancora alcuni accertamenti. Poi, all'inizio della prossima settimana prenderemo le nostre determinazioni».

Sono in arrivo avvisi di garanzia? Replica a distanza l'avvocato milanese Oreste Dominioni, difensore di Mediobanca, che nella prima mattinata ha incontrato il sostituto procuratore Francesco Mauro (la covella del magistrato che indagano sulle finanze occulte del gruppo Ferruzzi) e è giunto a bussare alla porta della più importante banca d'affari italiana. «Abbiamo avuto molto scambie di idee completo e cordiale», afferma il celebre avvocato milanese. Ritenge che l'ipotesi di Mediobanca sia lineare per quanto mi riguarda sono sereno. Aggiunge ventilando la possibilità di consegnare una memoria al pubblico ministero.

In questi giorni si insensiscono i due avvisi di garanzia notificati nella mattinata ad Alfonso Scarpa e Sergio Chiostri rispettivamente, ex amministratore delegato ed ex pr-

vidente di Fondiaria la compagnia di assicurazioni fiorentina di cui Ferruzzi diresse. Il management relativo (il 31%) delle azioni. Dopo aver consultato i provvedimenti agli uomini del nucleo di polizia tributaria di Bologna il comando del colonnello Giuseppe Mancini ha perquisito le abitazioni dei due indagati.

Il pm il covello ipotizza le false comunicazioni sociali in relazione a operazioni compiute nel periodo 89-91 proprio mentre gli investigatori della finanza stanno compilando le indagini fiscali su 2000 miliardi che sarebbero stati sottratti a tassazione (attraverso irregolarità nella situazione dei titoli azionari) nel gruppo Ferruzzi e sui 1700 relativi a Fondiaria. Le false comunicazioni sarebbero invece relative a un'operazione con cui Gardini contava di acquisire il controllo completo di Fondiaria.

A partire la magistratura negli uffici di Mediobanca è stata la necessità di capire come mai via Filodrammatici pur conoscendo il merito di aprile, la situazione del gruppo Ferruzzi abbia ordinato solo il 24 giugno 24 giorni dopo averne ritenuto la gestione di sbiancare un buco di 125 miliardi ma schierato da una operazione back to back.

Unica cosa certa per il momento è che Mediobanca disponeva di notizie di prima mano sulla situazio-

zione del gruppo ravennate. Se con il servizio che comparirà questa settimana su Panorama anticipato con alcune agenzie durante gli esercizi 90-91 il management di Fondiaria avrebbe occultato perdite per 353 miliardi.

Che Mediobanca «scrisse molto da vicino le vicende di Fondiaria lo ha raccontato anche Carlo Sima ex amministratore delegato di Montedison nel lungo interrogatorio davanti al pm di Ravenna. Quel giorno via Filodrammatici era un interesse naturale viste che l'istituto aveva una partecipazione del 15% nella società fiorentina. Ricostruendo i 35 incontri avvenuti a Mediobanca tra il febbraio 92 e il giugno 93 Sima ha ricordato che Fondiaria era il pallino del presidente onorario Enrico Cuccia.

Simone ha detto che secondo Mediobanca il progetto di bilancio del '92 non poteva non tenere conto di una valutazione importante delle azioni di Fondiaria possedute da Ferrini. A questo proposito in che Carlo Sima ha ricordato che Mediobanca aveva ordinato che la «business community» non avrebbe tollerato dopo gli sforzi che avevano fatto in termini di chiarezza il continuare ad avere le azioni Fondiaria a 112 mila quando il valore della borsa non era superiore alle 30 mila lire per azione.

**Le schifose «merende» di Pietro Pacciani
Gli amici dell'imputato raccontano le sue avventure erotiche**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI**

FIRENZE. Pietro Pacciani le sue amanti la sua famiglia e i suoi compagni di bravate. Ieri nella sua aula del bunker di Santa Verdiana erano di scena i compagni di Pacciani nelle zingare per le campagne fiorentine in cerca di sensazioni crasse e grossolane. L'agricoltore della terra agricola il postino Mario Vanni e il maresciallo dei carabinieri in pensione (ora morto) gravavano per i campi e per i boschi armati di vibratori faldi di gomma e di legno e di riviste pornografiche. Insieme dividevano giochi goderecci segreti e amanti. I vitelloni di campagna si dilettavano in gite boccaccesche di bassissimo livello «merende» così le ha definite Mario Vanni portallettere in pensione e amico per la pelle di Pacciani.

L'uomo è apparso impaurito e reticente fino ai limiti della falsa testimonianza. Tanto che dopo la lunga e stentata deposizione il pm Paolo Canessa chiede copia del verbale per procedere contro di lui.

D'altronde non è la prima volta che Vanni rischia l'incriminazione. Durante le indagini - racconta - in un interrogatorio mi dissero di prendere l'avvocato e io lo presi. Vanni è apparso un personaggio ambiguo e sfuggente. Impaurito da Pacciani ma anche sornione. Soltanto alla fine ammetterà di essere stato minacciato dall'amico imputato.

Il portallettere entra in aula visibilmente impacciato. Alto e massiccio procede curvo e guardando fino alla sedia davanti alla corte. Legge il giuramento. E comincia la commedia.

Il pm chiede che lavoro fa? «Sono stato solo a fare delle merende da Pacciani».

Una risposta che è tutta un programma. E il resto è tutto un «mah!» «non lo so» «non mi ricordo». Vanni non sa se Pacciani andava a caccia non sa nulla del vibratore non conosce Maria Antonia Sperduto (una donna con cui

avrebbe avuto una relazione insieme al compagno di merende). Nega di aver minacciato e picchiato il manto di lei. Renato Malatesta Nega di essere stato a casa di Pacciani ma poi si smentisce da solo.

Il vaso ormai colmo trabocca quando Canessa chiede di una lettera dal carcere di Pacciani durante la detenzione per le violenze sulle figlie. Il contenuto di quella lettera è importante tanto da spingere Vanni a farsi accompagnare (perché non guida) da un parente a casa dell'amico in fretta e furia. Di cosa parlava Pacciani in quella lettera? Ovviamente di merende spiega il portallettere.

Come è arrivato? chiede Canessa.

Con la Sita (autobus ndr). Ma c'è un testimone su spazientisce Canessa che sostiene di averlo accompagnato con la macchina. «Sì è vero - si corregge Vanni - mi accompagnò Renzo Nesi e tornai in autobus».

Perché andò di corsa dal Nesi?

«Perché la Sita non c'era subito. Cominciai a sentire il bisogno di cor-

re subito a casa Pacciani se la lettera parlava solo di merende?»

«Mi venne così di portarla».

E Canessa sbotta. Lei è singolarmente reticente. Sta rischiando l'incriminazione per falsa testimonianza.

Anche il presidente Enrico Ognibene è al limite della sopportazione. «Come mai dice queste cose che non stanno né in cielo né in terra? Ha paura di qualcos'altro?»

No risponde (impacciato ma anche distaccato con l'aria da finito) Vanni.

E allora perché dice queste cose che non stanno né in cielo né in terra? ripete adirato il presidente Canessa gli ricorda che a Nesi aveva detto che Pacciani parlava di «cose bruttissime di fatti gravi». Ma è un dialogo tra sordi. Vanni continua con il suo refrain. Io con Pacciani non ho niente in comune al di fuori di qualche merenda. Cosa aveva scritto Pacciani in quella lettera non censurata dal carcere un avvertimento per la sua famiglia? un messaggio cifrato? Probabilmente non si saprà mai.



Mario Vanni, il postino amico di Pacciani durante l'udienza di ieri

Torri / A.P.

Anonima sarda Caccia all'uomo per i rapitori di Antonio Marras

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. La libertà ha l'aspetto di una capra. Antonio Marras l'ha vista comparire all'ingresso della grotta, per pochi secondi, poi ne ha sentite delle altre... «Ho capito allora che il mio carceriere mi aveva lasciato solo. Le capre selvatiche qui, non si fanno mai vedere se sono presenti degli uomini...». Erano all'incirca le tre del pomeriggio di mercoledì, trentasei ore dopo l'inizio del sequestro. Il giovane ostaggio ha spezzato la stalattite alla quale era stato incatenato, si è affacciato fuori, e ha iniziato a camminare.

Cinque, sei, forse sette ore è durata la marcia del giovane ostaggio in catene verso la libertà. Solo quando ha visto le luci dell'hotel-ristorante "Su Gologone" ha capito che ce l'aveva fatta. «Sinceramente non ho sentito la fatica - ha raccontato - forse ero troppo concentrato... Solo una grande sete. E la prima cosa che ho chiesto infatti è stato un bicchier d'acqua». La stanchezza si è fatta sentire più tardi, ma Antonio Marras non è riuscito ad andare a letto presto. C'era tutta Ozieri, in piedi, ad aspettare il suo ritorno per fare festa. Lanci «propiziatori» di grano dai balconi, lenzuola alle finestre con scritte di «ben-tornato». E lui a stringere mani, ad abbracciare amici e parenti, a raccontare la sua avventura. Un abbraccio particolare alla madre, Maria Teresa Taras, e all'amico Mario Scacchia, con il quale ha condiviso l'inizio del suo sequestro. Del blitz dei banditi nella villa porta il segno alla tempia sinistra: ha perso una ciocca di capelli per il colpo assestato da un bandito nella breve colluttazione prima di portarlo via. Dopo la lunga marcia fino alla grotta-prigione, l'hanno incatenato ai piedi e gli hanno messo un cerotto sulla bocca, per impedirgli di chiamare. Ha chiesto al suo carceriere di toglierlo, prima che si allontanasse. L'altro - un po' a sorpresa - ha accolto la richiesta. Forse era il segnale che il sequestro stava ormai fallendo.

Si seguono due piste

Ma perché i banditi l'hanno abbandonato? Al momento, gli inquirenti seguono due piste. La prima: i banditi hanno sentito addosso il fiato delle forze dell'ordine, hanno capito che la zona era ormai a rischio, e che altri trasferimenti con tutti quei poliziotti e carabinieri erano quasi impossibili. Antonio Marras ha sentito anche il rumore degli elicotteri (probabilmente quelli dell'esercito, in esercitazione nella zona), che devono aver dato ancor più la sensazione alla banda di essere «braccata». C'è poi una seconda ipotesi, non necessariamente in contraddizione con la prima: Antonio Marras doveva essere consegnato ad altri carcerieri, forse a un latitante, che però non si è visto all'appuntamento proprio per non rischiare di essere avvistato dalle forze dell'ordine.

Giro in elicottero

Sui monti di Oliena, comunque, continua la gigantesca caccia all'uomo per stanare i rapitori. Ieri pomeriggio l'ex ostaggio è stato in elicottero, assieme ai carabinieri, nella zona della fuga per tentare di individuare la grotta. Forse i banditi possono aver lasciato qualcosa. In serata a Nuoro si è svolto un vertice con il sostituto procuratore Mauro Mura, il magistrato titolare di tutte le più recenti inchieste di banditismo. Anche Marras è stato nuovamente sentito dagli inquirenti.

Di certo, questo 1994 sembra un anno nero per l'anonima sarda. Prima di Marras, esattamente due mesi fa, era fallito sul nascere anche un altro sequestro, quello del notaio Lucio Mazzarella, abbandonato dai banditi in auto, vicino ad un posto di blocco, neppure due ore dopo il rapimento. Gli stessi banditi «pasticcioni»? Chissà.



N. Addario/Photo News

Bologna, studente viola rete d'informazione del Pentagono

Baby pirata telematico ruba segreti di 40 paesi

VANNI MASALA

■ BOLOGNA. Frugava nella posta, nelle ricerche più segrete, faceva finta di essere «l'amministratore» e dava le chiavi a tutti, ma non ha rubato nulla. Non si tratta di un topo d'appartamento ma di un invasore telematico, che tramite il suo computer e un semplice «modem» per collegarsi al telefono era riuscito a scardinare una delle più imponenti reti d'informazione elettronica, la «Internet», emanazione del Pentagono. I carabinieri coordinati dal pm Riccardo Rossi della procura di Bologna si sono trovati di fronte non un genio alla «War Games», ma un semplice studente al primo anno di Informatica dell'università Statale di Milano: «Mi stavo annoiando - ha detto quando si è visto smascherato - perché questi sistemi sono tutti uguali».

In realtà il ragazzo era riuscito ad impadronirsi della «password», del codice d'accesso di un utente regolare. Da qui l'attività, nottetempo, per entrare in altri sistemi collegati in «Internet», fino a riuscire, in meno di un mese, a scardinarne una quarantina in Italia e all'estero. L'indagine è partita ai primi di aprile, quando lo studente, approfittando di un «buco» nel sistema era riuscito a qualificarsi come «ammi-

nistratore» (figura virtuale privilegiata che ha molte possibilità di azione) presso un qualificato centro di informatica giuridica dell'ateneo bolognese, il Cifid. I tecnici del dipartimento di Matematica hanno immediatamente individuato l'intrusione, hanno circoscritto le incursioni e poi sporto denuncia. La fase d'indagine successiva si è svolta tramite intercettazioni telefoniche che hanno permesso di individuare il pirata. Il giovane milanese ora rischia fino a 5 anni per accesso abusivo in un sistema telematico compiuto violando i codici personali, e fino a un anno e multa di dieci milioni per aver rivelato i codici d'accesso ad altri «maniaci». Sembra esclusa la frode informatica, poiché il ragazzo non ha tratto (né sembrava volerlo) profitti economici dalla sua attività. Tutti questi sono reati compresi da pochi mesi nel nostro ordinamento, che si è dovuto adeguare frettolosamente al diffondersi dell'«hacking», sorta di filosofia tesa a scardinare banche dati telematiche per «democratizzarle» e diffondere segreti economici, politici, militari e di ricerca. Quando il pirata della Statale è stato bloccato stava cercando di entrare man mano in

sistemi sempre più critici e delicati. Difficile quantificare il danno che ha causato, e comunque ha costretto chi si è accorto della sua intrusione a modificare vie d'accesso e trasferire montagne di dati. Il sistema forzato dal giovane, «Internet», è nato in embrione negli anni Sessanta in Usa, quale supporto alla branca di ricerca non segreta del Dipartimento della Difesa. Si è talmente sviluppato da contare oggi circa 12 milioni di computer collegati in tutto il mondo, 20 mila dei quali in Italia. Vi sono collegate università ma anche ditte private e le possibilità che consentano oggi di accedere a dati di computer collegati in tutto il mondo, 20 mila dei quali in Italia. Vi sono collegate università ma anche ditte private e le possibilità che consentano oggi di accedere a dati di computer collegati in tutto il mondo, 20 mila dei quali in Italia. Vi sono collegate università ma anche ditte private e le possibilità che consentano oggi di accedere a dati di computer collegati in tutto il mondo, 20 mila dei quali in Italia.

Lo stesso presidente Clinton ha recentemente annunciato un potenziamento di quella che ha definito «autostrada elettronica». Un termine che è stato opportunamente contestato da Paul Wallich in un recente numero della rivista «Scientific American». Più che un'autostrada elettronica, ha detto Wallich, «Internet somiglia a una ferrovia del secolo scorso che attraversa regioni infestate dai banditi».

LETTERE

«Trovare al più presto i responsabili degli incidenti di Vicenza»

Caro direttore,

sabato 14 maggio a Vicenza si è svolto il primo raduno dei naziskin con la partecipazione di giovani iscritti al movimento giovanile dell'Msi locale, caratterizzato dall'ostentazione di simboli e parole d'ordine di ideologia nazifascista. Manifestazione che non doveva essere autorizzata. Vicenza democratica ha ritenuto di dover manifestare il dissenso più profondo nei riguardi di quell'ideologia famelicante e riaffermare i valori fondamentali della democrazia, della tolleranza e della solidarietà contrapposti al razzismo. A questa manifestazione democratica, che ha avuto luogo sabato 21, hanno partecipato alcune migliaia di cittadini, con le rappresentanze istituzionali delle comunità locali. È stata questa manifestazione, un grande e significativo fatto democratico e civile che nessuno in buona fede può disconoscere. Questa manifestazione tuttavia è stata turbata da due gravi fatti. Un gruppo di provocatori, pare quattro o cinque, ha assaltato la sede dell'Msi-An e bastonato violentemente, ferendone un giovane, Fabio Cappelletti, aderente a quella organizzazione politica giovanile e causato danni alla sede stessa. Mentre esprimiamo la solidarietà al giovane ferito e la più totale e ferma condanna all'azione della squadaccia assaltatrice, chiediamo alle autorità di trovare al più presto i colpevoli, di far emergere tutte le responsabilità, anche di chi ha lasciato la sede dell'Msi-An priva della necessaria sorveglianza. Alla manifestazione in piazza dei Signori, sabato 21, erano presenti alcune decine di appartenenti all'area di Autonomia. Questi, oltre a contestare gli oratori ufficiali della manifestazione, hanno impedito che gli aderenti al movimento della Lega giungessero al centro della piazza e hanno ferito una esponente della Lega. Mentre esprimiamo la solidarietà alla signora Angioletta Rossati, riteniamo importante che la Lega, pur nella volontà di volersi distinguere dagli altri partecipanti, sia scesa in piazza. Non possiamo, però, non riflettere sul fatto che le forze dell'ordine non abbiano saputo operare in modo da consentire l'accesso alla piazza anche degli aderenti leghisti. Vogliamo anche qui ribadire la condanna ferma nei confronti dei metodi violenti messi in atto dagli appartenenti all'area di autonomia che nulla hanno a che vedere con l'espressione democratica del dissenso. Riteniamo altresì necessario che singoli cittadini, organizzazioni e gruppi sociali e politici, sviluppino una grande riflessione per meglio individuare le forme e i modi tesi alla affermazione dei valori di solidarietà, di giustizia e libertà, di democrazia.

Giovanni Rolando (Pds)
Daniele Sbalchiero (Pds)
Giuseppe Cannova (Verdi)
Maurizio Scalabrini (Pri)
Laura Poloni (Rete)
Leonardo Zamperetti (Cristiano sociali)
Paolo Lanaro (Circolo Albero della Libertà)
Ugo Dal Lago (Alleanza democratica)

quasi mai disposti a condividere con il paziente (al quale spetta invece di dinto) e continueranno a credere di poter sapere cosa ha la persona che hanno di fronte senza averle chiesto come si sente, senza averla guardata, toccata, auscultata e financo annusata (che cosa repellente per chi vive in una società di deodoranti!), non credo proprio che si possano lamentare se poi la gente si rivolge a guaritori che, magari proprio perché geniali truffatori, hanno comunque una conoscenza intuitiva dell'animo umano assai più approfondita di quella di tanti cialtroni in camice bianco. Sempre più medici, in tutto il mondo, vanno scoprendo e studiando con metodi scientifici il rapporto tra corpo, mente, coscienza e ambiente. E intanto in Italia, dove sappiamo bene chi e come ha gestito la politica sanitaria degli ultimi decenni, la sinistra continua a non affrontare la filosofia che sta alla base delle scelte mediche, accontentandosi di criticare quasi solo da un punto di vista economico-organizzativo scelte che andrebbero rimescolate (a mio parere) fin nelle viscere. Ti chiedo scusa per tanta veemenza, ma tante volte avrei voluto intervenire a proposito dell'entusiasmo immotivato di Michelini per tutte le vaccinazioni (utili, inutili o semplicemente di utilità non dimostrata, ma intorno alle quali ruotano interessi di miliardi), o del trasporto dimostrato da altri collaboratori per ogni nuova tecnica diagnostica, per quanto parziale e invasiva, o per certe biotecnologie sulle quali tutto sarebbe da discutere. Ma sono una donna che lavora, sposata e con due figli, con poco tempo per le esternazioni. Così eccole qua tutte insieme, perché hanno superato il livello di guardia.

Francesca Speciani Cavagnola
Milano

Comprendo e condivido molti dei motivi dell'indignazione delle lettrici, ma non la sua veemenza, che può indurre a una condanna globale della medicina moderna nella sua versione occidentale. È un fatto che essa ha posto a disposizione dei malati conoscenze diagnostiche e possibilità terapeutiche straordinarie, come è un fatto che nella sua impostazione scientifica, e più ancora nella pratica quotidiana, essa ha smarrito spesso il rapporto umano con il malato e la considerazione della persona, costituita di corpo e di mente. La lettrice sottolinea che si punta spesso sull'escalation di tecniche mirabolanti, e ci si interroga raramente sulla filosofia che sta alla base delle scelte mediche. Questo giornale, anche se è difficile raggiungere il punto di equilibrio, ha cercato spesso di avvicinarci. Per esempio nella discussione, durata più giorni in queste pagine, sul libro di Gadamer, il quale aveva sottolineato l'essenza di rivoluzione le basi morali della medicina rivalutando il malato e il suo come soggetti attivi. Anche Gadamer, forse, è stato troppo veemente. Ma coi tempi che corrono può non essere un difetto.

(Giovanni Berlinguer)

Una lettera del Garante

Caro direttore,

ho letto l'articolo dell'«Unità», che riporta i punti salienti della mia relazione sul sistema radiotelevisivo. Alla fine dell'articolo rilevo una inesattezza non lieve. Nel rispondere a una domanda rivolta da un giornalista, non ho affatto affermato che nel nostro sistema di sanzioni concernenti lo svolgimento della campagna elettorale non va applicato l'oscuramento. Ho detto invece che in sistemi esteri va dato un lato la sanzione più frequente, quella pecuniaria, e dall'altro (nei casi particolarmente gravi) vi è addirittura la denuncia all'Autorità Penale, da parte dell'organismo di garanzia, dell'emittente colpevole. E in tali sistemi, subito dopo la denuncia penale, l'emittente incolpata si astiene dalla propaganda elettorale. Infine, l'affermazione contenuta nell'articolo dell'«Unità» è contraddetta dalla mia stessa relazione (orale e scritta) svolta ieri, in cui ho chiesto l'attribuzione di un potere «cautelare», il quale non solo implica anche il potere di sospendere le trasmissioni in conseguenza delle violazioni di legge, ma con carattere di immediatezza e senza ingombranti formalità procedurali. Cordiali saluti.

Giuseppe Santaniello

A proposito di «guarigioni inspiegabili»

Caro direttore,

ti scrivo mosso dall'indignazione per l'articolo «I guaritori» pubblicato dall'«Unità». Anche se, come sempre, Giovanni Berlinguer ha contribuito con un sano contrappunto dialettico, mi è parsa discutibile la scelta di considerare la questione delle guarigioni inspiegabili da un punto di vista religioso invece che medico. È a mio parere un dato politico di grande rilevanza che la medicina moderna praticata in Italia (che noi chiamiamo «la Medicina» ma che non gode di altrettanta stima in tutto il mondo e nemmeno in tutto il mondo occidentale) non nasca a considerarla la salute fisica come il risultato di molte componenti, tra le quali anche quella psichica e quella ambientale, solo perché questo non entra negli interessi delle grandi case farmaceutiche dalle quali, in larga parte, i medici dipendono per la loro formazione. Finché poi i medici si ritireranno gli unici depositari di un potere che non è loro, ma che non sono

La Sip: «Con una nuova linea sarà possibile scoprire subito il nome dell'autore»

Addio alle telefonate anonime

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'idea mette addosso un brivido: riuscire a scoprire subito l'identità dell'autore della telefonata anonima. Capire chi ti ha svegliato alle tre di notte, e ha attaccato. Oppure no, meglio: scoprire nome e cognome della voce che ti offende, spermacchia, che ti fa proposte oscene, che ti minaccia. È questa la rivoluzionaria idea della Sip. E ha un nome in codice: «Isdn». Sembra una parolina magica, invece è solo il nome, scientifico, di una nuova linea telefonica. Che avremo.

«Per ora, esperimenti»

Quando? Presto, non subito, non oggi. Telefonare in massa alla Sip e chiedere informazioni è perciò inutile. Occorre aspettare, e farci su un pensiero. Tanto il servizio, prima o poi, sarà a disposizione di tutti gli utenti.

Attualmente, il servizio «Isdn» è disponibile solo in quindici località: Genova, Torino, Milano, Venezia, Bolzano, Bergamo, Trento, Brescia, Bologna, Modena, Pisa, Roma, Napoli, Bari e Palermo.

«Evidentemente, non si potrà chiedere di allacciare la nuova linea a quella vecchia, che tutti abbiamo in casa: occorrerà, invece, procedere con l'allaccio di una nuova linea, che costerà un po' di più...».

«Si tratta di una rete speciale - spiegano i funzionari della Sip - che per ora è attiva, in fase sperimentale, solo in alcune province. Ma che tuttavia, entro la fine del '94, dovrebbe coprire tutte le reti urbane dei capoluoghi di provincia italiani... Attualmente, i servizi offerti nell'ambito di queste linee-pila consentono la visualizzazione, su display, del numero dell'utente

che ha chiamato, facsimile veloce, e molte altre funzioni... ma, credeteci, questa nuova linea ha potenzialità straordinarie».

«Noi siamo convinti di offrire agli utenti un servizio di notevole interesse - ragionano i funzionari della Sip - Anche se, certo, esiste la possibilità che questo riuscire a scoprire chi chiama possa suscitare qualche polemica... Ma le polemiche non sono affar nostro, è chiaro...».

«La legge vieta...»

Polemiche. Perché l'Unione nazionale consumatori, ad esempio, appresa la notizia, già avverte: «Esiste un problema giuridico». Si spiegano: «Esiste una legge che prevede la riservatezza delle comunicazioni telefoniche, anche se fatte da scocciatori, mitomani, estorsori, calunnatori, pomofoni e altri disturbatori anonimi della quiete pubblica e casalinga... D'altra parte, anche per chi riceve molte tele-

fonate anonime, non è facile ottenere la cancellazione del proprio nome e cognome dagli elenchi telefonici».

Che ci siano polemiche all'orizzonte, lo dimostra ciò che è accaduto in Gran Bretagna. Dove il servizio «identificazione del chiamante» è stato introdotto in via sperimentale in alcune contee, e dove non sono mancate critiche: tanto da costringere l'«OfTel», l'organo di tutela dei servizi di telecomunicazioni, ad aprire, sulla vicenda, un ampio dibattito.

In cima al quale, resiste il dubbio che anche in Italia potrebbe lasciare il segno, e frenare la diffusione del servizio. Il dubbio è questo: in caso di «chiamata individuabile», chi è stato testimone di episodi di criminalità, chi ha visto o sentito, e vuol raccontare mantenendo l'anonimato, avrebbe ancora la voglia di chiamare le forze dell'ordine?

Riunione della commissione incarichi dopo la sentenza del Consiglio di Stato

«Mele di nuovo procuratore a Roma» La proposta spacca il Csm

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Quattro contro due: una spaccatura che si riproporrà in aula quando la questione del procuratore capo della capitale verrà iscritta all'ordine del giorno del plenum del Csm. La maggioranza della Commissione incarichi direttivi ripropone Vittorio Mele, bocciato tre settimane fa dal Consiglio di Stato che aveva accolto i ricorsi presentati dagli altri due magistrati che avevano fatto richiesta di ricoprire quella carica: Michele Coiro e Giuseppe Volpari.

Per tre giorni tra i sei commissari c'è stata battaglia. Da una parte i consiglieri di Unicost, Nicola Lipan e Giacinto De Marco, quello di Magistratura indipendente, Renato Vuosi, e il laico di nomina Dc, Giuseppe Ruggiero. Dall'altra il togato di Magistratura democratica, Genaro Marasca, e il laico di nomina Pds, Gaetano Silvestri. Alla fine il voto di ieri e la decisione di proporre al plenum due relazioni distinte: una di maggioranza che rimette in campo Mele e l'altra di minoranza che propone Coiro (al quale nei giorni scorsi era stata affidata la reggenza della procura della quale è uno dei quattro aggiunti).

Adesso lo scontro si riproporrà nell'aula dove si discuterà il caso entro la prima decade di giugno. Uno scontro che potrebbe provocare strascichi successivi e possibili nuovi interventi della giustizia amministrativa. La stessa che aveva accolto i ricorsi di chi sosteneva di possedere requisiti ed esperienze maggiori del candidato che il primo luglio del 1992 era stato prescelto, a maggioranza, dal Csm. Uno scontro che si verifica, tra l'altro, nel momento in cui le tentazioni di controllare la magistratura sono diventate ancora più consistenti. E quello di Roma, un tempo etichettato come il porto delle nebbie, non è un ufficio giudiziario qualunque.

Abbiamo chiesto al dottor Gaetano Silvestri, un parere su quanto è successo ieri. La Commissione ha formulato una proposta di maggioranza a favore del dottor Mele. Lei cosa ne pensa?

Si è compiuto un atto di arroganza inaudito. Il Consiglio di Stato ha ri-

conosciuto che avevamo ragione noi, quando sostenevamo la candidatura del dottor Coiro come quella che aveva i maggiori requisiti per dirigere la procura di Roma. E questo proprio sulla base dei criteri di anzianità, di merito e di attitudine richiesti dal Csm. Coiro è più anziano di Mele e ha svolto per anni il ruolo di procuratore aggiunto. Quando si decise di nominarlo procuratore capo a Roma, Mele non aveva mai ricoperto incarichi direttivi né semidirettivi.

Da allora, però, sono passati due anni. Si può valutare la questione come se questo periodo non fosse mai passato?

Certo che si deve, altrimenti ciascuno metterebbe a frutto gli atti illegittimi dei quali ha beneficiato. Se io vengo proposto per dirigere un ufficio e mi faccio un'esperienza sulla base di un atto manifestamente illegittimo, non posso accampare diritti sulla base di un'esperienza fatta in modo illegittimo.

La maggioranza della commissione, quindi, non ha tenuto in nessun conto la sentenza del Consiglio di Stato?

La maggioranza ha ribadito tale e quale un atto che è stato considerato viziato da eccesso di potere dal supremo organo di giustizia amministrativa. Il Csm dovrebbe semplicemente conformarsi a quella sentenza. Invece la maggioranza della commissione l'ha stracciata con la forza dei numeri. E ce ne vuole di faccia tosta per ingaggiare questo braccio di ferro con il Consiglio di Stato.

A questo punto cosa potrebbe succedere?

Daremo battaglia anche al plenum. Se il parere della maggioranza della commissione venisse approvato dal Consiglio, si potrebbe determinare una situazione paradossale. Coiro, ad esempio, potrebbe ricorrere nuovamente al Tar e potrebbe ottenere una sospensiva, vista l'illegittimità evidente dell'atto che lo esclude dalla carica di procuratore capo a Roma. Insomma: si rischia di creare una situazione di ingovernabilità e di caos nella procura più importante d'Italia.



Il presidente del processo Sisde, Franco Testa parla con gli avvocati prima dell'udienza

Broglia/Ag

Ex cassiere del Sisde in aula torna a tirare in ballo Scalfaro

«Preparavo i cento milioni per il ministro dell'Interno»

ROMA. Settanta miliardi l'anno, spese e pacchi regali da capogiro. Un balletto di cifre nell'aula dove si processano gli 007 dalle mani lunghe e dove ieri, tra l'altro, è stato nuovamente pronunciato il nome di Oscar Luigi Scalfaro. Il Capo dello Stato è stato tirato in ballo da un ex cassiere del Sisde, sentito come testimone dal Tribunale presieduto dal giudice Franco Testa. Incalzato dalle domande del difensore di Gerardo Di Pasquale, Salvatore Locci ha parlato di una busta che passava ogni mese dalle sue mani a quelle di Riccardo Malpica. Era diretta a Scalfaro, che allora era il titolare del Viminale? Così pensa l'ex cassiere che però non ha prove dirette.

Ecco cosa racconta Locci: «Il direttore veniva a fine mese chiedendo di preparare una busta con 100 milioni che non doveva avere nessuna intestazione. La prendeva assieme al rendiconto e usciva». Tutto qui? L'avvocato Roberto Rampioni non è soddisfatto, sa che in un verbale depositato agli atti di un

processo connesso l'ex cassiere è stato molto più chiaro. «Lei - incalza - al tribunale dei ministri fece riferimento ad altro...». Locci è un anziano funzionario, entrò al Sisde nell'aprile del 1987, da qualche tempo è pensionato. Parla con voce stentata, incerta, sembra preoccupato di ogni parola che pronuncia. «Si sono arrabbiati al tribunale dei ministri - ricorda con un filo di voce - Ho detto che secondo me era destinata al ministro dell'Interno, Scalfaro». Poi, la precisazione: «Io ho pensato questo, poi la busta poteva prendere altre strade».

Sono quasi le 13, Locci è sotto pressione da due ore. Prima delle domande dei difensori dei funzionari del Sisde accusati di associazione a delinquere finalizzata al peculato, il fuoco di fila degli interrogatori posti dal pm Leonardo Frisani. Chi prelevava di solito il denaro che lui amministrava? Chiede ad un certo punto il magistrato. «Malpica, il direttore, o Matilde Martucci, la sua segretaria». Prelevavano tra i 4 e i 5 miliardi per ogni

mezza, una montagna di denaro. A cosa serviva? «Anche a pagare i pentiti», dice Locci. «A pagare le spie e gli informatori», aggiunge il prefetto Malpica, preoccupato di far comprendere che quei soldi servivano per fini istituzionali. «Ovviamente a fine mese le cifre diventavano alte - sottolineo - ma non certo perché io me ne appropriavo». Trentatré miliardi per il 1987, 31 per il 1988, 36 per l'89, 43 per il 90: erano queste le somme stanziata per i fondi riservati. Ma i soldi, al Sisde, non bastavano mai e allora si ricorreva ai fondi ordinari o a quelli di assestamento. Soldi per i pentiti spediti al ministero dell'Interno che le chiedeva e soldi per molte altre spese: premi per i collaboratori interni e per quelli esterni, per le indennità di cravatta, per i centri di zona del Sisde.

E poi c'erano i premi di fine anno. Proprio così, una sorta di pacco dono di Natale, confezionato con la carta da regalo. Ne ha parlato Antonio Galati, un altro ex cassiere del Sisde (che a differenza di Locci è però finito sul banco degli

imputati) e ne ha parlato Matilde Martucci, che ieri ha preso la parola per la prima volta da quando il processo è cominciato. La «zarina» consegnò direttamente due «pacchetti dono» di 200 milioni ciascuno a prefetto Troisi, l'ex vice capo della polizia morto l'anno scorso. Un terzo lo consegnò al prefetto Lauro, capo di gabinetto del Viminale sotto Gava e Scotti. Quanto conteneva quest'ultimo «regalo»? «500 milioni», ricorda la Zanna. I pacchi dono venivano confezionati per ordine di Malpica.

Una udienza lunghissima, quella di ieri. Iniziata con l'ultima parte della deposizione dell'ammiraglio Fulci è stata contrassegnata anche dagli interrogatori di Mario Salabè, fratello di Adolfo - l'architetto degli 007 - di Mano Rannucci, amministratore di alcune società di compravendita di immobili legate a Broccoletti, e di un consulente finanziario, Franco Davide. Poi la notizia degli arresti domiciliari concessi proprio a Broccoletti. Adesso se ne parlerà il 6 giugno.

N.A. G.C.

SPIE A ROMA

Manomesso telefono di un pm

ROMA. La linea telefonica del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Pietro Giordano, titolare di alcune inchieste sulla pubblica amministrazione, è stata manomessa con un morsetto che serviva a deviare la comunicazione su una sorta di linea morta. Ad accorgersene, secondo quanto si è appreso, è stato lo stesso magistrato che nei giorni scorsi ha trovato il suo telefono isolato. Il pm ha immediatamente presentato una denuncia contro ignoti. E ieri mattina i carabinieri del reparto operativo di Roma, guidati dal maggiore Francesco D'Agostino, hanno «bonificato» l'ufficio del pm.

Stando alle indiscrezioni, si ipotizza che la manomissione sia opera di uno sconosciuto. L'uomo si sarebbe introdotto nell'ufficio di Giordano, al quinto piano della Procura, nelle notti tra sabato e lunedì ed avrebbe inserito il morsetto nella centralina telefonica. «No comment» è stata l'unica reazione per il momento degli inquirenti e degli investigatori. Non è escluso - è stato però fatto notare - che si possa trattare di un avvertimento. Il filo deviato, condurrebbe, però, ad una linea esterna e i periti, che sono stati già messi all'opera per spiegare l'inquietante episodio, dovranno verificare se era stato già attivato. Sembra che il tutto dovesse servire per ricevere telefonate indirizzate all'ufficio del magistrato, in modo da poterle ascoltare. Il pm Giordano si è occupato di inchieste che riguardano il patrimonio immobiliare della Capitale. Si è interessato delle vicende di Villa Blanc, una costruzione liberty sulla Nomentana che era stata destinata al circolo ufficiali di Roma e che era diventata un anno fa oggetto di iniziative giudiziarie che avevano coinvolto il ministero dei Beni culturali. Ma, sembra, che negli ultimi tempi si stesse interessando di inchieste delicate che riguarderebbero anche l'affare Enimont e la vicenda dei famosi sgravi fiscali. Gli inquirenti, a proposito della vicenda scoperta ieri, non escludono la possibilità di un'inchiesta giudiziaria già dalle prossime ore. Qualche mese fa si era parlato di manomissioni alle centraline telefoniche degli uffici bunker della procura generale, in piazza Adriana.

«Avvisati» 21 medici e infermieri del «San Leonardo» di Salerno

Si salva da un incidente ma muore cadendo dal letto

Si è salvato dalle conseguenze di un grave incidente stradale ma poi è morto per una banale caduta dal suo letto d'ospedale. È questa l'assurda fine che è toccata, stando a quanto affermano i familiari del defunto, a Ernesto Langella un uomo di 33 anni, ricoverato per quarantasei giorni presso l'ospedale «San Leonardo» di Salerno, che lascia la moglie e una bimba di 3 anni. La madre accusa. Inviati 21 avvisi di garanzia per medici e infermieri.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SALERNO. Per avere giustizia è disposta a tutto, anche ad incatenarsi ai cancelli dell'ospedale «San Leonardo». Maria Nunzia Langella, 53 anni, non sa darsi pace per la morte del figlio Ernesto di 33. L'uomo, coinvolto in un grave incidente stradale lo scorso primo aprile per quarantasei giorni ha combattuto contro la morte. Ma proprio quando i medici stavano per sciogliere la prognosi, un'incredibile, rovinosa caduta dal letto gli ha procurato una frattura della mandibola. Da allora, le sue condizioni sono peggiorate. La mattina di lunedì 16 maggio il cuore di Ernesto si è fermato. «Mio figlio è stato ucciso» ha denunciato la madre. «Non esiste alcun rapporto tra la morte e la caduta dal letto del paziente» hanno risposto i medici. Intanto il sostituto procuratore presso la Pretura di Salerno, Angelo Frattini, titolare delle indagini, ha inviato ventuno avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti operatori sanitari ed infermieri.

In via Mar Jonio, Maria Nunzia Langella è distrutta dal dolore: «Chi è responsabile della morte di mio figlio dovrà pagare. Andrò avanti fino a quando non avrò ottenuto giustizia, anche per aiutare chi, sfortunatamente, in futuro capiterà in quel maledetto reparto». La donna racconta quei quarantasei giorni passati accanto al letto di Ernesto, che faceva l'agente immobiliare, lo stesso lavoro del padre Giovanni. L'uomo, politraumatizzato, nell'incidente stradale riportò lo spappolamento della milza e gravissime lesioni al pancreas. La signora Langella parla delle «gravi omissioni» dell'assistenza medica che ci sarebbero state: «Come è possibile che in un reparto così delicato, dove gli ammalati dovrebbero essere sorvegliati 24 ore su 24, un paziente possa precipitare dal letto?». Ernesto Langella venne sottoposto ad una visita nel reparto di ortopedia e, successivamente, ad una Tac. «Solo due giorni dopo», il

3 aprile, i medici decisero di operare l'uomo. L'intervento, durato circa sei ore, si concluse positivamente. All'uscita dalla camera operatoria, Ernesto accusò lievi dolori. Poi, con il passare delle ore, si riprese bene, e cominciò a parlare con i suoi familiari.

Le condizioni del paziente, ricoverato nel reparto di rianimazione del «San Leonardo», migliorano giorno dopo giorno. La sera del 3 maggio, però, ad Ernesto vengono riscontrati alcuni decimi di febbre, che aumenteranno nelle successive ventiquattr'ore. L'uomo viene visitato da uno pneumologo, il quale diagnostica una lesione al polmone. Il 5 maggio l'agente immobiliare viene sottoposto ad un secondo intervento chirurgico, in gergo medico definito «esplorativo». Al termine i sanitari rassicurano Maria Nunzia Langella: «Vostro figlio se la caverà». La donna, per tranquillizzarsi, chiede l'intervento di uno specialista pneumologo di sua fiducia, che il 9 maggio partecipa ad un consulto medico. «Il decorso è positivo, Ernesto si riprenderà bene», dice il professore. Il giorno dopo il malato cade dal letto. Soccorso da alcuni infermieri, all'uomo viene praticata una tracheotomia. «Sul referto - spiega la madre di Ernesto - c'è scritto "ferita da taglio". Non riesco a capire il nesso con la caduta». Il 12 maggio, Ernesto Langella (era sposato e padre di una bimba di 3 anni, Andreina) entra in coma: morirà tre giorni dopo per blocco epatico-renale.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, all'8,01% e all'8,63% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (2 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

QUEL GIORNO. Il presidente dell'Accademia dei Georgofili ricorda l'attentato di un anno fa



Un corridoio degli Uffizi devastato dall'esplosione. A destra: il professor Scaramuzzi



La nuova vita di 17 tele squarciate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

Gli Uffizi aggiungono altri tasselli al recupero integrale della galleria maronata, nel braccio di ponente, dalla bomba del 27 maggio del '93. Oggi, a un anno esatto, in una sala che prima veniva adibita a usi di servizio il museo espone sette epigrafi romane donate dallo storico dell'arte Detlef Heikamp e un disegno di Henry Moore regalato dal collezionista Giuliano Gon.

Ma gli Uffizi si rallegrano soprattutto per la Sala 35: ammodernati gli impianti microclimatici ed elettrici, la stanza ristrutturata riprende questo pomeriggio con 17 dipinti restaurati, una fetta della cinquantina di opere fin qui recuperata sulle circa 90 danneggiate, più o meno gravemente.

Sono 17 tele di tutto rispetto. Per convincersene basta vederle sotto il lucernario rimosso a posto, tra le pareti che ancora sanno di vernice fresca. Leggi con foto delle opere devastate dalla deflagrazione, nomi dei restauratori e degli eventuali donatori, danno la misura del lavoro fatto. Cui si aggiunge un particolare: i quadri sono appesi a barre e «carpe» metalliche verticali. È un sistema tradizionale, ottocentesco, detto «allestimento flessibile», che consente di non sbiorare neppure i muri e che potrebbe essere adottato anche nei Grandi Uffizi quando diventeranno realtà.

Nella parete d'ingresso alla porta d'ingresso della sala, tra un Dosso Dossi e un ritratto maschile del Parmigianino, campeggia *La morte di Adone* di Sebastiano del Piombo. Eseguito nel 1512 circa dal pittore veneziano, nell'attimo dell'attentato il quadro era nella Sala 32 e il vetro della finestra franuto aveva provocato un lungo squarcio nella zona alta della tela e altre fente. Ora la scena in cui le ninfe piangono la morte del dio è di nuovo integra, lo sfondo di una Venezia immaginaria e il cielo sono ricomposti, il nastro della ninfa nuda in primo piano brilla d'azzurro riflesso di bianco. Ma Sebastiano del Piombo è in buona compagnia, ancorché provvisoria perché l'allestimento raduna per l'appunto opere colpite dalla deflagrazione, non secondo un ordine filologico. Vi figurano opere emerse dai ricchi depositi, in particolare dal primo tratto del Corridoio vasariano, che mentano più di uno sguardo frettoloso. Come quelli di scuola caravaggesca: nella *Buona ventura* di Gherardo delle Notti, spiega la vicedirettrice del museo Caterina Caneva, mancavano interi brandelli di superficie pittorica, schegge e calore avevano sfiorato un volto femminile. Il tratto a selezione cromatica ha ricostruito il dipinto, così come il restauro rivela una affascinante *Liberaazione di San Pietro* di un anonimo caravaggesco. La pittura ha consentito di scoprire anche dettagli curiosi: ad esempio, un piccolo topo che rosicchia in una delle due nature morte dell'Empoli (Firenze, 1551-1640). Tra le altre opere in sala c'è una veduta portuale con Villa Medici di Claude Lorrain. La prossima tappa degli Uffizi sarà, in autunno, l'esposizione nella Sala delle Reali poste di lavori grafici donati al museo a parziale risarcimento da importanti artisti di oggi tra cui Christo, Sol LeWitt, Emilio Vedova. «Se tanto abbiamo fatto è perché la rabbia, soprattutto per i morti innocenti, ci ha dato la forza per reagire», commenta la direttrice Anna Maria Petrolini Tolani. «Tengo a dire che è stato un lavoro di équipe di tutto il personale del museo». Un solo dettaglio non rallegra troppo: i muri esterni, nel Loggiato, sono ancora imbrattati di scritte idiote a pennarello.

La bomba al cuore di Firenze
«Ancora mi chiedo perché quella follia»

Sul tavolo lucido e massiccio, che nonostante l'accurato restauro porta ancora tracce di schegge, c'è un bel libro in carta patinata. «La vile barbare del 27 maggio 1993». La dedica nell'interno dice semplicemente «Ad Angela». Angela Fiume era la custode della Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili sventrata dalla bomba. Quando all'una e quattro minuti della notte tra il 26 e il 27 maggio dell'anno scorso il Fiorino bianco esplose con la sua carica micidiale, stava dormendo nella casa dell'altana, insieme al marito Fabrizio Nencioni e alle figlie Nadia e Caterina. I loro corpi furono trovati sotto le macerie dai vigili del fuoco dopo ore di massacrante lavoro. Fu il professor Franco Scaramuzzi, ex rettore dell'ateneo fiorentino e presidente dell'Accademia, a segnalare ai soccorritori la presenza della famiglia nella casa. Nessuno, i primi momenti dopo il disastro, aveva pensato che all'ultimo piano, in quella antica casa piena di libri, di documenti e di cimeli, frequentata da professori universitari e studiosi di mezzo mondo, abitava qualcuno. E oggi, nella sede provvisoria dell'Accademia in via Calzaiuoli, il professore mostra il libro edito dal Poligrafico dello Stato a un anno dalla tragedia, guarda le fotografie, ricorda Angela, le bambine, quella notte tremenda. «Quando abbiamo visto quei corpi», dice «quando abbiamo scoperto anche la quinta vittima nella casa di fronte ci siamo resi conto che la tragedia era completa. Mi avevano svegliato circa all'una e mezza. Nel giro di pochi minuti avevo ricevuto alcune telefonate molto allarmate ma non ero riuscito a sapere niente di sicuro: mi dicevano di uno scoppio, di una esplosione, niente di preciso. Il fatto era avvenuto di certo vicino alla sede dell'Accademia, l'edificio era stato danneggiato. Il segnale più preoccupante era che il telefono dei Nencioni, che avevo salutato come sempre poche ore prima, nonostante i ripetuti tentativi dava sempre occupato».

«Sono arrivato in piazza Signoria all'una e tre quarti. Mi hanno fatto subito passare e ho visto una scena terribile, un lago di acqua, macerie e fango, la Torre squarciata in tutta la sua altezza. I vigili del fuoco, in cima al cumulo delle macerie, cercavano di spegnere l'incendio nella casa di fronte. E l'Angela, e la sua famiglia? Soccorritori, amministratori, nessuno sapeva nulla, nessuno sapeva che qualcuno abitava nella Torre».

«Cominciarono a scavare»
«Ho cominciato a scorrere le liste dei feriti. Il questore, collegato via radio, riceveva minuto per minuto informazioni sui ricoverati in ospedale. Ma i loro nomi non comparivano mai. A un certo punto sono state fermate tutte le operazioni sopra il cumulo di macerie e hanno cominciato a scavare».

«Il primo corpo è stato trovato verso le due e mezzo, era quello di Caterina, la più piccola. Aveva solo cinquant'anni, era stata battezzata la domenica prima. Ho visto un vigile del fuoco correre con un fagotto bianco in braccio, salire sull'ambulanza che è partita a tutta velocità a sirene spiegate. Dopo pochi metri l'ambulanza si è fermata, poi è partita a sirene spiegate. Non c'era niente da fare. Poi sono stati trovati gli altri, prima Nadia, poi Angela, poi suo marito».

Il professor Scaramuzzi guarda il bel libro. «Ho regalato al presidente Scalfaro due piani. Guarda i cimeli appesi alle pareti, recuperati

Un anno fa una bomba esplose a Firenze. Furono devastate via Lambertesca e via dei Georgofili, stradine appartate dietro gli Uffizi. La galleria riportò danni gravissimi, la Torre dei Pulci, sede della prestigiosa Accademia dei Georgofili, crollò. Vittime di questa follia la famiglia che vi abitava e uno studente della casa di fronte. Il professor Scaramuzzi, presidente dell'Accademia, fu tra i primi ad accorrere. Ecco il suo racconto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

dall'abilità degli artigiani restauratori e ancora segnati dalla vampata di fuoco che li ha investiti. Ricordare è necessario, ma costa altro dolore, dopo quello così intenso patito un anno fa. «Ci sono ferite non solo fisiche», dice «traumi che non si cancellano più. La prima preoccupazione quella notte è stata per le vite umane. Per quanto riguarda le cose davo tutto per distrutto. Ero tormentato anche dalla preoccupazione delle cause dell'esplosione. In un primo tempo l'ipotesi era che si fosse trattato di una fuga di gas. Sapevo che il nostro impianto era a norma e spento, ma ugualmente sentivo il peso di una grossa responsabilità. Solo verso le dieci di mattina la magistratura ha sciolto ufficialmente il nodo dando ragione alla prima impressione che avevo avuto arrivando in via Lambertesca e al successivo parere del prefetto Pecorelli: era stata una bomba».

Superato il grande nodo rappresentato dal ricordo delle vittime il racconto del professor Scaramuzzi si fa più sciolto, questo signore, anziano ma attivissimo, sfodera il suo piglio manageriale, quello che lo ha contraddistinto tanti anni quando era alla guida dell'ateneo fiorentino. «I soccorsi sono stati perfetti, i

dri, libri, mobili, abbiamo portato tutto là, nel salone Magliabechiano e negli altri locali librai. Fin dai primi momenti la solidarietà delle istituzioni civili e culturali è stata senza riserve».

E adesso? «Adesso le cose hanno preso una piega meno emotiva, più razionale. La nostra sede è qui, in via Calzaiuoli, la biblioteca è rimasta nel salone Magliabechiano ed è già stata già riorganizzata. L'archivio fino al 1911 è consultabile presso l'Archivio di stato, il resto nelle stanze della soprintendenza archivistica regionale, dove si lavora alla catalogazione. Spenamo di rientrare in sede nel 1995. Il nostro programma di lavoro», dice con giusto orgoglio il professor Scaramuzzi «non si è fermato, il primo consiglio accademico si è tenuto il 31 maggio, quattro giorni dopo l'esplosione. E non si ferma nemmeno adesso, anzi sentiamo ancora di più lo stimolo e la responsabilità di rispondere alle aspettative accresciute intorno all'istituto».

Una rinnovata fama

Sembra un paradosso, eppure da quella notte maledetta l'Accademia dei Georgofili ha acquistato presso i fiorentini una notorietà che non aveva più. «Questo episodio», ammette Scaramuzzi «ha riportato alla ribalta una istituzione poco nota agli stessi fiorentini. Forse Firenze, così ricca di beni e istituzioni culturali, è stata per un periodo distratta nei nostri confronti. Ma quando si hanno tanti figli», scherza il professore «anche una madre amorosa rischia di dimenticarsi uno al cinematografo, non crede? La verità è che, in quasi 250 anni di storia, i Georgofili hanno avuto con la città periodi di stretta collaborazione. Nata come una associazione nel 1753, l'Accademia è poi diven-

tata con i Medici e con i Lorena, una vera e propria struttura di governo».

Professore, si è mai chiesto il perché della bomba? «Penso che questa sia una domanda senza risposta, purtroppo. Oltretutto assistiamo a versioni, illazioni che non fanno altro che confondere le idee. Penso che certamente non mancheranno tentativi di depistaggio e che quindi bisognerà essere molto attenti e riservati, per non dar corpo



Le tele restaurate in mostra

Gianni Pasquini

Mandanti ed esecutori materiali nel mirino degli investigatori
«Siamo vicini a scoprire la verità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO Sgherri

«Sì, siamo vicini... L'attività investigativa è ora concentrata direttamente sugli esecutori materiali e sui mandanti operativi della strage di via dei Georgofili».

Il procuratore Pier Luigi Vigna, sempre molto cauto e prudente, pragmatico e realista, non si sbilancia ad anticipare risultati ma far capire che ormai il quadro è completo. «Il risultato del lavoro», aggiunge Vigna «è racchiuso in circa settanta faldoni di atti giudiziari...».

Quando via dei Georgofili fu distrutta dalla mafia, un anno fa, Vigna fornì anche una chiave di lettura: «È un messaggio sinistro e mi-

naccioso lanciato da Cosa Nostra verso il futuro». Un tentativo di ottenere qualcosa dallo Stato, un allentamento della pressione investigativa e carceraria. E ora gli inquirenti non puntano solo su gli uomini di Totò Riina, i Provenzano, i Bagarella e Giovanni Brusca, ritenuto l'organizzatore dell'operazione militare a Firenze. Nell'elenco degli indagati ci sono altri nomi, altri personaggi mafiosi che nei giorni precedenti della strage o nelle ore successive all'attentato sono stati ospitati nel capoluogo toscano. Uomini a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa con coperture di comodo che hanno permesso loro di svolgere alcune attività a Firenze.

Gli uomini della Digos affiancati dalla Criminalpol, dalla Squadra mobile, dai carabinieri del Ros e dalla Dia, hanno lavorato come satanassi tra mille problemi e difficoltà, per individuare i ruoli, i compiti, di esecutori e mandanti.

Quello che hanno combinato in questi dodici mesi lo sapremo presto quando il Gip Maria Letizia Di Grazia dovrà pronunciarsi sulle richieste dei magistrati Pier Luigi Vigna affiancato dal procuratore aggiunto Francesco Fleury e dal sostituto Gabriele Chelazzi che hanno coordinato l'inchiesta.

L'indagine è partita dal Fiorino rubato al meccanico Alvaro Rossi in via della Scala vicino alla stazione centrale. Imbotito di 250 chilo-

grammi di tritolo, pentrite, T4 e nitroglicerina, e parcheggiato alle 0,45 del 27 maggio esplose in via dei Georgofili, provocando la morte di cinque persone - l'ispettore dei vigili urbani Fabrizio Nencioni, sua moglie Angela, le loro figlie Nadia di 9 anni e Caterina di due mesi e lo studente universitario Dario Capolicchio - e devastando la Torre dei Pulci e la Galleria degli Uffizi. Attraverso una serie di elaborazioni al computer di un filmato ripreso dalla telecamera della Caserma Simoni è stato possibile fissare l'ora del furto del Fiorino tra le 19,50 e le 19,58 del 26 maggio. Il paziente lavoro investigativo ha permesso di ricostruire i passaggi essenziali della preparazione e realizzazione dell'attentato. Il com-

mando che ha agito a Firenze, secondo gli investigatori, dopo il furto in via della Scala, ha imbottito il Fiorino con l'esplosivo alla periferia della città probabilmente a Novoli o all'Osmannoro, due centri commerciali dove nessuno si sarebbe insospettito se avesse visto delle persone caricare valigie o altro materiale su un automezzo. Da lì il furgone è stato condotto in via dei Georgofili dove un giovane vide scendere dal Fiorino una persona. Nel frattempo la pista del terrorismo mafioso aveva già preso consistenza. Ad agosto agenti, sottufficiali e funzionari della Digos si trasferirono in Sicilia per una serie di indagini, appostamenti e controlli. Proprio durante una delle «visite» a Palermo, gli investigatori fiorentini

ricevettero un messaggio di morte. Nei luoghi dove avevano operato degli appostamenti, gli furono fatti trovare dei crisantemi, un fiore che nel linguaggio mafioso ha un solo significato: morte. Poi sono state eseguite penne balistiche comparate anche con gli elementi emersi a Roma, Milano e Roma ancora. Controllo di presenze in alberghi, pensioni, affittacamere. Intercettazioni telefoniche fra un albergo della Stazione e la Sicilia. Perizie foniche. La ricostruzione minuto per minuto dell'intero traffico delle comunicazioni via cellulare. Pedinamenti. Individuazioni e controllo dei possibili luoghi d'incontro degli uomini d'onore. Interrogatori di testimoni e pentiti del calibro di Gaspare Mutolo e Salvatore Cancemi.

SOLZHENITSYN IN RUSSIA. Lo scrittore esiliato dal regime sovietico oggi a Vladivostok. L'arrivo a Mosca solo dopo un pellegrinaggio di un mese

Così 20 anni fa la «Pravda» annunciò l'espulsione

«È difficile immaginare una figura più ripugnante di quella di Solzhenitsyn, già da tempo bisognava ripulire la casa sovietica di tale lordura», scrivevano alla «Pravda». Il 15 febbraio del 1974, gli operai di uno stabilimento metallurgico di Minsk, in Bielorussia.

La notizia dell'espulsione dall'Urss del premio Nobel per la letteratura Aleksandr Solzhenitsyn è stata data in 13 righe il 14 febbraio del 1974 nell'ultima pagina della «Pravda», organo del Pcus. Secondo la tradizione dei giornali sovietici, il commento apparve nella rubrica delle lettere e 24 ore dopo la notizia il quotidiano pubblicò cinque lettere di insulti.

«Se questo bastardo piace agli imperialisti, che viva pure in Occidente perché in terra sovietica non c'è posto per lui», concludevano gli operai di Minsk.

«Solzhenitsyn ha abusato della pazienza del partito e del popolo, la sua morte civile è coerente e giusta», scriveva lo scrittore Valentinn Katalev. «Questo traditore ha cominciato a vendere, pagato in dollari, quanto stava a cuore a noi sovietici», denunciava l'attore teatrale Boris Smirnov, insignito del premio Lenin. «Ciò che stupisce è come nella famiglia dei popoli sovietici sia cresciuto un tale rinnegato che si spaccia per scrittore», scriveva sempre sulla «Pravda» un operaio di Baku, mentre 44 edili di Mosca plaudevano all'espulsione del «provocatore» Solzhenitsyn.



Aleksandr Solzhenitsyn intervistato prima del suo ritorno in Russia

«Non sarò mai un turista» Il comunismo e la fede nelle tesi del premio Nobel

Ecco alcune citazioni tratte dai discorsi, fatti negli ultimi anni, dallo scrittore russo Aleksandr Solzhenitsyn, che oggi rientrerà in patria dopo un esilio durato più di vent'anni.

«Io rientro definitivamente, non sono mai voluto tornare in patria come turista». (Intervista televisiva, settembre 1993).

«La Russia, l'Ucraina e la Bielorussia costituiscono quella che si può chiamare come la "Russia storica". E quelli che venivano detti "i russi", nel corso dei secoli hanno raggruppato i russi bianchi, (bielorussi), i piccoli russi (ucraini) e i grandi russi (Russia)... Noi dobbiamo pensare di rapportarci sempre e tutti insieme alle radici preziose di Kiev, dove è nata la terra russa, e dove la nostra tradizione ortodossa ha cominciato a spandere la sua luce». (Tentativo di una riflessione, settembre 1990).

«Mi sembra chiaro che la nostra uscita dal comunismo non deve significare svendere al capitalismo internazionale le nostre risorse minerarie, della nostra terra e soprattutto delle nostre foreste. Sarebbe un rischio tremendo per noi». (Tentativo di una riflessione, settembre 1990).

«Non bisogna in alcun modo attirare, presso di noi, i capitali occidentali a condizioni per loro estremamente vantaggiose e al tempo stesso umilianti per noi. Non possiamo e non dobbiamo diventare una colonia». (Tentativo di una riflessione, settembre 1990).

«È molto difficile per i russi di comprendere che le difficoltà attuali sono la diretta conseguenza del comunismo». (Tentativo di una riflessione, settembre 1990).

«Moltissimi dei dirigenti attualmente al potere sono stati dei seguaci del comunismo. Un albero non si tiene su un tronco marcio. Hanno le mani insanguinate». (Intervista televisiva, settembre 1993).

«È terribile che la classe depravata al potere, parecchi milioni di persone che vivono tra le nomenclature del partito e dello Stato, non è capace di rinunciare volontariamente ad alcuno dei suoi privilegi». (Tentativo di una riflessione, settembre 1990).

«Non bisogna perdere la speranza. Noi non abbiamo passato invano le prove del ventesimo secolo. Noi russi in queste prove terribili ci siamo formati il carattere e questo servirà molto alla tempra delle generazioni future». (Discorso del Liechtenstein, settembre 1993).

«Dopo settant'anni di incredibile coercizione, quando la nostra società era giunta ai margini di una povertà generale, l'illusione d'una libertà piena d'argine ha fatto sì che parecchia gente adottasse i peggiori tratti del comportamento umano». (Discorso del Liechtenstein, settembre 1993).

«Cerco solo un ruolo morale»
Viaggio della nostalgia tra omaggi e polemiche

A Vladivostok, nell'estremo oriente della Russia, oggi torna in patria di Aleksandr Solzhenitsyn. Dopo venti anni e tre mesi di esilio nel Vermont. «Avrò un ruolo morale, che altro?». Un viaggio per tutta la nazione prima di giungere a Mosca, forse tra un mese. È accompagnato dalla moglie e da due figli. Le polemiche sul ritardo del rientro e sull'immagine dello scrittore: «Arriva da Oriente, come il Sole. Geniale regia per un posto nella storia».

Un impegno, se si vuole, anche gravoso perché, come è noto, Solzhenitsyn intende recarsi a Mosca solo attraverso una lenta marcia di avvicinamento. Si fermerà qui e là, anche in sperduti villaggi della Siberia, per toccare con mano quel che non ha potuto vedere da tempo. Un'immersione totale per l'uomo espulso dal Politburo del Pcus e che riappare, con un ritardo di tre anni, nella Russia senza Urss. Quanto peserà tutto questo sul suo lavoro e sulla sua permanenza?

«Il mio ruolo potrà essere soltanto morale. Che altro potrei fare?», ha detto in un'intervista recente. Ma la Russia di oggi già discute, e si divide, sul ritorno in patria dello scrittore. C'è chi si esalta, ma sono molti che giudicano fuori tempo massimo il bel gesto dell'ex dissidente che, anzi, per alcuni sembra voglia mantenere proprio questa immagine di critico e di perseguitato. In arrivo con i suoi oltre quattrocento scatoloni di libri, con un immenso archivio di storie e dolori di Russia, Solzhenitsyn, nel bene e nel male, è destinato a sconvolgere per un po' i già turbolenti tempi della nazione. L'altro ieri, all'«Izvestija», Natalya Dmitrievna, la moglie, ha ammesso: «Noi sappiamo che affronteremo enormi difficoltà. Ma torniamo per sempre. Aleksandr ha sempre ritenuto possibile il suo ritorno, ci ha sempre creduto. Quando fummo cacciati, siamo andati con la convinzione che saremmo tornati». E, dunque, eccoli pronti allo sbarco. Lui, il «patriarca vivente della letteratura russa», con il suo fiammante passaporto ottenuto dall'ambasciata russa a Washington che porta, ironia della storia, e per ragioni di risparmio, la dicitura «Urss». Gli altri membri della famiglia con il doppio status: russi e americani. E si tratta dei tre figli, Ermolaj, 23 anni, sinologo con sede a Taiwan, Ignat, 21 anni musicista a Philadelphia, Stepan, 20 anni studente di urbanistica ad Harvard. All'appuntamento mancherà solo Ignat.

Lo scrittore ha rifiutato l'offerta di una residenza d'epoca breznneviana preferendo un albergo per turisti. «Non siamo di fronte ad una visita ufficiale di una delegazione», ha detto Jurij Prokofiev, aiutante di Solzhenitsyn. E ha aggiunto: «Solzhenitsyn è uno scrittore che ritorna a casa e non c'è bisogno di alcun protocollo. Ma la polizia, cui è affidata la protezione dell'ospite, è in stato di allerta. Non foss'altro per regolare l'assedio di centinaia di giornalisti - reporter della Bbc compresi che hanno acquistato i diritti di ripresa per l'intero viaggio - che sono arrivati - già da giorni, a Vladivostok».

Una volta giunto a Mosca (lo scrittore e la moglie abiteranno forse in una casa in città, non distante dal monastero di Novodievici, forse in una dacia di amici in attesa che siano ultimati i lavori della loro villa a Troize-Lekovo, poco distante da Mosca, su un terreno concesso a vita dal sindaco) Solzhenitsyn non potrà evitare di misurarsi con i problemi della vita politica e culturale. E qui ci saranno sorprese. Con chi starà l'uomo tornato dal gulag? Il Gulag dell'isolamento di Kolyma ed il gulag del bosco americano di Cavendish. Chi si accaparrerà i consigli del «Messia» che «arriva da Oriente, come il Sole», secondo la definizione che ne ha dato Vitalij Tretjakov, il direttore della «Nezavisimaja Gazeta»? A chi piace o a chi serve? «Se scenderà in politica, il suo prestigio scemerà», lo ha avvertito l'astuto Gavril Popov, ex sindaco di Mosca. «È un uomo impegnato e non intende rimanere in disparte», ha assicurato la moglie. Non in disparte in politica né nei circoli culturali anche se lo scrittore non ha mai fatto parte degli uni e degli altri. Né in patria e men che mai negli Usa che non ha mai amato e dove è stato anche non amato. Figurarsi che in diciotto anni di permanenza non è mai stato ricevuto alla Casa Bianca. Rinchiuso a Cavendish, la sua «privacy» difesa dai suoi vicini di casa - gli unici che ha pubblicamente ringraziato qualche mese fa una volta presa la decisione di partire - Solzhenitsyn ha perseguito nella scrittura del monumentale «La Ruota rossa», un lavoro da cinquemila pagine.

Arriverà, dunque, il tempo di Mosca. Al più tardi tra un mese, dopo il pellegrinaggio per la Russia. E nonostante i consigli contrari degli amici più fidati. Ha confessato Natalya: «Ci hanno dissuaso in tutti i modi dicendo che non era il caso di tornare riprendendo a cantilare "ma vi rendete conto di dove andate?", "non vi lasceranno lavorare in pace", "è pericoloso vivere per tutti e, in particolare, per voi". Ma noi abbiamo deciso di agire diversamente. Nove contro uno erano contrari ma non abbiamo scelto di partire». L'accoglienza, al di là del calore che viene promesso a Vladivostok, non è del tutto garantita. Un sondaggio ha rivelato che il 42% dei russi è convinto che l'arrivo dell'autore di «Divisione campo» sarà di «grande significato» per l'avvenire politico o per la vita culturale, ma un corpuso 32% è di opinione contraria accompagnato da un 26% di indifferenti. Fortemente ironico, Tretjakov ha scritto: «Geniale Solzhenitsyn nel costruire il suo posto nella storia. Entra in Russia, sul cavallo bianco, non da Mosca ma dalla parte contraria. Un eremita che ritorna dall'Occidente ma, poiché non stima quest'Occidente, lo fa dall'Oriente utilizzando un percorso astronomico. D'ora in poi sono soltanto in due a potersi permettere: il Sole e Solzhenitsyn».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Arriverà verso le quattro e mezza del pomeriggio (in Italia le sette e mezzo del mattino) e, dopo venti anni e tre mesi, rimetterà piede nel punto della Russia più vicino al suo «Arcipelago Gulag». Aleksandr Isajevich Solzhenitsyn, 75 anni, terminerà il suo esilio nel momento in cui scenderà la scialtella dell'aereo delle «Alaska Airlines» che lo ha portato da Anchorage, ultima tappa della sua permanenza in terra d'America, sino a Vladivostok, il grande porto d'ingresso nella Russia, ad Oriente. Ha lasciato

il Vermont l'altro ieri avaro di parole ma ha promesso di parlar tanto ma anche di ascoltare ancor di più sin dai primi minuti del Grande Ritorno. Vuol capire, Solzhenitsyn, cosa è oggi la Russia, cosa ne pensa la gente e, dopo, cosa possa fare per il suo paese visto che ha deciso di tornarci per sempre. Sino alla fine dei suoi giorni. Un impegno, questo, che lo scrittore, Nobel nel 1970 per la letteratura, ha annunciato tramite la moglie, Natalya, ed i figli, i quali negli ultimi giorni sono stati i suoi portavoce.

Il giovane filosofo Grigorij Amelin ha attaccato sulla stampa il dissidente mito

«Vivrà i suoi Cento Giorni, poi l'oblio»

MOSCA. Venti giorni fa getto non un sasso ma un macigno nello stagno. Osò, sulle colonne di un giornale, delegittimare Solzhenitsyn, parlò senza riserve di un uomo da mettere «sotto naftalina», di uno scrittore che «nessuno ha letto». Impetuoso Grigorij Amelin, un giovane filosofo (33 anni), allievo del notissimo semiologo estone, Lotman. E, adesso, in quest'intervista non rinnega nulla. Anzi calca la mano. «Sentò di esprimere l'opinione di un certo numero di persone della mia generazione...».

una provocazione, ma nel senso buono della parola.

Come le è venuto in mente di fare un articolo sull'arrivo di Solzhenitsyn?

Avevo già scritto due articoli su Solzhenitsyn con giudizi del tutto seri. In quest'ultimo ho scelto un altro genere, poesia in prosa. Certamente, era una maschera provocatoria.

Il ritorno di Solzhenitsyn? «Una via di mezzo tra una campagna elettorale e la fuga di Napoleone da Sant'Elena. Avrò i suoi cento giorni e, dopo, ci sarà l'oblio». L'accoglienza di quelli che non digeriscono la grancassa del viaggio di avvicinamento a Mosca dello scrittore. Parla Grigorij Amelin, il giovane filosofo che ha

aperto le ostilità verso il Nobel con un articolo stroncatura su un giornale. «No, non è lui un nuovo Tolstoj» anche se ha fatto di tutto per diventarlo. E, poi, non si può sempre ritornare ovunque ci si trovi...». Per esempio, Brodskij non lo ha fatto. «Si erige a detentore della verità ed è pericoloso».

russo. Ed ha giocato abilmente questa carta. Non è che non gli siano venute le briscole in mano. Ha semplicemente preso il momento delicato in cui un gioco si è sostituito con un altro, mentre lui ha continuato a mettere giù i suoi orientamenti.

Perché si è scagliato contro Solzhenitsyn?

Nietzsche diceva che nelle cose intellettuali bisogna essere onesti fino alla violenza. Detto questo, non c'è nulla di personale contro Solzhenitsyn. Un filosofo russo ha detto che se qualcuno ti elogia è il primo indizio che hai pensato male. E lo stesso accade quando appaiono sui giornali riflessioni molto ben fatte, pacate e fini, che non suscitano alcuna reazione.

La sua è stata, dunque, una provocazione culturale intenzionale?

Esatto. È stata, indubbiamente,

Ha detto di aver voluto esprimere l'opinione di un certo numero di persone. Di che si tratta? Di circolo, una lobby culturale?

Ovviamente, non è un gruppo istituzionalizzato con una determinata etica e ideologia di gruppo. In più nessuno mi ha autorizzato a scrivere. Cionondimeno, si tratta di una generazione di persone che non hanno assaporato, con anima e corpo, nella buia notte sovietica l'«Arcipelago Gulag» come una rivelazione, come l'inizio di una nuova epoca. Cioè quella parte della intelligenza sovietica liberal, in parte di dissidenti, al-

la quale Solzhenitsyn ha dimostrato che è possibile combattere il regime corpo a corpo, e per la quale lui era una vacca sacra. E ora c'è una reazione nervosa alla critica nei suoi confronti. Eppure tutti capiscono benissimo i torti di Solzhenitsyn. E spesso mi dicono: tu hai più ragione di quanto non dovesti avere, e questo non è possibile. E poi, quanto al ritorno, sorge il problema se si può ritornare ovunque ci si trovi. Brodskij, anche lui premio Nobel, per esempio non soltanto non desidera ri-

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

tornare ma semplicemente venire, preferendo trasmettere messaggi attraverso il testo e non la realtà. Una protagonista di Proust ha una fobia curiosa, ha paura di sedere in un posto già occupato da un'altra persona. Questo perché una volta, nel buio, si è seduta sulle ginocchia di un uomo.

Su quali ginocchia dovrebbe sedersi Solzhenitsyn?

C'è sempre il rischio di occupare un posto altrui oppure di avvertire che il tuo è già occupato. Mentre Solzhenitsyn, una persona di fer-

Che ne pensa di questo ritorno che avviene, come ha detto il direttore di «Nezavisimaja Gazeta», dall'Est, simile al Sole?

Ciò mi ricorda una via di mezzo tra una campagna elettorale e una parodia della fuga di Napoleone da Sant'Elena. Ma penso che la dimensione di questo evento sia inversamente proporzionale al suo significato. Proprio per questo egli cerca di gonfiarlo.

Lei ha detto che, sul piano personale, non ce l'ha con Solzhenitsyn. Non mi pare che sia così...

Vede, Solzhenitsyn voleva essere sopra di tutti e, invece, è rimasto senza tutti. Lui è carne della carne dell'epoca sovietica. Lo definirei lo Schwarzenegger della letteratu-

ra sovietica. Negando oppure esaltando un regime, si continua a dipendere dal regime. Perciò quando lui dal ruolo di vittima del regime perseguitato si trasforma in un pastore delle anime, l'unico detentore della verità, mi sembra arcaico e persino pericoloso.

Solzhenitsyn sarà accolto come un grande eroe oppure con indifferenza?

Come Napoleone avrà i suoi cento giorni, e poi l'oblio. Entrerà nella storia come autore del «Gulag» e non più di tanto. Di profilo le persone hanno un aspetto più nobile che non viste di faccia. Ecco per me il Solzhenitsyn del «Gulag» è messo di profilo, ha quasi un volto divino. Dopo, invece, è uno «di faccia» pesante, quasi misantropico. Penso che per lui sia stato esiziale il pretendere di diventare un nuovo Tolstoj.

Avrebbe fatto meglio a tornare prima o starsene nel Vermont?

Da moltissime persone ho sentito dire che non avrebbe dovuto ritornare. Molti non credevano neppure che lui potesse ritornare. Penso che non sarebbe dovuto rientrare. □ Se.Ser



La piazza Rossa a Mosca

Stefano Montesi

«Mafia russa potenza atomica»

L'Fbi lancia l'allarme: solo in Italia 60 clan

«Siamo fortunati se non trafficano ancora in atomiche». Il capo Fbi lancia l'allarme sulla mafia russa e sul suo crescente potere. Parte una collaborazione con Mosca simile a quella con l'Italia, dove agiscono 60 gruppi «russi».

dall'estero con le enormi risorse della Piovra internazionale.

Si sapeva già da una decina di anni a questa parte che le cosche russe trafficavano droga in «joint venture» con la mafia siciliana. Già dal 1992 si erano assunti, nella divisione internazionale del lavoro criminale, il compito di principali fornitori dell'eroina a Cosa Nostra a New York, di distributori di anfetamine nel resto degli Stati Uniti, di cocaina proveniente dall'America latina a Vienna, Budapest e Francoforte. L'Interpol polacca aveva denunciato «precisi accordi a Varsavia tra i maggiori distributori di cocaina tedeschi e olandesi e il Cartello colombiano di Cali».

Un libro appena uscito della giornalista Claire Sterling, un'autorità in materia di mafia e terrorismo al punto che spesso lo stesso capo dell'Fbi ha fatto riferimento alle sue ricerche, denuncia che la mafia, con le sue 5.000 bande e 3 milioni di addetti, controlla ben il 40% dell'economia russa. Il libro, intitolato «Thieves World», mondo dei ladri, cita l'affermazione del consigliere di Eltsin Piotr Filipov che «la mafia controlla 40.000 imprese privatizzate e fa pagare protezione all'80% delle banche». Sono stati imputati di corruzione qualcosa come 225.000 funzionari statali, tra cui 18

membri dell'ufficio centrale anticorruzione. Metà del reddito degli altri si calcola venga da bustarelle. Sono stati licenziati per collusione mafiosa 20.000 poliziotti, 1.000 sono le vittime tra i tutori dell'ordine nelle guerre tra le bande che sono ormai sanguinose come la guerra in Afghanistan.

Ma la novità più agghiacciante di tutte, denunciata dal capo dell'Fbi, è che hanno la capacità di procurarsi materiale nucleare, forse anche qualcosa delle 30.000 testate atomiche dell'ex Urss, e metterle in commercio ai migliori offerenti in giro per il mondo.

«Le bombe trafugate potrebbero essere potenzialmente vendute a terroristi in grado di usarle contro gli Stati Uniti o altri Paesi. È solo per caso, una questione di fortuna e basta, che sinora non ci siano stati furti nucleari», ha detto Freeh, avvertendo che una simile eventualità rappresenta senza ombra di dubbio «la maggiore minaccia a lungo termine alla sicurezza degli Stati Uniti». Al momento, ha rivelato, stanno tra l'altro indagando su un possibile furto di due chili di uranio arricchito da un deposito con sei chili su San Pietroburgo. Con sei chili si fa una bomba atomica. Per questo Washington ha deciso di avviare con Mosca una cooperazione antimafia come

quella operante sin dagli anni '80 con l'Italia, che aveva portato agli arresti più eccellenti, Totò Riina compreso.

Anche il tedesco Zachert ha confermato ai senatori americani che nel solo 1992 hanno indagato 18 casi di sospetto traffico di materiale nucleare russo. In alcuni di questi il plutonio era stato offerto sul mercato, ma non sono riusciti ad appurare se effettivamente gli offerenti ne disponessero. Nel 1993 hanno dovuto occuparsi di almeno due casi in cui criminali dell'Europa dell'Est cercavano di estorcere denaro minacciando di far esplodere bombe atomiche in Germania o in Austria, 47 i casi indagati dalle autorità di Mosca.

È truccato al russo Egorov ammonire che il terreno decisamente più fertile per le imprese dell'«internazionale mafiosa russa» è l'Italia, di gran lunga al primo posto rispetto agli Stati Uniti e a paesi più ricchi come la Germania. Ha contato 60 diversi gruppi russi che operano in accordo con la criminalità organizzata locale in frodi, estorsioni, facendo del nostro paese il centro principale di smistamento del traffico di eroina dall'Asia centrale verso l'intero Occidente. La conclusione implicita è che se si mettono a trafficare anche in atomiche è probabile lo facciano via Roma.

Gli Usa privilegiano gli interessi economici

Mano tesa di Clinton a Cina e Vietnam

Gli interessi economici Usa al primo posto. «Stupid!», si potrebbe parafrasare. Clinton dà corso alla sua dottrina del compromesso sul filo del rasoio anziché scontri frontalmente rinnovando i privilegi tariffari per la Cina della strage di Tien An Men e sbloccando il negoziato col Vietnam per l'apertura di rappresentanze diplomatiche. Accontentati anche Giappone ed Europa, mentre Bosnia, Haiti e Rwanda gli interessano dichiaratamente di meno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Su un piatto della bilancia Clinton aveva l'appello lanciato ieri a Pechino da Wang Dan, il «ricercato numero 1» dopo la strage di Piazza Tian An Men, e di altri 7 leaders studenteschi cinesi che chiede a Deng Xiaoping la revisione del giudizio sulla protesta del 1989 culminata in una strage e la liberazione di coloro che ancora sono in galera. Dall'altra la Boeing, in crisi dalla fine delle mega-commesse militari della guerra fredda, che sta discutendo con la Cina un'ordinazione da 5 miliardi di dollari per una cinquantina di Jumbo.

Ma la Casa Bianca già non aveva lasciato dubbi sul fatto che il presidente avrebbe deciso di rinnovare lo status di nazione più favorita per la Cina, rimangiandosi in sostanza un anno di minacce di pesanti rappresaglie economiche se Pechino non si decideva ad allentare la repressione e mettersi in riga sui diritti dell'uomo. In campagna presidenziale Clinton aveva duramente criticato Bush accusandolo di «coccolare» i dittatori. Ha finito col prendere atto che la questione non è così semplice, ci sono troppi interessi in gioco perché possa tirare troppo la corda.

Non è una marcia indietro. Quando si è alla Casa Bianca i problemi sono più complessi di quanto appaiano quando non ci si è, ha spiegato il ministro del commercio Mickey Kantor. C'erano state riunioni a non finire sul come risolvere la cosa senza perdere la faccia. Il segretario di Stato Christopher aveva argomentato che si poteva dire che uno sforzo per liberalizzare Pechino in fin dei conti l'ha già fatto, che Wang Dan e gli altri almeno non sono più in prigione. Si era preso in considerazione l'ipotesi di mantenere un minimo di «punizione», escludere dai privilegi doganali almeno le esportazioni delle imprese militari di Stato cinesi. Pentagono, Cia, diplomatici hanno obiettato che avrebbe irritato l'Esercito di liberazione, che nello sforzo di riconversione ora produce non solo missili ma anche giocattoli e vestitori. La discussione alla fine si era ridotta all'imporre dazi o meno almeno su un tipo di fucile «made in China», l'SKS, di cui l'anno scorso sono stati importati negli Usa 955.756 esemplari e che pare sia diventato l'arma preferita dalla piccola delinquenza, anche perché costa pochissimo: 70.000 lire l'uno. «Che cosa volete? Noi vogliamo vendere alla Cina e avere un alleato contro la Corea del Nord», aveva anticipato un commentatore.

La decisione è perfettamente

coerente con l'asse che Clinton ha dichiarato dato alla sua politica estera: gli interessi Usa al primo posto. Mercoledì aveva spiegato perché non intende intervenire militarmente in Bosnia senza il consenso degli europei e gli importa poco del Rwanda. Qualche giorno prima annunciato la ripresa del negoziato commerciale col Giappone. Ieri è stata annunciata lo sblocco del negoziato che dura da mesi col Vietnam per l'apertura, per la prima volta dalla fine della guerra, di rispettivi uffici diplomatici a Hanoi e Washington. La parola d'ordine è compromessi sul filo del rasoio anziché scontro frontale con chi conta, voltarsi dall'altra parte quando il problema non tocca l'interesse diretto. E Boutros Ghali è rimasto solo a imprecare con tutti perché nessuno gli dà 5.000 soldati per proteggere i profughi sopravvissuti alla carneficina in Rwanda: «È un fallimento non solo per l'Onu, ma per l'intera comunità internazionale, e di questo fallimento siamo responsabili tutti».

□ S. G.

Il Bundestag approva la legge sull'aborto

In Germania genitori o parenti che costringono una donna ad abortire o le negano il loro aiuto verranno puniti con il carcere fino a due anni: è quanto prevede, tra l'altro, la nuova legge sull'interruzione della gravidanza varata ieri a Bonn a strettissima maggioranza dalla Camera dei deputati (Bundestag). Il testo di legge necessita però ancora dell'approvazione della Camera dei rappresentanti regionali (Landparlamente) e i socialdemocratici hanno già annunciato battaglia.

In base al nuovo testo di legge, che modifica una precedente normativa approvata nel 1992 ma dichiarata incostituzionale l'anno scorso, l'aborto rimane non punibile se praticato entro le prime 12 settimane dal concepimento. È obbligatorio però un preventivo colloquio presso un apposito consultorio. Il testo approvato prevede altresì che le spese per l'intervento siano a carico della donna, mentre le casse mutue sosterranno le spese relative all'assistenza «pre e post-operatoria». Le donne che vivono col sostegno dell'assistenza sociale potranno chiedere il rimborso alla struttura pubblica da cui dipendono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In Russia la nuova mafia rischia addirittura di diventare Stato. Ma è all'Italia che spetta il triste titolo di sede mondiale dell'Internazionale mafiosa. Nel nostro Paese operano, fanno affari e prosperano, grazie alle ramificazioni e all'aiuto su cui possono contare da parte della mafia locale, ben 60 diversi gruppi della criminalità organizzata russa. In Germania 47. Negli Usa almeno 24. E c'è di molto peggio: ora ci sono le prove che si apprestano a trafficare in bombe atomiche, non solo in armi, stupefacenti e riciclaggio del denaro sporco.

La denuncia, la più accurata sinora e per la prima volta senza mezzi termini, è venuta nel corso di una testimonianza al Senato Usa del direttore dell'Fbi Louis Freeh, del vice-ministro dell'Interno russo

Mikhail Egorov e del capo della polizia criminale tedesca Hans-Ludwig Zachert.

Da Mosca gli ha fatto eco niente meno che Boris Eltsin, non solo confermando che è molto concreto il pericolo che sfuggano al controllo, finiscano per muoversi attraverso i canali della criminalità organizzata in Russia e oltre confine «armi nucleari e altre armi di distruzione di massa (chimiche, biologiche)», ma estendendo l'allarme al rischio che la mafia russa entri anche «nella grande politica», aspiri addirittura alla gestione dello Statero sporcio.

Tra i segnali in questa direzione, oltre che l'arrembaggio all'economia, la sistematicità della corruzione, il presidente russo ha citato vere e proprie «campagne politiche», candidature sostenute dalle cosche locali e finanziate anche

Il Boeing è atterrato a Tokyo

Pilota muore in volo nei cieli siberiani

TOKYO. Nessuno dei 331 passeggeri a bordo si è accorto di nulla. Si è consumato nel silenzio dei cieli della Siberia il dramma del jumbo della British Airways: il pilota è stato stroncato da un infarto nel corso della notte mentre volava da Londra a Tokyo. Il Boeing 747 è atterrato senza problemi all'aeroporto internazionale di Tokyo-Narita sotto il controllo di due copiloti.

Il capitano David Robertson, di 52 anni, è morto nel sonno durante il suo turno di riposo, dopo aver fatto decollare l'aereo. Se ne è accorto uno dei piloti in seconda che era andato a svegliare il capitano per farsi dare il cambio ai comandi dell'aereo. In quel momento il Boeing si trovava a metà strada fra Londra e Tokyo, lungo una rotta

transiberiana di poco più di 12 ore di volo. Un medico britannico, che si trovava sull'aereo come passeggero, non ha potuto che constatare la morte del pilota. È toccato ai due copiloti prendere il comando del jumbo.

I passeggeri si sono accorti dell'accaduto solo quando, lasciato l'aereo si sono trovati nell'area di transito dell'aeroporto circondati dai cronisti accorsi dopo che la torre di controllo aveva diramato l'allerta alle unità di pronto intervento.

La morte di un pilota ai comandi di un aereo commerciale è un evento molto raro. Negli ultimi trent'anni si sono verificati in tutto il mondo soltanto quattro casi del genere, cinque con quello di ieri, e soltanto in uno la morte del pilota ha avuto conseguenze fatali per i passeggeri.

I sequestratori, circondati, hanno liberato i bimbi

Scolari rapiti nel Caucaso «Consegnateci dollari e droga»

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Vogliono armi, morfina, 10 milioni di dollari e un elicottero per fuggire, altrimenti uccideranno le donne e il bambino che tengono ancora in ostaggio. Teatro della drammatica vicenda è uno spiazzo nei pressi di Mineralnye Vody, sulle montagne del Caucaso russo, a circa 1.300 chilometri a sud di Mosca. Tutto ha avuto inizio quando quattro uomini armati di tre fucili automatici e di una granata si sono impossessati di un pullman su cui viaggiava un'intera classe di scolari, con gli insegnanti e alcuni genitori che avevano deciso di fare una gita. Sul pullman avevano preso posto anche 3 agenti che facevano ritorno a casa. Un tocco di macabro comicità: per non farsi riconoscere i terroristi avevano il volto coperto da mascherine di carnevale. E così, una giornata che si voleva di festa si è

ben presto trasformata in un incubo. I terroristi sono entrati subito in azione, dirottando il pullman verso l'aeroporto di Mineralnye Vody. Qualcosa però non è andato nel verso giusto per i rapitori: il pullman viene infatti intercettato prima di giungere alla meta. L'automezzo è stato circondato dai reparti speciali del ministero dell'Interno, l'autostrada è stata bloccata, e si avvia una trattativa difficile, a tratti drammatica. I terroristi, di origine caucasica, hanno chiesto altre armi, giubbotti antiproiettili e apparecchi ricetrasmittenti, minacciando in caso di rifiuto di uccidere un ragazzo ogni ora, gettando fuori dal finestrino la sua testa. Dopo aver ottenuto le armi, hanno avanzato altre richieste: 10 milioni di dollari, 100 dosi di morfina e un elicottero senza pilota, il che ha presumere che almeno un compo-

nente del commando sappia pilotare. In segno di disponibilità hanno accettato di liberare una parte degli ostaggi. Nelle loro mani restano però ancora venti persone, 19 donne e un bambino. La trattativa, coordinata da funzionari del ministero per le Emergenze, è proseguita in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Intanto truppe speciali circondavano il pullman, confidando nella notte per sferrare un attacco, in caso di fallimento delle trattative. «Tutto è stato predisposto» ha dichiarato il responsabile delle forze di pronto intervento - per liberare gli ostaggi e neutralizzare i criminali. Attendiamo solo il momento propizio. Ma ormai è solo questione di ore. Ed è per evitare la «resa dei conti» in serata i quattro terroristi hanno rilasciato gli ultimi bambini. Nelle loro mani restano ancora 13 adulti. Per loro si preannuncia una notte di paura.

Test obbligatori agli stranieri

Mosca chiude le frontiere all'Aids

MOSCA. Test obbligatori per gli stranieri e le categorie a rischio. La Russia prepara la sua strategia anti-Aids: la commissione sanità della Duma di Stato (Camera bassa del parlamento) ha proposto che tutti gli stranieri che intendano fermarsi per oltre un mese nella federazione russa siano sottoposti preventivamente ad analisi anti-Hiv. La prossima settimana la proposta sarà sottoposta al voto della Duma.

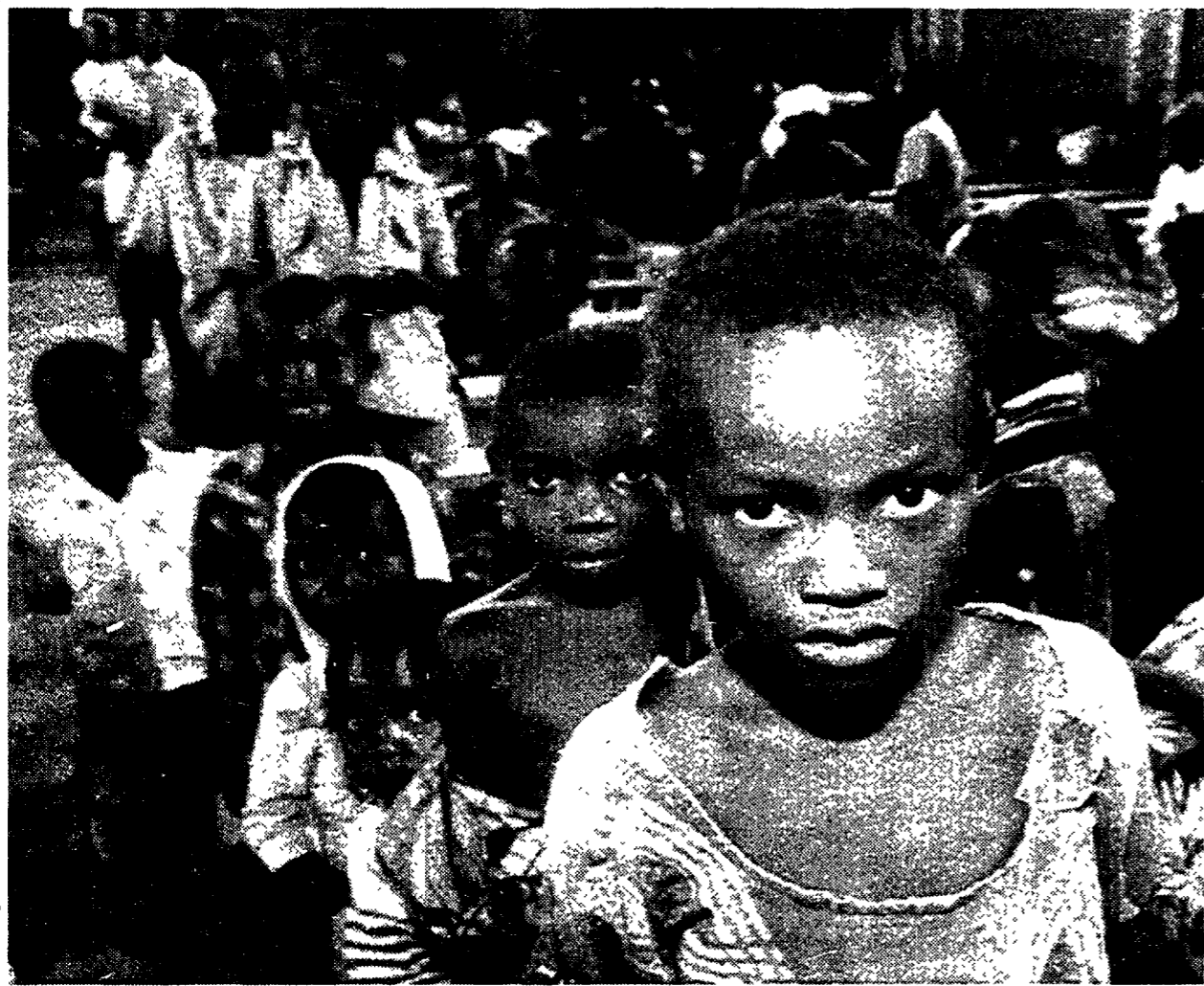
L'iniziativa ha suscitato più di una perplessità tra i rappresentanti della comunità straniera a Mosca. «È una misura discriminatoria e una violazione dei diritti umani, impossibile da attuare», ha detto al quotidiano Moscow Times Kevin Gardner, co-direttore americano che si propone di educare i russi a difendersi dal virus dell'Aids. A suo avviso, i test non sono una forma di prevenzione e non servono assolutamente a fermare il contagio. Del-

lo stesso parere Eric Downing, medico all'American Medical Center della capitale russa, che ha sottolineato come la stragrande maggioranza dei paesi occidentali si sia orientata da tempo su una seria educazione sessuale più che sugli screening di massa.

Vadim Pokrovski, responsabile del centro russo per la prevenzione dell'Aids e coautore del progetto di legge della commissione sanità, è però convinto dell'efficacia dei test obbligatori per gli stranieri che sono a suo avviso una delle fonti maggiori di contagio in Russia. Contrari alla proposta gli attivisti per i diritti degli omosessuali, che vedono nella proposta dei test obbligatori un modo indiretto per schedare alcune categorie di persone. Gli ultimi dati ufficiali parlano di 740 sieropositivi in Russia, 281 dei quali bambini. I morti di Aids sono stati finora in tutto il paese 115.

IL GENOCIDIO IN RWANDA.

L'invio di Ghali strappa la promessa di una tregua
Si moltiplicano gli aiuti. Dall'Italia un carico di biscotti



Bambini rwandesi tutsi fanno la fila per il cibo; in basso un neonato di 6 mesi viene sepolto

Corino Dulka / Reuters

**Il Vaticano insiste
«L'Onu deve
intervenire subito»**

Il Vaticano chiede che l'Onu intervenga in Rwanda «con la massima urgenza» e con «una presenza efficace» per contribuire «alla fine del massacro». Lo ha detto il rappresentante della Santa Sede, monsignor Paul Tabet, parlando alla commissione Onu dei diritti dell'uomo, riunita a Ginevra per discutere della tragedia ruandese. Per il Vaticano, le Nazioni Unite devono «favorire l'arresto di un dialogo tra i belligeranti e incitarli al negoziato». All'Onu, il rappresentante della Santa Sede ha anche delegato la responsabilità di contribuire «al lento ristabilimento di un ordine giuridico fondato sulla giustizia e sul rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali». Un analogo appello alle Nazioni Unite è stato rivolto da Jean Pierre Luxen, direttore generale del «Medici senza frontiere» del Belgio. Luxen è stato durissimo nei confronti della comunità internazionale, colpevole di «gravi ritardi» nell'approntare una iniziativa in grado di porre fine ad un genocidio che peraltro, sostiene il responsabile di «Medici senza frontiere» era «ampiamente prevedibile». Secondo il dottor Luxen, la prima cosa che i caschi blu dovranno fare sarà creare aree di sicurezza dove chi è sfuggito al massacro possa sopravvivere, dove i malati e i feriti possano essere curati, e soprattutto aprire corridoi umanitari per consentire il deflusso degli sfollati.

**Hutu e tutsi, fuga dall'altro
Nascono nell'esodo due «Stati» etnicamente puri**

Trenta chilometri di esseri umani in fuga dall'orrore della guerra. La popolazione abbandona Kigali. Il Rwanda ormai diviso in due regioni «eticamente pure». Gli hutu al Sud, i tutsi al Nord. Cresce la solidarietà internazionale. Ponte aereo Onu da Pisa per portare in Africa aiuti di prima necessità. L'invio di Ghali strappa alle fazioni un impegno per il cessate il fuoco. Sul lago Vittoria le paure e gli orrori per i cadaveri che galleggiano.

La stessa «pulizia etnica» nelle regioni che controllano. I pochi tutsi scampati ai grandi massacri compiuti dai giovani delle milizie del regime ruandese, sono confinati in «riserve» vigilate dagli uomini del fronte. In Uganda, nei campi di Rumbogo e Kusoro, vi sono già 10mila rifugiati tutsi. La guerra sta insomma separando fisicamente le due etnie che, pur costrette entro una rigida piramide sociale,

con i watussi ai posti di comando, avevano convissuto per decenni. Si stanno creando due stati «eticamente puri», con immaginabili conseguenze negative per l'assetto dell'intera regione. Non a caso il primo ministro ruandese Jean Kambanda ha qualificato ieri l'Uganda «paese nemico». «Siamo sicuri - ha detto l'esponente del governo in fuga a Gitarama - che l'Uganda continua ad offrire un sostegno tecnico-militare ai ribelli del fronte patriottico ruandese per creare un impero tutsi». Ormai questa sarà la nuova geografia della regione. L'armata governativa, chesi è macchiata di orribili colpe e che porta le maggiori responsabilità, è ormai allo sbando. I soldati saltano sui camion e rubano le auto ai civili per mettersi precipitosamente in fuga verso il Sud dove si profila un «mini-stato hutu», proprio in faccia ai Burundi dove un esercito tutsi tiene dallo scorso anno una timida democrazia in ostaggio. L'Africa copia la Bosnia, e fa almeno a queste latitudini, un grande passo indietro nella storia ritrovandosi nell'epoca pre-coloniale. Il vento che sorge dal sud-Africa di Mandela non arriva ancora sul lago Vittoria. In tal modo gli spazi per l'iniziativa delle Nazioni Unite si restringono sempre di più.



**«Sterminateli, sono scarafaggi»
I proclami della guerra via radio**

«Dovete sterminare tutti gli scarafaggi». «Le tombe sono riempite a metà: chi vuole aiutarci a riempirle del tutto?». Sono due frasi terribili, solo due esempi degli ininterrotti incitamenti all'«orgia di sangue tutsi» che da oltre un mese la «radio libera delle mille colline», l'emittente dei governativi estremisti ruandesi, riversa sugli ascoltatori hutu della capitale del Rwanda, Kigali. Secondo l'associazione americana per la difesa dei diritti umani (Human rights watch) la campagna di odio scatenata da questa emittente sarebbe direttamente responsabile delle prime due settimane di massacri esplosi in Rwanda dopo l'attentato mortale al presidente Juvenal Habyarimana. La parola «scarafaggi» è stata usata dalla radio degli oltanzisti hutu per designare i ribelli del Fronte patriottico ruandese e, per estensione, tutti i membri della minoranza tutsi. L'emittente ha diffuso anche i nomi delle personalità hutu da assassinare, sia per i militanti dei diritti umani che fra gli aderenti ai partiti politici di opposizione. Nessuno additato da queste liste di proscrizione si è salvato. Oggi sono tutti morti. Solo alcuni sono riusciti a mettersi in salvo, rifugiandosi in altri Paesi. I giovani hutu hanno imparato in fretta le lezioni della loro radio: ora sanno come mutilare per far soffrire prima di uccidere e a decapitare con destrezza i bambini tutsi.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ MWANZA (Tanzania). «Dicono che i pesci si mangiano i cadaveri che vengono giù dal Rwanda. Io non ci credo. Anche quando c'era Amin in Uganda dicevano che i cocodrilli divoravano gli oppositori che venivano gettati nel lago. Ma non ci credo, e poi qui in Tanzania siamo al sicuro». A Mwanza, là dove la pianura si ferma davanti alle acque sonnacciose del grande lago, la voce corre di bocca in bocca e diventa un tabù. Qui vivono anche di pesca. Al mattino le comitive di studenti, tutti nell'impeccabile divisa bianca e blu, incontrano i pescatori che tornano con grandi pesci infilati nella fiocina. «Continueremo a fare il nostro lavoro come sempre», confida un commerciante pakistano, non senza imbarazzo. Quei morti che galleggiano sono un terribile spettro per questa gente.

Più a nord, nella regione di Masaka, hanno messo le reti per fermare i corpi che la corrente porta verso il lago, infestato dai cocodrilli. La paura corre veloce da una sponda all'altra. A Nairobi si susseguono gli incontri dei rappresentanti dei paesi riveraschi. Grandi titoli sui giornali rassicurano la popolazione: «Non vi è alcun pericolo di epidemie e non vi è inquinamento nelle acque del Kenia». Si fa presto a fare i moralisti. Ma le fragili economie di questi paesi, del Kenia innanzitutto, si reggono anche sul turismo. A Nairobi s'incontrano panciuti americani di mezza età travestiti da «Indiana Jones» eccitati quando partono per i parchi dove vi sono le bestie feroci risparmiata dai braccatori. Così appena ci si allontana dalla frontiera col Rwanda, c'è quasi l'obbligo di rimuovere il ricordo impresso nella memoria. Una fiumana di gente affamata si accalca alla frontiera, la supera, si incammina lungo sentieri polverosi. Lasciando il campo di Benaco, che è una sorta di capitale di rifugiati, abbiamo incontrato almeno

5mila sfollati. Percorrono anche trenta chilometri al giorno, seguendo timorosi il ciglio della strada. Alcuni hanno la bicicletta, altri tengono una vacca tirandola per la corda. «Guarda quell'uomo - ci ha detto l'autista tanzaniano - è solo e porta il figlio nel marsupio. Da noi non si usa, lo fanno solo le donne. Vuol dire che è rimasto solo».

La «solidarietà internazionale», dopo lo smarrimento iniziale, si sta intanto attivando. Da mercoledì è iniziato un ponte aereo dall'Italia. Da Pisa è partito un Dc-8 con 30 tonnellate di biscotti destinati in particolare ai bambini e alle persone più deboli. Un secondo aereo era atteso per ieri ad Entebbe in Uganda. L'iniziativa è stata presa dalle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite.

Ma la massa dei rifugiati diventa di giorno in giorno più grande. Ora l'immensa tragedia del Rwanda sta facendo trasparire il disegno dei grandi burattinai che la dirigono. Centinaia di migliaia di hutu, la maggioranza della popolazione in Rwanda come in Burundi, sono in cammino verso il Sud del paese africano, ancora controllato da quel che resta dell'armata governativa. La massa s'incammina lungo la strada che dalla capitale Kigali conduce alla cittadina di Gitarama, dove il governo ad interim ha fissato la sua precaria residenza. Questa gente, almeno in parte, confida ancora nella protezione dei soldati governativi. Una fiumana copre letteralmente almeno trenta dei quaranta chilometri che separano Kigali da Gitarama. A metà strada, a Camonyi, 70mila sfollati sono ammassati in un campo di fortuna allestito ai bordi della strada. Centinaia di migliaia di persone - ha detto ieri Fery Alam, coordinatore della Croce Rossa a Kabgayi, nei pressi di Gitarama - sono in fuga da Kigali, forse sono più di un milione.

Anche a Benaco abbiamo senti-

**PIÙ FORTI
IN UN'EUROPA PIÙ UNITA**

Sabato 28 maggio ore 16,30
piazza Castello, Torino
Silvana DAMERI Roberto SPECIALE
e Rinaldo BONTEMPI

**ACHILLE
OCCHETTO**

Un fondo per l'occupazione ai giovani con la confisca dei beni ai malvivitosi

Venerdì 27 maggio 1994 ore 16,00
Hotel Oriente (via Diaz, 44 Napoli) - Convegno Pubblico sul tema

**«CONFISCARE AI MALAVITOSI
PER OCCUPARE I GIOVANI»**

Introduce:

Antonio Marciano Ass. Tempi Moderni
Mario Gentile Segr. Gen. Agg. CdLT Napoli
Paolo Mancuso Magistrato
Amato Lamberti Ass. alla Normalità Comune di Napoli
Paolo Masia Segr. Reg. Sindacato Polizia
Nicola Oddati Pres. Naz. Ass. Tempi Moderni
Michele Gravano Segr. Gen. CdLT Napoli

Concluderà i lavori:
A. Airolti Segr. Nazionale CGIL

CGIL NAPOLI TEMPI moderni NAPOLI

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

**STORIA DEL
FASCISMO
E DELLA
RESISTENZA**

In otto libri una grande iniziativa editoriale
Questa settimana il 3° libro
1927-1934, IL REGIME

**ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
DELLE PROVINCE DI FORLÌ - CESENA E RIMINI**

FORLÌ - Viale G. Matteotti 44 Tel. (0543) 451011 - Fax (0543) 451012

AVVISO DI GARA

È indetto un appalto - concorso per la realizzazione del Sistema Informativo Generale dell'Istituto da esperirsi secondo i criteri di cui al D.L. 24.7.1992 n. 358.

L'importo complessivo presunto è previsto in Lire 451.850.000 (Iva esclusa), con esclusione di offerte in aumento.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire al soprindicato indirizzo entro e non oltre le ore 12 del 24.06.1994 ed essere conformi al bando di gara inviato per la pubblicazione alla G.U.C.E. in data 17.05.1994 ed alla G.U.R.I. in data 20.05.1994.

Forlì, il 20.05.1995 IL PRESIDENTE (Geom. Giorgio Ruffilli)

**Avete perso
Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
Via _____
C.A.P. _____
Città _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

LE GUERRE D'ALGERIA.

Le spedizioni punitive dei militanti Fis nulla possono
La gente s'industria per ricollegarsi con le tv occidentali

L'antenna parabolica non capta il verbo integralista

JUAN GOYTISOLO

ALGERI. Come farsi un'idea corretta di quello che sta succedendo in Algeria solo sulla base delle informazioni censurate che appaiono sulla stampa locale e delle notizie parziali divulgate da agenzie e periodici stranieri? Entrambe queste fonti, che si fondano a volte su fatti difficili da verificare, potrebbero ingigantire certi aspetti indubbiamente gravi della situazione. Qualche esempio: è vero che intere zone del paese sfuggono al controllo dell'esercito? È vero che centinaia di villaggi e cittadine sono in mano agli integralisti? C'è stata davvero, nell'Aures e a Costantina, una vasta operazione di «pulizia» con bombardamenti aerei e l'interferimento dell'artiglieria? È vero che gli aiuti militari vivono asserragliati nei bunker e usano l'elicottero per gli spostamenti, come sostiene il New York Times? C'è stata sul serio una diserzione di massa di ottomila reclute passate alla macchia con le armi, come riporta lo stesso quotidiano? È esatto che interi quartieri della capitale, per esempio la zona di Blida, al calar del sole cadono in mano della legge islamica? Se la penuria di generi alimentari e l'aumento dei prezzi provocassero una rivolta popolare, le truppe sparerebbero davvero sulla folla? Fino a che punto il Fis si è infiltrato tra ufficiali, sottufficiali e militari di carriera? Qualche tentativo di «vendite di olio», latte e caffè, molto richiesti durante il Ramadan. Polizia e militari si sono eclissati dopo l'arrivo di Liamin Zerual al potere: durante le mie passeggiate nelle zone considerate calde non ho incontrato né pattuglie né agenti armati. È un segno di forza o di debolezza? Comunque sia, l'assenza di militari dà un'impressione di calma, diminuisce la tensione nelle strade dai muri ancora crivellati da sparatorie antiche o recenti.

Una passeggiata

Durante la mia prima passeggiata con il corrispondente algerino di Effe, visito il mausoleo profanato di Sidi Abder Rahman. Attraverso la Kasbah per la via di Abder Rahman Arbadi, raggiungo la vecchia sinagoga trasformata in moschea, taglio, sempre seguendo la mia guida, per una scala fino a una strada più anipia, la Arezki Buzriha, riscopro con piacere la moschea del beilicato di Ketchua adattata al culto cattolico dai francesi, che ne fecero la loro cattedrale, e tornata alla sua precedente condizione dopo l'indipendenza e la brusca scomparsa dei fedeli cattolici. L'architettura ibrida, riflesso

degli scossoni della storia, spinge a una contemplazione raccolta. Ma riportandomi alla crudeltà del presente, il mio compagno mi mostra il luogo dove quarantotto ore prima il giornalista televisivo Hassan Ben Auda è stato gravemente ferito da un colpo d'arma da fuoco. Il circuito di Bab el Ued e della Kasbah non è precisamente turistico: mentre scrivo queste pagine, la radio dà un'altra notizia, quella dell'assassinio di un redattore del quotidiano ufficiale El Moukhabid, ucciso proprio a Bab el Ued.

Di nuovo, in compagnia di un terzetto di scrittori, mi reco nelle zone che venti e rotti anni fa percorrevo spensieratamente e che ora sono in mano ai militanti del Fis. La Kasbah, definita da Le Corbusier «capolavoro architettonico e urbanistico», conserva il fascino e l'incanto di un tempo, nonostante la mancanza di infrastrutture sanitarie adeguate, gli edifici in rovina, l'affollamento soffocante. L'ubriacante sensazione di perdersi nel dedalo di stradine dell'antica città della turca, di scrutare dall'alto l'improvvisata e geniale sovrapposizione di terrazze in cui le donne stendono i panni, di imitare la calca che sale e scende per le scale, pure, fugata questa prima, abbagliante impressione che la visita a quel labirinto intricato e prismatico, dove mi sento come nella città vecchia di Fez o di Tangeri, mi ha comunicato, i sintomi della crisi generale del paese emergono come macchie d'olio nell'acqua limpida.

Sparisce l'artigianato

Spariti l'artigianato e la maggior parte degli articoli di fabbricazione nazionale, la gente si rifornisce di prodotti europei in saldo e di made in Corea, China o Taiwan. Detriti e immondizia si accumulano negli androni scuri e nei canali di scolo maledoranti. I bambini giocano in spiazzi malsani per sfuggire all'insopportabile promiscuità di alloggi troppo piccoli. Il quadro non è molto diverso rispetto ai sobborghi di altre città, arabe o non arabe, ma qui l'incuria dello Stato e l'autarchia della popolazione si coniugano in una miscela che spiega il successo degli integralisti. Tutto è organizzato clandestinamente, all'insaputa dei poteri pubblici. Dopo il terremoto del 1989, che ha distrutto o danneggiato le fondamenta di molti edifici della Kasbah, il Fis coordina, apertamente o in segreto, la gestione sociale del quartiere. Esiste, senza che io me ne renda conto, una po-



La Kasbah di Algeri

Andrea Jemolo / Inaigh

lizia, parallela, che colmi l'assenza di quella ufficiale dopo le retate notturne dell'anno scorso? Nessuno vuole, può o sa rispondere a questa domanda. Le iniziative del potere occulto si moltiplicano. Come a Kuba o El Harrach, dove il busto dell'emiro Abdelkader - simbolo dell'eroica resistenza algerina all'invasione coloniale francese - è stato abbattuto da qualche imitatore degli iconoclasti senza suscitare nessuna reazione presso le autorità municipali. I murales del Fis campeggiano sui muri dei quartieri popolari e dei sobborghi della capitale: nessuno a questo punto si prende la briga di coprirli.

Il programma di reislamizzazione della società propugnato dai gruppi radicali è fallito almeno su una cosa: le antenne paraboliche. Persino nelle zone più degradate della Kasbah, molti edifici ne sono provvisti, o direttamente o tramite ingegnosi collegamenti, un po' raffazzonati, con le antenne più vicine. La gente si abbuia di immagini false e anestizzanti: è la presunta orgia consumistica europea. Il Gran Mercato mondiale con i suoi prodotti in serie a base di sesso e violenza è l'unica distrazione in una vita angusta e senza orizzonti.

Nonostante le campagne del Fis contro la pornografia e la telespazzatura di Tv5 e Canal plus, le antenne paraboliche si sono diffuse con la stessa rapidità delle moschee. Le spedizioni punitive non sortiscono alcun effetto: appena i militanti se ne vanno, la gente si dà da fare per ricollegare il cavo. Le parabole non possono nulla contro la piaga delle paraboliche. In molti casi i giovani che reclamano con passione l'avvento dello Stato islamico e la stretta applicazione della sharia compensano l'impatto della frustrazione curandosi nell'universo turbatore, irraggiungibile e odiato dell'altra sponda del Mediterraneo.

Nuove e vecchie schizofrenie

La nevrosi collettiva che affligge l'Algeria è il prodotto di un coacervo di contraddizioni insolubili: gli stessi che esprimono una sincera avversione per l'Occidente corrotto e aggressore, emigrerebbero in Francia, se potessero. La loro schizofrenia ripete inavvertitamente quella di gerarchi e capi dell'Fin che, dopo aver denunciato virtuosamente nei loro discorsi l'arroganza assolutamente reale dell'imperialismo francese, passavano il

fine settimana dissipando le loro finanze a Parigi con le loro amanti in alberghi e negozi di lusso sugli Champs Elisées e al Faubourg Saint-Honoré.

Esistono due Algeria separate dalla barriera linguistica? Una arretrata, tradizionalista e arabofona, l'altra francofona, aperta e modernista? Questo modo di ragionare, adottato da alcuni «democratici» e dai portavoce del cosiddetto «partito francese», complica le cose anziché semplificarle. È vero che durante l'epoca di Ben Bella e Boumediene gli arabofoni si sentivano esclusi dall'amministrazione e dalle società statali in cui i membri della mafia politico-finanziaria ammassavano le loro immense fortune. Il modernismo socialsteggiante dell'Fin disprezzava imam e professori di lingua araba oppure li trattava, come avevano fatto i colonizzatori, con condiscendenza paternalistica. Il francese era e, anche se in misura minore, continua ad essere, la lingua del governo, dell'industria e del commercio: delle élite politiche che reggevano e reggono il paese. La campagna di arabizzazione forzata condotta a metà degli anni Settanta e nell'epoca di Chadli Ben Yedid non ha dato

grandi frutti: ha portato, invece, a un'infinità di fallimenti scolastici, screditando la scuola pubblica e provocando l'esodo nelle moschee degli studenti bocciati e dei semianalfabeti.

Pesi del colonialismo

L'opinione di alcuni dei miei interlocutori arabofoni sulla situazione attuale e sulla sua probabile evoluzione diverge da quella di molti scrittori e commentatori ripartiti in Francia perché bersaglio degli attacchi del Fis. Sebbene tutti condannino gli attentati e le intimidazioni di cui sono vittime i loro colleghi, pensano, come mi ha confidato uno di loro, che quelli si limitino a «spiegare in francese ai francesi che cos'è l'Algeria». Le loro preoccupazioni, mi ha detto a Parigi un simpatizzante del Fis, sono estranee a quelle della maggioranza dei loro compatrioti: «Il terremoto che ci sconvolge li ha fatti sentire all'improvviso estranei in casa loro, e questa scoperta, insieme alla paura, li spinge verso l'esilio». «Non è successo lo stesso in Russia nel 1919, in Germania nel 1933?». «L'Algeria non è la Russia né la Germania. Qui continuiamo a lottare contro gli effetti del colonialismo». «Il terrorismo e il ritorno a pratiche sorpassate fanno parte di questa lotta?».

Aggressione culturale

Il mio interlocutore non vuole comprometersi e preferisce insistere, per giustificarsi, sulle condizioni di vita del popolo algerino e sull'aggressione culturale patita dai suoi connazionali. Siamo d'accordo su una sola cosa: la morte violenta dei ragazzi senza lavoro di Bab el Ued e Belcourt non è meno orrenda o inammissibile di quella di uno scrittore.

Quando leggo su un foglio clandestino che «i membri del hizb faransi (il partito francese) devono seguire l'esempio dei pieds noirs ed emigrare nella loro vera patria», quest'ansia di pulizia mi riporta alla mente le fasi più disgraziate della storia di Spagna. L'Algeria non è, come quasi tutti i paesi del Mediterraneo, il risultato di un meticcio, di una feconda compenetrazione di culture? Nella lotta tra una concezione riduttiva, omogeneizzante, condannata al monologo e un'altra ricettiva, pluralistica, aperta al dialogo, il trionfo della prima implica la desertificazione culturale e il regno sterile del dogmatismo, come dimostrano sia l'esperienza spagnola che quella araba. «Bisogna integrare nella nostra storia, con le sue molteplici contraddizioni, i 130 anni di presenza francese», scrive lo storico Mohamed Harbi. «Voler restaurare l'antico ordine nella sua originaria purezza è un mito». Chi, come me, conosce la realtà della pulizia etnica in Bosnia e il ruolo sinistro giocato dai teorici serbi della purificazione nella distruzione del sostrato storico e culturale di quel paese, non può che approvare le sue parole. L'Algeria non è un'entità uniforme: è sempre stata ricca e variegata. O sarà la patria di tutti i suoi figli o si perderà in un'interminabile guerra civile.

(6-continua)
©-El Pais
(traduzione di Cristiana Paternò)

Polemiche per l'esposizione di un dipinto sulla vittima dei baby killer inglesi

«Via il quadro sul piccolo James»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Due fotogrammi ingranditi che riproducono il rapimento di James Bulger, il bambino di due anni ucciso da due ragazzini di dieci anni a Liverpool, sono al centro di una polemica dopo che una galleria d'arte li ha esposti e messi in vendita al prezzo di 2.200 sterline ciascuno, circa cinque milioni di lire. Uno dei fotogrammi è la riproduzione della foto che mostra uno dei ragazzini mentre prende per mano James nello shopping centre. La foto fu tratta dalla pellicola filmata da una videocamera, ed è la stessa che venne usata dalla polizia per rintracciare i colpevoli. Lo scorso anno una ricerca rivelò che la stessa foto, presentata innumerevoli volte alla televisione, si è impressa indelebilmente nella memoria di milioni di genitori inglesi. Il secondo fotogramma esposto nella galleria presenta invece il punto delle rotelle

del treno dove il corpino di James venne ritrovato. Poste l'una sopra l'altra in drammatica giustapposizione, le due opere ripropongono con forza i quesiti polemici da un caso che ha provocato scottanti che e sgomento ed è diventato famoso in tutto il mondo. Sono stati i genitori e lo zio di James che hanno protestato per primi nell'apprendere che le due riproduzioni erano esposte nella Whitechapel Gallery di Londra e che l'artista Jamie Wagg le aveva messe in vendita. Erano venuti nella capitale per presentare una petizione firmata da 280.000 persone in cui si chiede al governo di non dar ascolto a richieste che vogliono ridurre le pene inflitte agli autori del crimine. Al termine del processo il giudice si esprime a favore di «detenzione senza limiti di tempo» ovvero l'ergastolo. Ma la questione è rimasta pendente e fra alcune settima-

mo quadri da mostre per via di reclami, ma rispettiamo i sentimenti della famiglia Bulger e se è questo che vogliamo considereremo tale possibilità. L'autore di queste opere è noto come persona seria che si occupa di aspetti e problemi sociali ed ha voluto ricordare James in questo modo. I visitatori hanno trovato il risultato molto commovente e non ci sono state proteste». La polemica è stata accentuata dalla reazione della British Telecom, la società dei telefoni privatizzata che ha sponsorizzato la mostra. Sentita la protesta dei Bulger ha subito invitato la galleria a togliere le stampe dalla parete. Questo ha allarmato il mondo dell'arte che teme il verificarsi di situazioni in cui sponsor privati si autoconferiscono il ruolo di decidere ciò può o non può essere presentato ai visitatori. Ieri sera la galleria ha indicato che intende continuare ad esporre le due opere.

Advertisement for 'MIRACOLI ITALIANO' magazine supplement. It features a man's face and text: 'SMEMORANDA', 'DIRE FARE BACIAR', 'In Regalo il supplemento Viaggi!', '48 pagine, 12 itinerari con la bici o con l'aereo, dal Piemonte all'Australia', 'in edicola il 27 maggio'.

Economia lavoro

Elezioni a Mirafiori Le carrozzerie scelgono la Fiom

Nella più grande fabbrica italiana quasi un lavoratore su due sceglie la Fiom-Cgil. È il responso inequivocabile delle elezioni per le Rsu nella Carrozzeria di Mirafiori. I lavoratori hanno fatto lunghe file davanti ai seggi ed hanno votato l'84,9% dei presenti. La Fiom ha ottenuto 3.810 voti (46,4%). Seconda la Uilm con 2.379 voti (28,9%). Ultima la Fim-Cisl (benché sostenuta di fatto dal Fismic-Sida) con 2.029 voti (24,7%).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Erano anni che i lavoratori di Mirafiori attendevano questo momento. Con una scusa o con un'altra, chi temeva il loro giudizio continuava a privarli del diritto di scegliersi coloro che devono rappresentarli. Così, mercoledì, quando finalmente si sono aperte le urne nel settore Carrozzeria (che da sola è già la più grande fabbrica italiana), si sono formate code lunghissime davanti ai seggi, tanto che ad un certo punto il comitato elettorale ha dovuto sveltire le procedure per la consegna delle schede. Alla fine della giornata avevano votato 8.295 dei 9.770 presenti nello stabilimento, ben l'84,9 per cento. E lo scrutinio ha dato un responso inequivocabile: quasi un lavoratore su due ha scelto la Fiom-Cgil, il sindacato che più coerentemente si è sempre battuto per dare voce a tutti gli operai e gli impiegati.

Lavorare di notte fa male alla salute ed è pericoloso dicono i medici

Lavorare di notte aumenta del 40 per cento il rischio di malattie cardiovascolari e gastroentericali. Il rischio aumenta ulteriormente dopo 145 anni, età indicata dagli esperti come quella limite per cessare un'attività lavorativa notturna. L'irreversibile natura del danno è stata confermata nel corso del congresso della Società europea di ricerca sul sonno, il presidente della società, lo svedese Torbjorn Akerstedt, ha detto che «l'uomo può adeguarsi ad orari lavorativi contrari al naturale ritmo biologico, ma non diventerà mai un animale notturno». Lavorare di notte aumenta anche il rischio di incidenti sul lavoro. Il professor Akerstedt ha riferito di uno studio condotto sul lavoro nelle centrali nucleari degli Stati Uniti e della Russia dall'epidemiologo nucleare degli Usa dal quale è emerso che tutti gli incidenti verificatisi all'interno delle centrali sono avvenuti durante il turno di lavoro notturno, compresi i due che hanno avuto più gravi conseguenze esterne: quello del 3 giugno del '79 nel reattore di Three-Mile Island in Pennsylvania (Usa) e quello dell'aprile del '86 nella centrale di Chernobyl.

sono giovani e donne che si presentavano per la prima volta. «È un risultato che fa ben sperare per il futuro - gli ha fatto eco Ugo Rigoni, responsabile Fiat della Fiom piemontese - perché i lavoratori hanno chiarito senza ombra di dubbio che vogliono essere rappresentati da delegati eletti liberamente».

Esulta Giorgio Cremaschi, segretario piemontese della Fiom: «È un voto meraviglioso. I lavoratori hanno dimostrato di volere la democrazia sindacale. Siamo felici del risultato della Fiom, che è quantitativamente eccezionale, quasi 4000 voti, quasi il 50 per cento. Ringraziamo i lavoratori della fiducia e cercheremo di meritarcela. Il nostro primo impegno sarà far funzionare le Rsu: già la prossima settimana apriremo una discussione unitaria con Fim e Uilm sul modo di valorizzare al massimo i nuovi organismi contrattuali e di rappresentanza». Soddisfatto perché la Uilm «si conferma seconda organizzazione nello stabilimento emblematico dell'industria italiana» è il segretario nazionale Roberto Di Maulo, che definisce il voto «incontrovvertibile risposta a tutti coloro che, non è chiaro su quali dati, pensano di poter mandare il sindacato confederale in soffitta».

Chi guadagna e chi perde

Il segretario nazionale Pierpaolo Baretta si consola del fatto che la Fim è arrivata ultima, malgrado il sostegno del Fismic-Sida (che non ha partecipato alle elezioni ma ha presentato suoi iscritti nelle liste Fim), affermando che «la Fim è l'unico sindacato che allarga i consensi rispetto alle precedenti elezioni». Ed una nota diffusa dalla Fim-Cisl toscane sostiene che rispetto all'ultima votazione in Carrozzeria del gennaio 1988 la Fim avrebbe guadagnato l'8,2%, mentre la Fiom avrebbe perso il 3,5% e la Uilm il 4,7%. «Come tutti sanno - replica Giorgio Cremaschi - nell'88 si votò parzialmente e con un sistema del tutto diverso. Se proprio si vogliono fare paragoni, l'unico riferimento possibile è col voto su liste delle ultime elezioni di Commissione Interna del 1968, quando la Fiom prese solo il 37,38%. Ma io non dico che noi siamo avanzati del 9 per cento».

Oggi si conosceranno i risultati delle elezioni delle Rsu in altre due importanti realtà Fiat: l'avevo Spa Stura e le fonderie Teksid. Sempre oggi vanno alle urne i lavoratori delle Presse di Mirafiori, dove l'esito si conoscerà domani.



Operai all'ingresso Fiat di Mirafiori

Dario Nazzaro

Il padrone della Manuero 2000 «elimina» quattro operaie. «Le altre non le vogliono» «Iscritte al sindacato, vi licenzio»

Quattro lettere di licenziamento stanno arrivando alle operaie della Confezioni Manuero 2000 di Nereto, «colpevoli» di essersi iscritte alla Cgil. Ieri, ancora, sono state lasciate sole in fabbrica dalle colleghe di lavoro. Il sindacato: «Licenziare così è contro la democrazia e la libertà». Giugni: «Sacrosanto il ricorso alla magistratura. Il pretore annullerà questa decisione antisindacale e contro lo Statuto dei lavoratori».

EMANUELA RISARI

■ ROMA. E bravo il signor Casimir. Ieri ha fatto partire le lettere di licenziamento per le quattro operaie iscritte al sindacato. «Sono due giorni che qui non si lavora, e io ho delle consegne urgenti. Del resto sono le altre che non vogliono queste quattro. Io non ce l'ho col sindacato, devo solo mandare avanti il lavoro». Ma lo sa che anche con questa motivazione fittizia, di «turbativa aziendale» i licenziamenti possono essere facilmente impugnati? «Speriamo nel nuovo governo», risponde serafico.

Del resto, si viene a sapere, gli sarebbe già andata bene una volta, e su scala più larga: quando il sindacato «prese piede» alla Nuova Moda di Controguerra, a pochi chilometri da Nereto, dove ha sede la sua fabbrica di oggi, la «Confezioni Manuero 2000», nel giro di poco cessò l'attività e pare che nessuno abbia mai visto i soldi della liquidazione. La prima fabbrica chiuse nel dicembre '91, la nuova attività aprì i battenti nel gennaio '92. Senza sindacato fra i piedi. Almeno fino a

avverranno le lettere e poi ricorremo al pretore del lavoro». Addolorata Sciroccale, del resto, ha già vissuto la vicenda della Nuova Moda: «Allora non ero iscritta al sindacato, ma Casimir ha fatto la stessa operazione, mettendo gli uni contro gli altri. E poi ha chiuso, senza darci una lira». Paura per il futuro? «Assolutamente no. Addirittura, ci stanno già arrivando delle offerte di lavoro. Sembra paradossale, ma abbiamo la solidarietà di altri imprenditori».

«Atto di gravità inaudita»

È il sindacato, quello che hanno scelto, c'è. Insieme Cgil e Filtea nazionali marchiano l'operato di Casimir: «È un atto di una gravità inaudita. Un atto contro la democrazia e la libertà, che lede un diritto costituzionalmente garantito. Dopo il fascismo è la prima volta che si verifica un episodio del genere». «Una decisione inaudita» per il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati: «Il tentativo di impedire, attraverso la violenza del licenziamento, la possibilità di organizzarsi per la propria tutela si commenta da solo. Ma ci preoccupa ulteriormente - dice - l'idea del titolare dell'azienda, secondo il quale la sua decisione sarebbe in qualche modo legittimata dal nuovo clima politico del Paese. Il prendere corpo di opinioni aberranti come questa e la caduta drammatica della solidarietà tra chi lavora, che ha portato all'isolamento di queste quattro donne licenziate, devono far riflettere tutti».

Intanto oggi il sindacato terrà davanti alla fabbrica di Nereto una manifestazione di solidarietà e per giugno ha in programma una manifestazione nazionale in val Vibrata dove, secondo il segretario della Cgil teramense, Arnaldo Di Rocco, «in tante piccole fabbriche il lavoro si svolge ai limiti della legalità». «In presenza di qualsiasi governo e di qualsiasi teoria liberista - rincara il segretario nazionale della Filte Agostino Megale - il sindacato farà valere con tutti i mezzi di cui dispone i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma sono anche convinto che questa vicenda riproponga a tutto il sindacato la questione della centralità dei diritti nelle piccole imprese».

«Violato lo Statuto»

E non ha potuto non scendere in campo l'ex ministro del Lavoro (e «papa» dello Statuto dei lavoratori) Gino Giugni: «È un caso vistoso di comportamento antisindacale. Il pretore annullerà i licenziamenti. Dal punto di vista strettamente giuridico è in causa l'articolo 28 dello Statuto (repressione della condotta antisindacale). Sul piano politico mi auguro che questo non sia un segno dei tempi. Negli anni '70 non sarebbe esplosa una vicenda del genere. E sono convinto che le altre lavoratrici siano state indotte ad un atteggiamento così pesante perché indotte, per un clima di paura. Generalmente - ha concluso Giugni - sono contrario al ricorso alla magistratura. Ma stavolta è sacrosanto».

I lavoratori non vogliono la modifica d'orario. E disertano l'elezione delle Rsu Fiat: a Termoli il modello Melfi?

■ ROMA. Tira una brutta aria alla Fiat di Termoli. La «spia» del clima è il mancato raggiungimento del quorum nel voto di mercoledì per le Rsu. Su 2.480 occupati hanno votato solo 840 operai e 149 impiegati. Il voto si riterà entro 15 giorni. Ma che è successo? Intanto la direzione ha riunito i capi Ute e ha invitato i lavoratori ad andare a votare, ottenendo, ovviamente, la reazione più negativa possibile - spiega Ruggero Nobile, delegato e segretario della Fiom di Termoli - «Poi la Cisl ha presidiato i seggi, per impedire il voto. E a questa gente è stato consentito di rimanere in fabbrica anche fuori dal loro turno. E, soprattutto, la stessa Cisl ha fatto credere ai lavoratori che noi eravamo già pronti ad approvare l'estensione dell'accordo di Melfi a Termoli».

La questione vera, dunque, è questa. Finora Fiat ha parlato solo della necessità di «mandare a regime» la produzione molisana, ma non è un mistero per nessuno che veda l'assetto di Melfi sull'orario come «estensibile» nel Sud. A Ter-

moli, soprattutto, perché è lo stabilimento «gemello» di quello potentino, che alimenta per i motori. Ma l'orario molisano, turni continui su sei giorni, sabato compreso, e accorpamento dei riposi dopo due settimane, legando tre giorni alla terza domenica del mese, non piace affatto in Molise, dove è consolidato il lavoro su cinque giorni la settimana per tre turni. E dove, dice Nobile, il ricorso allo straordinario è alto e rappresenta un'integrazione del reddito significativa in una realtà dove la maggioranza delle famiglie è monoreddito.

Quella molisana, però, è anche una realtà dove la fame di lavoro è tanta: l'annuncio su un quotidiano locale di ventate nuove assunzioni in Fiat ha portato sui tavoli dell'azienda 2.000 domande in cinque giorni. «Ma qui la solidarietà non passa più - dice Nobile - I lavoratori non vogliono perdere lo straordinario. Come sindacati territoriali non possiamo che essere su questa lunghezza d'onda. D'altra parte la gente ci ha già detto che o così o restituisce le tessere. Insomma,

se facciamo questo accordo siamo destinati a sparire».

Intanto che ne pensano i responsabili auto nazionali dei metalmeccanici? Per Roberto Di Maulo, della Fim Cisl, un'eventuale accordo non potrà prescindere «dall'incremento dell'occupazione e dalla salvaguardia dell'organizzazione del lavoro e dei tempi di vita. Si tratta, insomma, di capire qual è lo scambio, senza prescindere dal consenso dei lavoratori e tenendo conto del fatto che la partita è nazionale, che può costituire un precedente». Stessa impostazione, grosso modo, anche per Pierpaolo Baretta, della Uilm. Ma per lui, al tavolo della trattativa, dovranno esserci anche Fismic e Cisl. Perché, visto che non partecipano all'elezione delle Rsu? «Non deve esistere chi è libero da impegni e poi raccoglie il dissenso. Anche questi sindacati devono assumersi la responsabilità del rapporto con l'azienda». Una posizione assolutamente non condivisa da Susanna Camusso della Fiom: «Prima - dice

- bisogna eleggere le Rsu, perché sono questi i soggetti abilitati a trattare, non altri che hanno scelto di non misurarsi nella rappresentanza e addirittura di disturbare il voto dei lavoratori. E per quanto riguarda il merito: abbiamo sempre discusso dell'utilizzo degli impianti e continueremo a farlo. Ma ancora una volta bisogna partire dalle condizioni concrete dei lavoratori. Melfi è «estensibile» nella logica Fiat? Non significa lo sia altrettanto per il sindacato. Non vuol dire rinnegare quell'accordo, ma tener conto di situazioni differenti. Insomma, niente modellini precostituiti per il Sud». Ma introducendo il «sistema Melfi» pare si arriverebbe ad un incremento del 20%, a circa 500 nuovi posti di lavoro... «Il solo scambio occupazionale - risponde Camusso - non è più sufficiente. Certo, l'occupazione è una leva di pressione fortissima sul sindacato e sui lavoratori, ma non può annullare le esigenze e le motivazioni degli occupati».

□ E.R.

Zanussi, progetto donne Fallisce l'orario flessibile e il «numero verde» anti-molestie sessuali

■ TREVISO. Avrebbe dovuto rappresentare un punto di forza del primo progetto avviato in Italia per valorizzare il ruolo delle donne all'interno della fabbrica. Al contrario, si è rivelata l'esperienza più deludente. Il numero verde anti-molestie sessuali attivato un anno e mezzo fa negli stabilimenti del Gruppo Zanussi non è decollato. Ne hanno parlato ieri a Treviso, facendo autocritica, gli ideatori del progetto Ipazia, Gruppo Zanussi da un lato e organizzazioni sindacali dall'altro, che nell'ottobre del '93 hanno dato vita, per la prima volta nel Paese, alle Commissioni paritetiche azienda-sindacato (una nazionale e una in ogni fabbrica) per la promozione della condizione femminile. Ma da quando è stata aperta la linea telefonica gratuita, nessuna telefonata significativa è giunta al numero anti-molestie. Eppure - secondo

Maurizio Castro, direttore delle relazioni industriali del Gruppo Zanussi - le lavoratrici avevano mostrato interesse all'iniziativa. «Di buono - prosegue Castro - è rimasto comunque il fatto che il clima in fabbrica è migliorato». Anche l'orario flessibile, considerato elemento innovativo e di sicuro impatto sulle dipendenti, è stato accolto con assoluta indifferenza. L'utilizzazione di questa forma di organizzazione del lavoro è stata pari allo zero. La sperimentazione è avvenuta in un reparto della fabbrica Zanussi di Susegana e avrebbe dovuto consentire alle donne una maggiore integrazione tra esigenze lavorative e bisogni della vita. Che cosa ha determinato l'insuccesso dell'orario flessibile? «La causa forse - rileva Miriam Brogna, componente di parte sindacale del progetto Ipazia - sta nel solidarismo morente...».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.197 - 2,44
MIBTEL	11.846 - 0,23
COMIT 30	169,75 - 2,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CART EDITOR	- 0,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TESSILI	- 3,16
TITOLO MIGLIORE	
IFI	5,28
TITOLO PEGGIORE	
REPUBBLICA W	- 35,34
LIRA	
DOLLARO	1.594,46 - 1,49
MARCO	970,46 5,26
YEN	15.299 0,06
STERLINA	2.406,04 1,42
FRANCO FR	283,69 1,42
FRANCO SV	1.137,68 7,80
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL. ITALIANI	- 0,09
OBBL. ESTERI	- 0,26
BILANCIATI ITALIANI	0,10
BILANCIATI ESTERI	- 0,52
AZIONARI ITALIANI	0,26
AZIONARI ESTERI	- 0,27
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	6,15
6 MESI	6,45
1 ANNO	7,10

FINANZA E IMPRESA

SHELL-MONTEDISON. La Commissione europea cerca una soluzione per poter chiudere il caso Shell-Montedison. Secondo il portavoce del commissario europeo alla concorrenza Van Miert l'Anitrust di Bruxelles continua l'esame della fusione su cui mercoledì il comitato consultativo degli stati membri ha confermato il parere negativo trasmesso dagli stessi servizi di Van Miert.

SORIN BIOMEDICA. Risultati in netto miglioramento per la Sorin Biomedica capofila del raggruppamento bioingegnera di Sna Bpd (gruppo Fiat) che ha chiuso il bilancio 1993 approvato oggi dall'assemblea degli azionisti con 796,8 miliardi di ricavi (+17%) realizzati per il 64% all'estero. Il risultato operativo è passato da 82,3 a 87 miliardi e l'utile netto da 30 a 63 miliardi.

Seduta negativa, pesanti ribassi Comit a picco, Fiat recupera nel finale

MILANO Piazza Affari ha archiviato ieri un'altra seduta negativa dopo il forte ribasso della vigilia. Il mercato ha mostrato qualche segnale di ripresa (in rialzo le Fiat nelle ultime battute) e una maggiore selettività ma le contrattazioni sono state innervate da qualche nuovo ordine di vendita arrivato dall'estero e dall'incertezza degli investitori istituzionali domestici. La Borsa non è ancora uscita da una fase di mercato assestamento dei prezzi conseguente alla "scontata" secondo gli operatori, dei forti rialzi e dell'euforia del periodo elettorale. La tendenza nel lungo periodo resta però positiva, hanno detto gli intermediari.

L'ultimo indice Mibtel ha segnato un lieve calo dello 0,24%, mentre il Mib ha controbilanciato un ribasso medio dei prezzi del 2,44% a quota 1.197 (+19,7% dall'inizio dell'anno). Gli scambi hanno subito una contrazione a 1.091 miliardi di controvalore. Intense (55,9 milioni di azioni passate di mano) le contrattazioni su Montedison che hanno lasciato sul terreno il 5,26% in chiusura a 1.315 lire con un ultimo prezzo in recupero a 1.333 (-1,26%).

Ti titoli guida le Fiat hanno segnato una chiusura decisamente negativa a 6.650 lire (-2,25%) ma un recupero fino a 6.695 lire (+1,26% sul prezzo di riferimento della vigilia) nelle ultime battute della giornata. Le Olivetti sono state offerte nel finale in lieve calo a 2.715 (-0,33%) e hanno chiuso a 2.692 (-0,22%). Le Generali hanno chiuso in calo dello 1,96 a 45.062 (45.050 l'ultimo prezzo) le Mediobanca hanno perso mediamente il 2,57 a 15.786 anch'esse con un recupero finale dello 0,74%. Bilancio negativo per le Fondiaria (meno 3,77 la chiusura a 14.950 -1,64 l'ultimo prezzo a 14.830) condizionate dalle possibili conseguenze delle indagini in corso che oggi hanno coinvolto l'ex amministratore delegato Alfonso Scarpia raggiunto da un avviso di garanzia.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, ECU, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore e prec. var. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Rendimento, Prec. Includes AZIONARI, SVILUPPO AZ, SVILUPPO EQUITY, SVILUPPO INDIA, etc.

OBLIGAZIONARI

Table with columns: Rendimento, Prec. Includes OBLIGAZIONARI, ADRICATICO BOND, AGRI BOND, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CR FONDIARIO, CRIVALLI TELINESE, CR LOMBARDO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/04/99, CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/06/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes BIC AGR MANTOVANA, BIC BRIANTEA, BIC PROV NAPOLI, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes BNAZ COMUNICAZ, SICA SPAULO BS, SICA S. GIOVANNI S. PRO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Diff. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTINO (PER KG), STERLINA V C, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes IRI IND 85-00, IRI IND 85-99, ENTE FS 80-01, etc.

Tasse sulla casa
Operazione Ici ai blocchi di partenza

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È ai blocchi di partenza l'operazione Ici 1994. Dal primo al 30 giugno si dovrà infatti pagare la prima rata (pari al 45% del totale) dell'imposta comunale sugli immobili; la seconda rata invece si pagherà dal 1° al 20 dicembre. La principale novità è che al suo secondo anno di applicazione l'intero gettito dell'imposta andrà integralmente ad alimentare le casse degli enti locali.

È bene che i contribuenti interessati - tutti i proprietari di immobili, compresi da quest'anno anche casali e ville finora «mascherati» da fabbricati rurali - si informino, perché non è affatto detto che si debba pagare esattamente la stessa somma versata nel '93. Molti comuni (come la legge consentiva loro) hanno modificato l'aliquota rispetto all'anno passato, e molti altri hanno introdotto detrazioni per la prima casa posseduta (da 180 a 300mila lire) in base a criteri variabili da un ente locale all'altro: per aree catastali, per reddito del proprietario, per tipologia dell'immobile, e così via. Infine, per ben 1400 comuni è stata recentemente rivista la mappa degli estimi catastali. Risultato: si prevedono file presso gli uffici del Catasto e dei comuni.

Aliquote cambiate

Molti comuni hanno ritoccato le aliquote, che comunque tendono ad allinearsi sulla media nazionale del '93, pari a 5,17 per mille. Non per questo non mancano le disparità: si va dal 4 per mille di Trento e Bolzano al 5,2 di Roma, fino al 7 per mille di Lucca. Tra le grandi città, secondo un'indagine illustrata ieri dall'Anici (l'associazione dei comuni italiani) salgono Ancona, Genova (6,2 per mille) e Bologna (4,7); scendono Roma e Firenze, stabili Milano, Napoli, Torino e Palermo. Mistero sul gettito previsto: nel '93 l'Ici ha fruttato in tutto 14.266 miliardi. Assai meno del preventivo, si presume per colpa di una notevole evasione che dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.500 miliardi. Ricadrebbe sulle spalle dei comuni (fragilissime, come noto, nel Sud) il compito di lottare contro gli evasori. Per aiutarli è stato costituito un consorzio tra i concessionari della riscossione e l'Anici, che incrocerà i dati del Catasto, di quello «elettrico» e della nettezza urbana.

Un'altra novità per il contribuente è che si potrà effettuare il versamento in unica soluzione nel mese di giugno. I versamenti possono essere fatti presso i concessionari della riscossione, gli uffici postali, e gli istituti di credito convenzionati. Anche quest'anno i contribuenti riceveranno il bollettino a casa. Comunque, chi non dovesse riceverlo lo può trovare presso gli uffici postali. Cambiano leggermente anche le sanzioni: mentre nel '93 erano identiche a quelle sulle imposte dirette, quest'anno invece per chi non verserà o verserà meno del dovuto si applica una sanzione del 10 per cento nei primi 5 giorni e del 20 per cento dal sesto giorno, alla quale vanno aggiunti gli interessi di mora del 7 per cento per ogni semestre.

Le 85.000 lire della discordia

Continua il tormentone della «tassa» sul medico di famiglia, di cui va indicato l'effettuato pagamento sul modello 740. Mentre la Lega insiste nel chiedere la restituzione del contributo a chi l'ha pagato nel corso del 1993, il ministro della Sanità Costa è in senso imbarazzato. «Come ministro - afferma - non posso che dire che la legge c'è, e quindi l'obbligo va rispettato. Se poi il Parlamento, sulla base di considerazioni anche giuste, riterrà di cambiare il provvedimento, sia pure con difficoltà ci adegueremo».



Romano Prodi

C. Lufoni/Ag

Privatizzazioni: oggi verrà varato il nuovo decreto

Arriva il voto di lista

Prodi pronto ad abbandonare l'Iri

Iffi aumenta il capitale e prende l'Unicem

L'Iffi ha varato un aumento di capitale da 800 miliardi di lire. La finanziaria della famiglia Agnelli acquisirà inoltre (in dieci anni, tramite un prestito obbligazionario di Mediobanca) l'intera partecipazione detenuta dall'Iffi nell'Unicem. Le decisioni sono state deliberate dal consiglio di amministrazione che ha approvato il bilancio '93 chiuso con un aumento del 20% dell'utile netto consolidato. L'operazione chiarisce meglio il ruolo delle finanziarie di Agnelli: l'Iffi, presieduta da Umberto, conferma la sua funzione di finanziaria di partecipazioni industriali e prosegue nella sua strategia di diversificazione del portafoglio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sembra quasi uno sberleffo della storia. Oggi il governo Berlusconi varerà il nuovo decreto sulle privatizzazioni prevedendo misure come quel voto di lista e quello sbarramento ai patti di sindacato che, se vengiti, avrebbero impedito l'ingresso di Comit e Credid nell'orbita di Mediobanca. Si tratta, cioè, di quelle norme che il presidente dell'Iri Romano Prodi avrebbe voluto operanti già qualche mese fa per allargare la platea dei protagonisti del capitalismo italiano. Ciampi, che aveva voluto Prodi alla testa dell'Iri, non poté accettarlo per l'opposizione dell'allora ministro del Tesoro Piero Barucci, disposto a minacciare una crisi di governo pur di non cedere sull'argomento. Adesso il presidente dell'Iri viene paradossalmente acccontentato da Berlusconi. Proprio quel Berlusconi cui l'altra sera Prodi è andato ad anticipare la sua propensione a dimettersi: scarso feeling politico con la nuova maggioranza, ma anche idee completamente diverse sul ruolo dell'Iri. Prodi puntava al superamento di un'esperienza ritenuta ormai superata; nel governo, soprattutto dalle parti di Alleanza Nazionale, c'è chi invece vede ancora un ruolo per la holding pubblica, magari per distribuire qualche poltrona ai boiar-

di della sedicente seconda repubblica.

Non a caso proprio da An partito le accuse più dure contro il presidente dell'Iri: «È un falso ingenuo, sapeva perfettamente che con Comit e Credit sarebbe finita così», accusa il segretario missini Gianfranco Fini, determinato nell'esprimere un giudizio «estremamente negativo» sul secondo mandato di Prodi alla testa dell'Iri. Il «professore» non reagisce alle provocazioni ma la sua amarezza cresce. E con essa la determinazione a lasciare la partita nonostante le insistenze a rimanere da parte del ministro del Tesoro Lamberto Dini.

Nei primi giorni della prossima settimana si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Iri per approvare il bilancio. Potrebbe essere questo l'ultimo atto di Prodi, ormai intenzionato ad andarsene anche prima dell'assemblea dell'istituto che si terrà alla fine di giugno. Per il momento, però, preferisce tenere per sé e per i suoi più stretti collaboratori le proprie intenzioni: «Le mie dimissioni? Le ho lette sui giornali, non le ho né scritte né dette», risponde a chi lo interroga. Non per questo rinuncia a difendere con ostinazione il suo «secondo Vietnam» all'Iri. «Il più è fatto, mol-

to di più di quanto pensassi», confida in un'intervista a Panorama.

L'Iri, sostiene Prodi, è ormai fuori dall'emergenza in cui si trovava un anno fa. «La trasformazione in spa - ricorda - ha significato versare del liquido infiammabile sulla già esplosiva situazione finanziaria». Adesso «i risultati sono sotto gli occhi di tutti nonostante lo scetticismo generale, perfino del nostro stesso azionista», aggiunge andando con la mente alle battaglie con Barucci.

Il risultato migliore? La nascita di Telecom, un «sogno» accarezzato sin dal primo mandato ed allora non realizzato «perché impedito da partiti e sindacati». Con Ciampi l'esperienza è stata diversa, tanto che ha potuto rivolgersi ad una società di cacciatori di teste per trovare la nuova guida di Alitalia: «Schisano non l'avevamo mai visto prima né io né il direttore generale dell'Iri. Queste sono le cose belle, che danno soddisfazioni», spiega. Ma Prodi non rischia di lasciare a metà la privatizzazione delle telecomunicazioni? «L'operazione è già ben avviata, nnvi non sono giustificabili». Neanche per attuare la ventilata fusione tra Stet e Telecom? «È vero, all'estero non amano gli intrecci del tipo madre-figlia, ma la fusione potrebbe avvenire a privatizzazione già avviata».

Dividendi ai minimi. «Stoccata» di Agnelli a Berlusconi

Standa arranca, utili ko

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Standa, si sa, bene non va. Anzi, è l'opinione è diffusa. Nonostante le smentite e le precisazioni, la «casa degli italiani» ha da tempo un gran febbre, la Fininvest forse vorrebbe liberarsene ma nessuno se la compra. È di ieri l'ennesima riprova: prima - una «stoccata» del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli al «collega» imprenditore Silvio Berlusconi e poi, più tardi, l'ufficialità dei conti del bilancio '93.

Avvicinato dai giornalisti in margine all'assemblea della Confindustria, l'Avvocato ieri ha glissato su tutte le domande riguardanti un possibile interessamento della Rinascente (Ifil) all'ultimo pezzo della Sme messo in vendita dall'Iri, cioè Gs e Autogrill. Ma non ha risparmiato una battuta su Berlusconi: «Quello che posso dire - ha affermato Agnelli - è che la Rinascente va bene. Mi dispiace adesso dirlo qua, ora che è andato via il

presidente del Consiglio, ma va meglio della Standa».

E allora vediamo i conti della Standa: utili in forte calo, dividendo solo agli azionisti di risparmio, ricavi in lievissimo aumento nonostante la martellante campagna pubblicitaria sulle tv «di casa». Questi i risultati dell'esercizio '93 chiuso con un risultato netto consolidato di 14,9 miliardi (contro i 38,1 del 1992) e un utile netto della capogruppo di 1,1 miliardi (contro 19,9). Ai soci di risparmio sarà proposto un dividendo di 75 lire contro le 330 e le 300 lire assegnate alle azioni di risparmio e ordinarie nel 1992. E in questo caso, occorre dirlo per onore di cronaca, il comportamento è identico a quello della Fiat: dividendi - e pochi - solo alle risparmio.

I ricavi consolidati della società di grande distribuzione del gruppo Fininvest, si legge in una nota, sono passati a 5.152,8 miliardi dai

4.398,2 miliardi del 1992, con una crescita del 17,2%, a fronte di un margine commerciale di gruppo pari a 1.410 miliardi (contro 1.256,3). I ricavi della capogruppo Standa Spa hanno registrato un incremento del 3,3% (sotto il tasso di inflazione dunque), 3.599,4 contro 3.483,2 miliardi; e quelli della principale controllata, l'Euromercato, sono cresciuti dell'8,6% a 1.008 miliardi. Riscato l'utile dell'Euromercato, 0,97 miliardi, soprattutto, spiega la nota, «per gli oneri finanziari dovuti alla politica di investimenti effettuata durante l'esercizio».

Tutto il gruppo si è infatti impegnato molto negli investimenti, che a livello consolidato hanno toccato i 602 miliardi, quasi raddoppiati rispetto ai 342 miliardi del 1992, e che insieme agli ammortamenti (132,7 miliardi contro i 96,7 del 1992) e i 15,9 miliardi di imposte (14,5) hanno condizionato il risultato finale.

Moody's: previsioni negative

**Occidente troppo indebitato
Le «tigri asiatiche» danno più affidabilità**

NEW YORK. La qualità del credito dei maggiori paesi industriali, quelli compresi nella fascia «a basso rischio» per gli investimenti, è minata da fattori negativi, mentre avanza la credibilità ed affidabilità dei paesi asiatici emergenti. A capovolgere i più solidi capitali dell'investimento è un rapporto dell'agenzia di rating statunitense Moody's, che definisce «ampiamente negative» le prospettive di 20 paesi nella fascia di rating compresa tra la massima qualifica di tripia A (tra cui compaiono Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Usa e Giappone) e quella di A-1 (Italia).

Moody's cita tra i fattori di maggiore preoccupazione per la credibilità e l'affidabilità del credito dei principali emittenti di obbligazioni in valuta straniera sui mercati internazionali: «L'alto livello del disavanzo pubblico e la rapida accumulazione di debito, accompa-

gnata da una crescita economica lenta». Quest'ultima, «riflette il deterioramento della competitività dei paesi industrializzati sui mercati internazionali». «Fattore - continua l'agenzia di valutazione Usa - che costringerà i paesi a dolorosi aggiustamenti dell'economia che, in molti casi, non saranno abbastanza severi da collocarli nella categoria a medio-rischio». Al contrario la Moody's svaluta con un outlook «positivo» i paesi asiatici compresi nella fascia a medio-rischio (compresa tra A e Baa) mentevoli di una qualità del credito in via di rafforzamento guidata da una forte e sostenuta crescita economica accompagnata da un indebitamento moderato. Tra questi compaiono la Thailandia, la Malesia, la Cina, Hong Kong, l'Indonesia, Taiwan e Singapore.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

ALFREDO MARANGON
Azziano Fiat

Addolorati lo annunciano il figlio Gualtiero con la moglie Vanda, la sorella Iose con il marito Vittorio, nipoti e parenti tutti. Funerari dall'abitazione in Via Boccardo, 14 Per l'orologio telefonare al 248878 dopo le 10 La cara salma sarà tumulata nel cimitero di Moncalieri. La famiglia sottoscrive per l'Unità
Pietra Ligure, 27 maggio 1994

Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa del compagno

MARINO GORI

Il figlio, nel ricordo, sottoscrive 200.000 lire per l'Unità
Sesto Fiorentino (FI), 27 maggio 1994

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Ogni lunedì su
L'Unità
sei pagine di
[] [] [] []

Abbonatevi a
L'Unità

Direzione nazionale Pds - Consulta per l'impresa

Nuove vie dello sviluppo e del lavoro
Una politica industriale per la piccola impresa in Europa e in Italia

Saluto di **Fiorella Ghilardotti**
Partecipano **Mario Miraglia**, **Gianfranco Pasquini**, **Gianfranco Sangalli**, **Marco Venturi**, **Anna Catasta**, **Zeno Zaffagnini**, **Carlo Ghezzi**
Presiede **Sergio Vacca**
Interventi introduttivi **Gavino Angius**, **Andrea Margheri**, **Roberto Speciale**
Conclude **Massimo D'Alema**

Milano, 30 maggio 1994, ore 15
Corso Porta Vittoria, 43
Camera del Lavoro - Sala Buozzi

COMUNE DI MARCIANISE (Prov. di Caserta)
ESTRATTO AVVISO ASTA PUBBLICA PER VENDITA TERRENI

Il Comune intende procedere alla vendita per asta pubblica, ad unico e definitivo incanto con il metodo di cui all'art. 73 lettera C) R.D. 827/24 per mezzo di offerte segrete in aumento sul prezzo base di n. 42 (quarantadue) lotti di terreno ubicati in tenimento di Marcianise di diverse estensioni, con destinazione urbanistica Agnola - Industriale - Commerciale.

L'asta sarà celebrata il 29 giugno 1994 e la documentazione dovrà pervenire entro le ore 13.00 del giorno precedente.

La descrizione analitica dei lotti ed i corrispondenti importi indicativi a base d'asta sono integralmente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte seconda - inserzioni n° 107 del 10.05.94. È consentita la partecipazione per l'aggiudicazione di più lotti.

Si farà luogo all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta purché valida e superiore o almeno uguale al prezzo a base d'asta. Gli interessati possono ottenere il Capitolato di vendita e richiedere ulteriori informazioni presso la Segreteria Comunale sita in via Roma tel. 0823/635211 - 635220 - Fax 0823/635262. Marcianise, il 27.04.1994

IL SINDACO
(Prof. TOMMASO ZARRILLO)

Questa settimana

Aeroporti d'Italia è tutto ok? Linate, Fiumicino, Malpensa e altri 5 a confronto

I risultati su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 26 maggio

È l'anno della Fiorentina di Pesaola, di Riva capocannoniere e del primo campionato di Benetti in serie A.

Campionato di calcio 1968/69:
lunedì 30 maggio l'album Panini.

**LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ**

FIGURINE

calciatori

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE



SERIE - A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
B.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

l'Unità - Venerdì 27 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
B.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

IMMIGRAZIONE. Sepe Monti agli extracomunitari: «Pulite i parabrezza solo su richiesta»



Arriva il vigile anti-lavavetri Il nuovo comandante: «Alla larga i clandestini»

«I lavavetri devono stare al loro posto. Devono pulire i vetri delle auto ferme ai semafori solo se il servizio è richiesto dall'automobilista». Parla il nuovo comandante dei vigili urbani, Arcangelo Sepe Monti, che a giorni riceverà l'investitura ufficiale. Lui sarà alla testa del Dipartimento per la sicurezza e per il momento occuperà le stanze di via della Greca. «La prima cosa che farò? Ristrutturero il corpo e darò autonomia funzionale alla polizia municipale».

MARISTELLA IERVASI

Lavavetri nel mirino dei vigili urbani, per mettere un freno a qualche caso di «prepotenza» con spazzolino e secchiello. È uno dei sogni nel cassetto del comandante dei seimila e quattrocento «pizzardoni» della capitale, Arcangelo Sepe Monti, il cui insediamento è previsto nei prossimi giorni. Un progetto il suo, che probabilmente alimenterà la polemica sulla vigilanza urbana.

Comandante Sepe Monti, ma davvero intende scoraggiare la gente che agli incroci vende fazzoletti di carta, chiede l'elemosina, e passa la spugna sotto la gommina del tergicristallo semplicemente per guadagnare poche lire? I suoi uomini non potranno di certo presidiare tutti i crocevia... E poi che farà, multare gli immigrati squattrinati che non rispetteranno l'eventuale circolare d'ordinanza?

È necessaria una maggiore vigilanza. Stiamo lavorando su questo tema. Si vedrà inseguito se sarà il caso di ridurre al minimo le pre-

gono i quesiti sul traffico. La mia idea sarebbe quella di mettere in ogni quartiere dieci vigili, ma a rotazione. Sono contrario ai nuclei speciali: perché se uno del pool si dovesse ammalare non ci sarebbe nessun altro con la stessa qualifica.

Il suo arrivo al comando del corpo coincide con la nascita del Dipartimento della sicurezza, che include i problemi dell'abusivismo e la salvaguardia dei monumenti. Quale sarà la sede di questa sorta di interfaccia comunale che lei è chiamato a dirigere?

Le mie stanze saranno in via della Greca (l'ex assessorato alla vigilanza urbana ai tempi di Piero Meloni ndr): è qui che temporaneamente avrà sede il Dipartimento. Poi avrò il mio ufficio al comando dei vigili in via della Consolazione e manterrò ancora per un po' la mia scrivania al San Michele a Ripa, visto che non potrò abbandonare da subito l'incarico ai Beni culturali.

Ma quale sarà il suo primo passo nei panni di comandante dei vigili?

Cercherò di lavorare per ristrutturare il corpo: è carente di mezzi, mancano le divise, molti locali dei gruppi circoscrizionali sono fatiscenti, c'è bisogno di una nuova sala operativa. Contemporaneamente cercherò di dotare il corpo di autonomia funzionale e gestionale. Infine, portare avanti il discorso sulla produttività, trovando un modo per incentivare la sorveglianza.



Carta d'identità

Arcangelo Sepe Monti è nato ad Ascoli Piceno il 27 marzo del '33. Si è laureato in Ingegneria all'università di Roma nel '57, sostenendo l'anno dopo l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione.

È coordinatore della speciale commissione per il restauro degli Uffici di Firenze e degli altri monumenti danneggiati dai recenti atti terroristici e membro di numerose commissioni interministeriali, tra cui il comitato tecnico-scientifico per lo studio dei problemi connessi allo sfruttamento razionale del sottosuolo presso il dipartimento per le Aree urbane e dell'albo nazionale per lo smaltimento dei rifiuti presso il ministero dell'Ambiente. Nella sua carriera, è stato comandante dei Vigili del fuoco di Roma. Ha partecipato anche agli interventi per l'alluvione di Firenze e i terremoti del Friuli e dell'Irpinia. Dal febbraio del '92, è dirigente generale della sicurezza al ministero dei Beni culturali e ambientali.

Brigida in carcere alla moglie: «Stanno bene»

«Pagami l'avvocato e ti darò i bambini»

Per rivelare dove ha nascosto Laura, Armandino e Luciana, Tullio Brigida ha posto le sue condizioni: un buon avvocato e la patria potestà che il Tribunale dei minori gli ha tolto nel febbraio scorso. Le ha dettate ieri alla moglie durante un lungo colloquio a Regina Coeli. «Non ti preoccupare - ha detto - non ti dico dove stanno, ma stanno bene». Non si sa quanto sia attendibile. Ieri il gip ha firmato l'ordine di custodia per sequestro di persona.

ANNA TARQUINI

Un telegramma partito da Regina Coeli ha rotto il silenzio di Tullio Brigida sulla sorte di Laura, Armandino e Luciana. Una sola frase, secca. «È ora che ci vediamo per definire le cose». E ieri pomeriggio Stefania Adami è corsa in via della Lungara per parlare con il marito. «Non ti preoccupare. Non ti dico dove stanno, ma i bambini stanno bene. Ho pensato a tutto io». Uno stillicidio. Un'ora di colloquio durante il quale Brigida ha tenuto con sé il mistero, poi è arrivato il ricatto. «Dirò dove sono solamente se mi procuri un avvocato e se i giudici mi ridaranno la patria potestà». Non si sa se le sue dichiarazioni abbiano una qualche attendibilità o se piuttosto Brigida continui crudelmente a giocare. Nei giorni scorsi ha visto le interviste, gli appelli, i servizi trasmessi dalla televisione sui tre figli che ha fatto sparire il 18 dicembre scorso. Ha visto la moglie rivolgere appelli, promettere che sarebbe tornata con lui se avesse dato notizie dei bimbi, in barba alle violenze, alle tredici coltellate, alla bomba che Brigida mise in casa dei suoceri. E così l'ha chiamata, per rassicurarla e per giocare un'altra carta.

Non è facile, nemmeno per gli investigatori, capire con chi si abbia a che fare. Sembra sia stato proprio lui, nei giorni scorsi, a indirizzare le ricerche nel terzino, in Umbria e ad Acquapendente, in provincia di Viterbo. È la decisione del gip Stefania De Tomassi che ieri ha firmato l'ordine di custodia cautelare per sequestro di persona richiesta dal pm Diana De Martino, viene interpretata come una propensione a credere che Brigida non abbia ucciso i figli, ma li abbia

piuttosto nascosti, molto bene, da qualche parte. Però, nei luoghi indicati dall'uomo non è stato ancora trovato nessuno. E solo i parenti credono Brigida «incapace di fare del male ai figli». Ancora ieri, seppure prima del colloquio, nei corridoi della questura si facevano le ipotesi più pessimiste. «Non è un sequestro di persona o una sottrazione di minore. Qui siamo in presenza di una segregazione. Ovunque siano non possono muoversi, non possono telefonare, non sono chiamati la madre. Non sono liberi insomma». È un amico dell'uomo, Vincenzo Billotta, la persona cui Brigida ha chiesto di tenere in custodia i figli, lo descrive come un «pazzo schizofrenico». E se Brigida li avesse nascosti in un appartamento o in una grotta, magari da soli? Lui è in carcere dal 27 marzo scorso, da quando tentò di far saltare in aria la casa dei suoceri con una bomba, e allora chi avrebbe curato in piccoli in questi due mesi?

Questi i dubbi. «Tullio - ha raccontato Stefania alla madre - mi ha ripetuto tutto il tempo di stare tranquillo, che i bambini stanno bene». Ma per rivelare dove ha nascosto i figli ha posto le sue condizioni. «Subito dopo il colloquio in carcere - ha spiegato il nonno paterno dei piccoli, Armando Brigida - Stefania mi ha chiamato. Ha detto anche a me che Tullio l'aveva rassicurato sulla sorte dei bambini, ma che non aveva voluto ancora rivelare dove sono nascosti». «È chiaro che quella testa matta di mio figlio non si fida e non si arrende. Tullio ha paura che svelando dove sono i figli poi li affidino alla madre e non glieli facciano vedere».

Rodotà: «Li volete di nuovo ladri?» I «vu' lava'» presto in assemblea

ALESSANDRA BADEL

Il comandante dei vigili medita retate, ma i lavavetri sono già all'opera. Mercoledì prossimo, in un'assemblea organizzata dal Centro lavoratori stranieri della Cgil, si daranno un codice di autoregolamentazione perché tutti, ai semafori, si comportino in maniera corretta. E stanno scegliendo un simbolo da far stampare sulla maglietta per segnalare all'automobilista che ha davanti un lavavetri d'onore. Infine, organizzeranno una giornata di pacificazione in cui regaleranno fiori ai semafori. Con buona pace di Sepe Monti, a cui in ogni caso un «cittadino speciale» del calibro di Stefano Rodotà, il capo nazionale di Nero e non solo Giampiero Cioffredi e Alfredo Zolla, direttore del Centro lavoratori stranieri Cgil, rispondono con un «no» corale. Quanto a Buontempo e Del Noce, che l'altro ieri tuonavano contro gli immigrati «strumenta-

lizzati dalla sinistra», la riposta di Rodotà è anche più dura: «Questo è capovolgere la realtà: è la destra che usa l'immigrazione per fare politica».

«Posso accettare - esordisce Rodotà - che i vigili, svolgendo semplicemente il lavoro di controllo del traffico ai semafori, scorraggino con la loro presenza ogni eventuale problema. Però, se questo diventa un pretesto per un controllo dei documenti, va meno bene. I lavavetri sono in qualche modo i più «trasparenti», tra gli immigrati clandestini. Sottoporli a controlli, diventa un modo per ricacciarli nell'area della clandestinità e della microcriminalità. Io mi auguro piuttosto che il Comune promuova l'ottima iniziativa dei consiglieri agguanti eletti da immigrati. Con diritto di parola, ma non di voto, nelle commissioni. È questa la strada di una vera politica dell'immigrazio-

ne, che non va mai ridotta ad una questione di ordine pubblico».

Cioffredi, capo di Nero e non solo: «È davvero grave che un pubblico ufficiale partecipi ad una campagna xenofoba orchestrata dal quotidiano Il Tempo e da Alleanza nazionale. Alcuni casi di violenze degli skin, che hanno colpito proprio i lavavetri, dovrebbero consigliare a chi occupa incarichi pubblici maggiore prudenza e maggiore comprensione dei termini della questione immigrazione a Roma. È vero che ci sono singoli casi di violenza, come quello in cui un maghrebino ha spaccato il vetro di un automobilista, e noi per primi li condanniamo. Ma ogni generalizzazione è la base della diffusione del razzismo. Dopo le parole di Sepe Monti, ogni banda di nazi che picchierà un lavavetri saprà di poter contare sulla comprensione del comandante dei vigili urbani». Infine, Alfredo Zolla: «Non è così che i clandestini se ne vanno dal paese.

Piuttosto, tomano ad infoltire le file dell'emarginazione più dura. Peraltro, è bene ricordare che i vigili urbani non hanno compiti di polizia giudiziaria né possono coprire le competenze di un ufficio straniero: loro i permessi di soggiorno non possono chiederli».

Quanto all'incontro in III Circo-scrizione col Pecora e Del Noce di Forza Italia, indetto da due circoli culturali di An sul tema immigrazione, Rodotà si indigna prima ancora di aver sentito tutto quanto è stato detto. Buontempo, contro il piano sui campi sosta per i nomadi di Rutelli, ha stabilito per prima cosa che «così molte famiglie che arrivano alla fine del mese con tanti problemi non potranno stare tranquille nemmeno nei propri quartieri», e per seconda che «gli onorevoli di sinistra non vogliono risolvere i problemi sociali perché vogliono specularsi sopra: sperano in futuro di ottenere voti dagli immigrati, senza fare nulla per affrancarli

dal loro malessere per potervi speculare». E Del Noce: «Non capisco perché la polizia sia messa in stato d'impotenza e non possa espellere extracomunitari colti a delinquere, ad esempio i viados». Soluzione: detassare le cooperative di immigrati che crano lavoro, ma non dare più soldi per «alloggi, pasti e medicine gratuite», che «arricchiscono le organizzazioni per gli immigrati più che gli immigrati stessi». Rodotà replica: «Finora gli immigrati sono stati usati come mezzo della lotta politica solo dalla destra. Piuttosto, bisogna fare una politica di cittadinanza, per loro, mettendoli in condizioni di avere un senso di appartenenza alla comunità. E poi, certo: in prospettiva devono poter votare alle elezioni locali, come già accade in altri paesi europei». Cioffredi sottoscrive, e ricorda: «Le associazioni cattoliche e la sinistra in questi anni hanno solo garantito una sopravvivenza di esseri umani negata dalle istituzioni pubbliche».

42 FIERA DI ROMA
INTERNAZIONALE
DAL 26 MAGGIO AL 5 GIUGNO 1994

La Fiera di Roma
in collaborazione con il ministero per il Commercio estero, l'Ice e il Comitato per la piccola industria dell'Unione industriali di Roma,

presenta
La giornata informativa
sulla internazionalizzazione delle imprese

Domani 28 maggio ore 9.30 Expo Fiera

aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

URBANISTICA. È cominciata ieri la maratona in Consiglio sui piani edilizi. Oggi il voto

L'INTERVENTO
Ora basta con le emergenze
Due carte delle certezze
per mobilità e ambiente

WALTER TOCCI

«Verso il piano della mobilità. La carta delle certezze». Il seminario che si è tenuto mercoledì scorso al palazzo delle Esposizioni ha aperto un'ampia discussione tra esperti, cittadini e associazioni. Diffonderemo il documento e raccoglieremo osservazioni e proposte per poi decidere, entro due mesi, in Consiglio comunale. Dieci anni fa la ripartizione degli spostamenti era la seguente: 60% al trasporto pubblico e 40% alle automobili. Ora questo rapporto si è ribaltato. Mentre la domanda cresceva, le aziende di trasporto venivano portate allo sfascio, si riduceva l'offerta, crescevano i costi. Non parlo solo dei politici romani, ma anche di un quadro caratterizzato dalla riduzione degli investimenti e di un'automobile diventata simbolo.

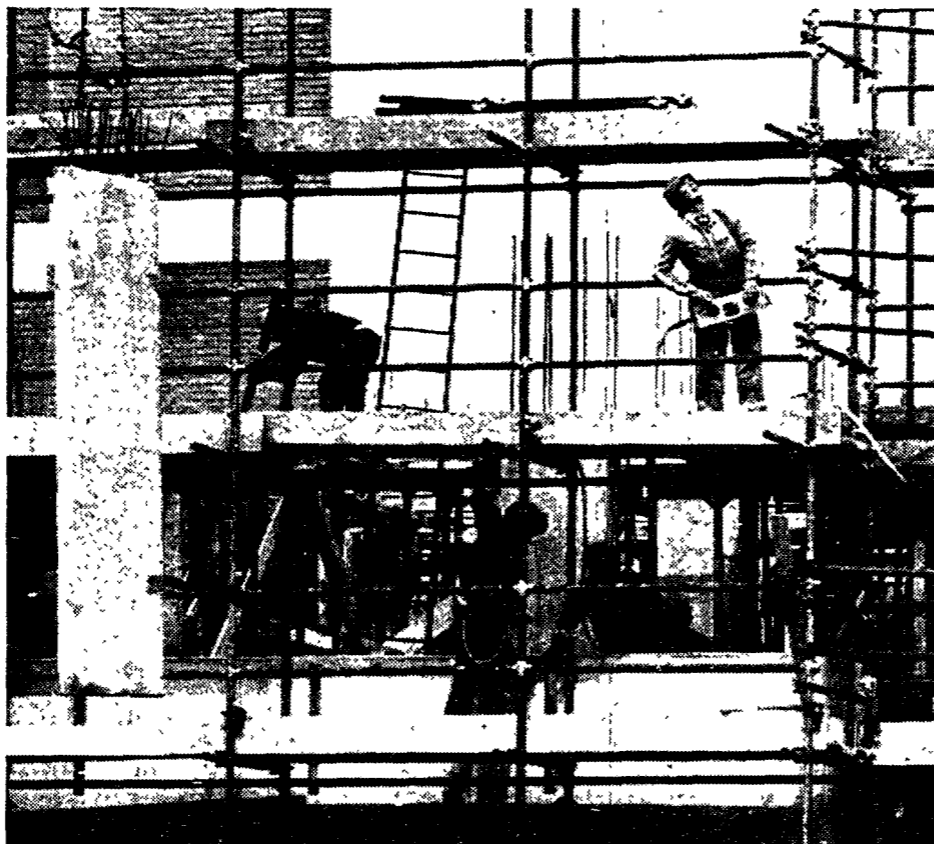
Ci sono però aspetti tipicamente romani nella crisi del trasporto pubblico, legati allo sviluppo urbanistico degli anni 80. Si è affermato un modello di città simile a una galassia, con un buco nero al centro e tanti quartieri dispersi nell'agro, cresciuti sotto la spinta di interessi corporativi. Si è creato uno squilibrio paradossale: zone con eccesso di densità e vuoti irrazionali, che dividono la città. Tutto ciò ha aumentato il pendolarismo e i suoi tempi. Chi abitava all'Appio, spostandosi a Corchile è diventato più dipendente dell'automobile. Il problema del trasporto pubblico si risolve solo bloccando questa espansione disordinata. Eppure, in questi giorni, alcuni settori imprenditoriali ripropongono la disseminazione dell'edilizia come vettore dell'economia. Una logica miope: può dare l'impressione di vantaggi immediati, ma si traduce in un formidabile fattore di crisi per la stessa economia dell'area. Infatti è molto costoso portare nei quartieri isolati trasporti, luce, acqua, telefono. La frammentazione comporta una diminuzione di efficienza del sistema urbano e si scaricano sulle famiglie i costi della disorganizzazione urbana, determinando un impoverimento nelle infrastrutture e quindi una maggiore debolezza, anche produttiva. Con l'espansione spontanea, che riempie gli eccessi di pieno, e svuota le zone già vuote, aumentano i costi per la stessa imprenditoria.

Si tratta di ribaltare la vecchia logica che considerava il «metro cubo», una variabile indipendente dello sviluppo urbano. Il «mattonone» rappresenta una variabile dipendente rispetto a scelte di qualità. Bisogna mettere in campo due grandi «certezze», due carte istitutive dello sviluppo: la carta delle certezze della mobilità, che abbiamo presentato, e la carta delle certezze ambientali, dove decidiamo i grandi sistemi ambientali, che da qui all'eternità vogliamo preservare. Solo su queste basi è possibile decidere dove costruire, per restituire qualità urbana alle zone degradate dall'abusivismo e dal caos urbanistico.

Ecco il senso della nostra carta delle certezze. Negli anni passati la prospettiva era sempre rinviata a un elenco di metropolitane. Siamo cercando un approccio più realistico e più forte: un sistema integrato di tram e ferrovie e non solo metropolitane. Prima di realizzare nuove linee, bisogna migliorare quelle esistenti, risolvendo un paradosso tutto romano: la linea A è sovraccaricata con tanti utenti e pochi posti, mentre la linea B è sottoutilizzata con tanti posti e pochi passeggeri. Con i pochi soldi disponibili dobbiamo aumentare la portata della linea A e ampliare il bacino di utenza della linea B verso Montesacro e la zona industriale Tiburtina.

Per rivoltare il guanto degli anni 80, occorre allentare l'attrazione del buco nero nell'area centrale e strutturare la galassia dispersa della periferia. La trasformazione delle ferrovie può darci grandi passaggi da Monterotondo a Fiumicino, dai Castelli a La Storta, da Guidonia a Ladispoli, che attraversino l'anello e scambino con le altre linee radiali. Con il potenziamento delle ferrovie concesse - la Roma Pantano, la Roma Nord, la Lido - si ottengono tre connessioni forti nella periferia. Nei punti di incrocio tra le direttrici e il Gra realizzeremo grandi parcheggi di scambio. In tal modo il Gra, da autostrada per la mobilità privata diventa un grande scambiatore con il mezzo pubblico.

Nell'area centrale occorre invece limitare ulteriormente l'afflusso di automobili in tre modi: ampliamento della fascia blu, tariffazione della sosta una moderna rete tranviaria che unisca la vecchia circolare ad una nuova linea da Termini a San Pietro. Nel centro storico, già con l'operazione Colosseo abbiamo chiuso la metà di via dei Fori Imperiali. In sei mesi, abbiamo dato ai romani due ferrovie metropolitane, da Monterotondo a Fiumicino e da Guidonia a Tiburtina. Con l'abbandono integrato Metrebus (Atac, metro e ferrovie) incoraggiamo gli utenti a utilizzare quel sistema integrato dei trasporti che domenica prossima comincerà a essere una realtà.



E. Paoni/Contrasto

Ultimo sì alle case

«Paghiamo l'onere del passaggio dal vecchio al nuovo». E tuttavia l'assessore Cecchini, introducendo ieri in Consiglio Comunale l'atteso dibattito sulle edificazioni Peep e ex articolo 18, ha difeso le scelte dell'amministrazione. Il consiglio è nuovamente convocato per oggi alle 16. Garanzie per l'adozione del piano parchi e di una nuova variante di salvaguardia per le aree non edificabili «irrinunciabili». Prc voterà contro, forse l'Msi si asterrà.

RINALDI CARATI

Erano già passate le 13 quando l'assessore Domenico Cecchini ha iniziato a parlare. Ieri la mattinata del Consiglio comunale è stata infatti impegnata da uno scontro tra maggioranza ed opposizione, per decidere se continuare sugli statuti, o passare al tanto atteso dibattito sull'urbanistica. Runita anche la conferenza dei capigruppo, ma la questione è stata infine risolta con un voto in aula, che ha visto prevalere la posizione della maggioranza. L'assessore Cecchini - sottolineando, sulle deliberazioni in discussione, che paghiamo l'onere del passaggio dal vecchio al nuovo - ha ricordato l'obiettivo della amministrazione: un nuovo piano regolatore entro due anni. Le due deliberazioni, ha detto Cecchini, riguardano

che anche se non vigente viene assunto come riferimento; 4 - la possibilità dei progetti di avviare una organica riqualificazione dei tessuti urbani circostanti, utilizzando l'opportunità offerta dalla circolare ministeriale relativa di mettere a carico dei proponenti quote significative delle urbanizzazioni interne e generali. Per il secondo Peep, che riguarda piani di zona già approvati nella seconda variante, che vengono cioè «sbloccati», il totale è di 23.611 stanze. Infine, la terza variante integrativa riguarda un totale di 11.800 stanze. Cecchini ha ricordato che la previsione del 91 relativa a quest'ultima tranche includeva invece 28.250 stanze. Il consiglio comunale riprenderà oggi alle 16, per concludere il dibattito: voterà contro Rifondazione comunista, il cui capogruppo Del Fattore ha ribadito ieri, intervenendo, il netto dissenso dall'operazione; e contro l'approvazione della delibera Peep voterà anche il partito popolare. Forse si asterrà il Msi. Rientrano invece i dissidenti nella maggioranza, in considerazione delle garanzie espresse, anche attraverso la ormai prossima adozione del piano parchi, e di una altra variante di salvaguardia per le aree non edificabili «irrinunciabili».

Presentata la mappa delle iniziative

Il grande gioco dell'Estate ragazzi

Materialmente, si presenta come un catalogo, contenente decine e decine di proposte, luoghi, date, orari, fasce d'età, numeri telefonici: e serve per pensare l'estate dei bambini, delle bambine. Si chiama «Il grande gioco», idee per una vacanza in città, l'iniziativa assunta dal Comune, e proposta sia per risolvere i problemi delle famiglie che restano a Roma, e non sanno come sistemare i figli, sia per suggerire a tutti, grandi e piccoli, un modo nuovo di vivere assieme nella città. «Bambini, bambine»: sono parole da usare ad alta voce, ha detto il sindaco Rutelli, ricordando l'impegno dell'amministrazione per rendere la città d'estate più vivibile per tutti, in un circuito di azioni virtuose che riguarderanno anche il commercio e la cultura. Ed è stato davvero un grande impegno quello che, in poche settimane, ha permesso all'amministrazione capitolina di dare vita ad una azione di coordinamento tra tante delle risorse disponibili sul territorio, per fornire un pacchetto di offerte, per comporre, che comprende, unitariamente, quanto realizzato dalla IX ripartizione, dalle circoscrizioni, da enti e associazioni. Il complesso delle iniziative abbraccia, così, l'intero arco dell'estate. Ma, lo sottolinea l'Assessore alle politiche sociali e ai servizi alla persona Amedeo Piva, anche se l'amministrazione può vantare una tradizione di interesse per l'infanzia, una novità da segnalare c'è: l'attenzione a creare momenti di assistenza, è dovuta, anche a favore delle famiglie; ma a questa, si aggiunge ora una scelta per un servizio educativo di qualità. Una funz-

zione di garanzia dell'amministrazione dunque, come ha detto Mariella Gramaglia, e un lavoro per mettere a contatto la domanda dei genitori, con l'offerta proposta dalle associazioni. Il progetto, ha aggiunto Giuseppe Lobefaro, è stato realizzato attraverso un lavoro di squadra tra la IX ripartizione, l'Ufficio tempi e orari, l'Ufficio per la città a misura dei bambini e delle bambine. Non tutto naturalmente è ancora perfettamente a posto. Il catalogo, ad esempio, l'anno prossimo sarà più completo, più descrittivo, colorato. Ma intanto c'è, e per cominciare sarà distribuito in ventimila copie alle circoscrizioni, con l'obiettivo di farlo arrivare nelle scuole prima della fine dell'anno scolastico. Un altro risultato ottenuto è che i costi, in generale, non sono altissimi: certo, per quanto riguarda le attività di associazioni, cooperative, enti che hanno aderito all'iniziativa, una caduta sull'utenza c'è, anche se il Comune ha fornito in molti casi le sue strutture proprio per favorire un'azione di contenimento prezzi. Ancora un aspetto interessante: l'ultima pagina del catalogo chiede esplicitamente ai genitori di valutare le attività di cui hanno usufruito. Sarà così completata l'azione di monitoraggio delle situazioni che l'amministrazione comunale svolgerà per tutta l'estate attraverso numeri telefonici appositamente predisposti presso la IX ripartizione, allo scopo di distribuire informazioni, (quelle relative alle attività in proprio, per le singole associazioni o enti bisogna invece telefonare ai numeri segnalati sul catalogo) e ricevere eventuali segnalazioni di difficoltà. □ R.C.

Ce n'è per tutti i gusti
Laboratori agricoli
corsi di musica e teatro

Per comporre un grande gioco ci vogliono tanti elementi: suoni e colori, immagini e parole, organizzazione e fantasia, giardini e giungla, capanne e palazzi. Ma chiunque ricordi come si fa a giocare, sa che a volte dal poco «ben congelato» possono nascere, come per incanto, le occasioni migliori. A una condizione: che ci sia entusiasmo. Voglia di divertirsi, e di giocare, appunto. Ed ecco quindi alcune schegge, sprazzi, spunti. Con l'occasione, per i «genitori in città», di fantasticare un po' anche loro, se non altro, cercando il modo di combinare, di comporre e scomporre, di integrare e articolare, secondo le più diverse esigenze e curiosità, una buona estate per bambini e bambine. Forse non ancora facilissima; forse già più felice. Quelle che seguono dunque sono alcune suggestioni, dal catalogo in cui si può invece scegliere tra oltre centocinquanta possibilità diverse.

a giochi liberi e strutturati, laboratori di archeologia, aquiloni, esplorazione, anche tecniche di rilassamento, drammatizzazione dei sogni, espressione grafica. Dai 14 ai 16 anni, si può scegliere invece di comporre il programma delle giornate assemblando otto diversi corsi: qualche esempio? C'è «Lo zen e l'arte della manutenzione del motorino», «Fumetto e dintorni», «Musica? sì grazie» e anche «Ritmi urbani», per imparare le tecniche di percussioni e graffiti. Eccetera. Per informazioni, telefonare al 704945576.

TEATRO DELLE MARIONETTE offre una prospettiva affascinante: andare a bottega da una famiglia di maestri marionettisti, che fanno teatro di figura a Roma dal 1945. Sono gli Accetella, e presso di loro, al Teatro Mongiovino, si imparerà a costruire oggetti animati, preparando inoltre un piccolo spettacolo finale. Per informazioni telefonare al 8001733.

IL PICCOLO CARRO offre invece avventure robinsoniane, a pochi chilometri da Roma, con brevi soggiorni, tre o quattro giorni, per vivere situazioni di avventura nella bosaglia e sulle dune, tra mare e lago. A Sabaudia, così, si può imparare l'ABC delle segnalazioni di emergenza, la cordologia, la tecnica per provvedersi di un riparo improvvisato. Si alloggia in un minicampo, e per il vitto ci si appoggia ad una struttura alberghiera. È prevista, dai 6 ai 16 anni. Per informazioni chiamare il numero 7005928.

BIMBALLEGRO conclude questa troppo breve carrellata, offrendo, oltre a tante altre cose, un servizio davvero utilissimo. Supponiamo che vostra figlia debba andare in piscina, al cinema, a casa di un'amichetta. E voi non potete accompagnarla. Succede spesso. Ma se telefonate a BimbalLEGRO, prenotatevi entro le ventiquattrore precedenti, ci sarà chi l'accompagna: a vostra scelta, con l'auto o con i mezzi pubblici. E' possibile inoltre prenotare un servizio fisso: due ore al parco tutti i mercoledì e venerdì? Benissimo: in questo caso, la persona impegnata sarà sempre la stessa, e si creerà anche un rapporto di conoscenza e di fiducia. Per informazioni, telefonare al 5809593.

È stato rinviato a giudizio Michele Serafini, ex sindaco di Ariccia, psi, candidato a sindaco del Polo progressista nelle amministrative di dicembre. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari al Tribunale di Velletri, Lucia Fantì, ha fissato l'udienza per il 21 febbraio degli imputati, insieme a Serafini, che dovrà rispondere di abusi in atto di ufficio, ci saranno anche Roberto Staccoli e Roberto Cioli, e due gestori dell'Hotel Villa Ariccia, il complesso al centro della vicenda. La storia risale agli inizi del '93 quando, in seguito all'arresto di un pregiudicato che soggiornava all'hotel, il questore di Roma, dopo qualche mese, ne dispose la chiusura per motivi di ordine pubblico. A quel tempo il gestore della società «Saius Ariccia», era Roberto Cioli, dopo la chiusura Roberto Staccoli (fratello dell'ex sindaco di Ariccia, il socialista Carlo Staccoli) presentò tutta la documentazione necessaria a Michele Serafini per ottenere la licenza commerciale e poter così subentrare a Cioli. In quattro giorni il sindaco concesse la licenza e l'hotel ripartì. La Questura di Roma, nel frattempo chiese per risarcimento danni dal legale della società «Saius Ariccia», invitò Serafini a revocare immediatamente la licenza.

Ariccia
L'ex sindaco
Serafini
a giudizio

«IL TERZIARIO PROIETTATO VERSO L'EUROPA»
30 MAGGIO 1994 ALLE ORE 15.30
presso la Sezione Pds Esquilino via Principe Amedeo 188
Assemblea del Terziario degli iscritti e simpatizzanti del Pds
Parteciperanno:
ALDO AMORETTI (Segr. gen. Filcams/Cgil)
I segretari Filcams/Cgil di Roma e del Lazio
ANTONIO ROSATI e DANIELA VALENTINI (Consiglieri comunali Pds)
Interverrà:
PASQUALINA NAPOLETANO
Concluderà:
CARLO LEONI

O. TESTA
DAL 1918
IN VIA FRATTINA 42
È APERTO
LA DOMENICA POMERIGGIO
ore 16 - 20
VIA FRATTINA 105 VIA FRATTINA 42
VIA BORGOGNONA, 13 PIAZZA EUCLIDE 27

FESTA NEL PARCO
SABATO 28 MAGGIO ORE 17
IV CIRCOSCRIZIONE - VIA V. TALLI (SERPENTARA 2) - VIA C. PILOTTO
PER Ringraziare la Coop. dei giardinieri che gratuitamente ha sistemato il parco;
Per sollecitare le istituzioni (circo e Comune) sulla gestione definitiva dell'area e sottrarla quindi al degrado e all'abbandono.
PROGRAMMA
ore 17.00 - Animazioni e giochi ideati da Baracca e Burattini
ore 18.30 - Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
RISTORAZIONE A CURA DEL COMITATO
Partecipa il consigliere circ.le FABRIZIO PANECALDO (Responsabile Urbanistica e Ambiente)
e aderisce SANTINO PICCHETTI (Presidente della IV Circo)

ASSOCIAZIONE ITALIANA GIURISTI DEMOCRATICI
COSTITUZIONE E DEMOCRAZIA
Assemblea Nazionale
ROMA - SABATO 28 MAGGIO
ORE 9.30-13.30 15.00-19.00
Università Valdese - Via Pietro Cossa, 42
Relazioni:
CLEMENTI, RESTA, DOGLIANI,
FERRAJOLI, IPPOLITO

Arrestato a Ostia un uomo che obbligava la «cliente» a prestazioni sessuali Velletri. In tribunale vittime furibonde col responsabile di un episodio simile

Sesso a rate per pagare il cravattaro

■ Ottocento milioni di debito da scontare, a rate, in rapporti sessuali. Un ricatto che andava avanti da mesi e sarebbe durato chissà per quanto tempo se un imprenditore di Ostia, taglieggiato per un prestito, non avesse messo gli agenti del commissariato diretti da Nicolò D'Angelo sulle tracce di Franco Crescenzi, 61 anni, di professione usuraio.

La vicenda ricalca quella analoga scoperta un mese fa a Genzano e di cui ieri si è avuta la prima udienza del processo. Un giro di svariate centinaia di milioni nella cui rete era caduta anche la signora di Ostia (il nome rimane rigorosamente anonimo). Tre anni fa, per comprare un terreno, aveva chiesto a Crescenzi un prestito di cinque milioni; ma in tre anni il debito è diventato di 800 milioni. In un primo tempo, per pagarlo, la donna ha ceduto all'usuraio parte del terreno, poi, costretta anche dalle minacce verbali e fisiche, ha dovuto anche accondiscendere ad avere rapporti sessuali.

Gli agenti del commissariato hanno accertato che l'usuraio prestava denaro a un tasso mensile variante dal 10 al 20 per cento. Per non destare sospetti sulla sua attività, Crescenzi viveva in un piccolo appartamento al Country Club, il residence dei principi Chigi dove vivono molti extracomunitari, ma girava con una «Toyota» o una «Mercedes spider» e aveva un motoscafo da 50 milioni. In garanzia delle somme prestate Crescenzi si faceva dare cambiali, assegni post-datati, ma chiedeva anche che gli venissero intestate, attraverso prestanome, quote di società, terreni, appartamenti. Spesso le sue vittime non erano in grado di estinguere i loro debiti e Crescenzi incamerava le proprietà.

Fino ad oggi gli investigatori hanno preso le denunce di cinque persone, tra commercianti, imprenditori o semplici cittadini. In base alle indagini della polizia, il sostituto procuratore Paolo D'Ovidio ha chiesto un'ordinanza di custodia cautelare per usura, estorsione, ricatto e furto, che è stata firmata dal Gip Achille D'Albore. A Crescenzi non è stata contestata la violenza carnale perché non risulta finora che la donna sia stata costretta con la forza ai rapporti sessuali.



Gianfranco Tomassini e Dario Parisini

Donne assaltano un usuraio stupratore

Insulti e rabbia ieri mattina al tribunale di Velletri in occasione dell'udienza preliminare nei confronti di un uomo indagato per usura. L'udienza è stata rinviata al 22 settembre, ma i taglieggiati presenti, tante donne, hanno inveito duramente contro Domenico Perna, lo stesso uomo denunciato da una commerciante di Genzano costretta a prestazioni sessuali in cambio di qualche dilazione nei pagamenti.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI
 ■ «Delinquente, sanguisuga, vergognati per quello che ci hai fatto». Erano circa una decina, le donne che ieri mattina al tribunale di Velletri hanno coperto di insulti lo «strozzino» romano, quel Domenico Perna denunciato un mese fa da una commerciante di Genzano per usura e violenza carnale continuata: lui ricattava e illudeva, chiedendo favori sessuali ad almeno una delle sue «clienti» in cambio di uno sconto sui crediti, di cui in realtà aveva solo dilazionato il pagamento. E ieri le altre vendicavano con la rabbia quella suprema e cinica presa in giro di una donna

tra un funzionario di banca e Franco Fondi, l'usuraio morto qualche giorno fa per un infarto. Insomma, Perna si sarebbe «redento».

Ma ieri mattina, al tribunale di Velletri, il «cravattaro» è stato descritto dalle sue vittime come uno spietato, un aguzzino che avrebbe portato alla rovina decine e decine di persone. «Gli avevo chiesto 20 milioni, poi gliene ho dovuti chiedere altri perché non riuscivo a pagare le rate. Alla fine, in otto anni gli ho restituito centinaia di milioni - diceva una donna - e quando non potevo pagare le cambiali che mi aveva costretto a firmare, mi nunciava di mandarmi gli zingari a recuperare il credito». «Avevo un negozio che andava bene - diceva un commerciante accompagnato dalla moglie che continuava a mandare occhiate a Domenico Perna - poi ho avuto bisogno di un prestito e mi sono rivolto a lui. Mi ha rovinato. Per anni gli ho dato dai 5 ai 6 milioni al mese, ho venduto il negozio e mi hanno pignorato tutti i mobili di casa. Maledetto delinquente». Lui, Domenico Perna,

stava da una parte. Con indosso un completo grigio scuro, continuava a scuotere la testa e non parlava con nessuno. C'era la sua famiglia, a fargli compagnia. Raccolgeva in silenzio gli insulti. Perna sarebbe lo stesso uomo denunciato lo scorso mese da una commerciante di Genzano, V.A., costretta per anni a pagare in natura gli interessi maturati per un prestito iniziale di circa 6 milioni. «Mi assillava con le rate da pagare - disse la donna agli inquirenti - e poi mi fece capire che se avessi acconsentito alle sue richieste sessuali la cosa si sarebbe agguastata». Alla fine invece V.A. scoprì che in realtà quei rapporti sessuali ai quali era stata costretta per non dire in famiglia di quel prestito a strozzo, erano serviti soltanto a dilazionare gli interessi di un debito mai considerato estinto dal suo aguzzino. Con quella denuncia e forse con quella della commerciante che ha teso la trappola a Perna, si è arrivati allo sgretolamento del muro di omertà dietro al quale si erano celate le vittime dell'usura. Un muro che ha ancora qualche bastone in

piedi, però. C'è da chiedersi, infatti, come mai ieri mattina più di dieci testi erano pronti a dire di fronte al giudice per le indagini preliminari di essere stati taglieggiati, ma non a dire i loro nomi alla stampa. «Siamo qui come parti lese, e perché gli agenti hanno trovato in possesso di Perna i nostri assegni e le nostre cambiali; e dunque siamo stati chiamati in aula» risponde una donna a nome di tutti i presenti. Malgrado ciò, però, i testi continuavano a non voler dire i loro nomi. Il timore è ancora molto forte, ai Castelli Romani, anche se l'usura negli ultimi tempi sta ricevendo due colpi. Nella sola Genzano è emerso un giro di denaro valutato intorno ai 40 miliardi di lire e costato la prigione a ben cinque persone. Alla notizia dell'arresto di Franco Fondi e di suo nipote Albino, genzanesi da generazioni, molte delle persone intervistate al riguardo ebbero una sola risposta: «Non capiamo perché li abbiano arrestati soltanto ora, dal momento che da anni prestavano i soldi a strozzo apertamente. Addittura aspettando i possibili clienti in banca».

Dopo gli arresti degli imprenditori l'inchiesta si avvicina alla Pisana

La bufera dei rifiuti investe la Regione Imbarazzo dei politici

Imbarazzo alla Regione per la truffa dello smaltimento dei rifiuti che ieri ha portato all'arresto di 26 imprenditori del settore. Il Pds accusa tutte le giunte di questi ultimi otto anni di aver creato le condizioni dell'illegalità, il Movimento sociale invece chiede una commissione d'inchiesta. Il nuovo assessore all'ambiente Fabio Ciani però si dice ottimista. «Entro giugno sarà pronto il nuovo piano regionale generale». È il quarto di una lunga serie.

LUCA BENIGNI

■ L'inchiesta contro gli squali della spazzatura mette in grosso imbarazzo la Regione Lazio. Dopo l'azione della Guardia di finanza che ieri ha portato all'arresto di ventisei imprenditori accusati di gettare in fiumi e cave dismesse i rifiuti dei comuni affidati loro per il trasporto in discariche autorizzate, le opposizioni attaccano. Pds e Msi accusano senza mezzi termini tutte le giunte che negli ultimi otto anni si sono succedute alla guida della Regione, di aver fatto incancrenire il problema creando le condizioni ottimali per il proliferare di operatori truffaldini e in alcuni casi collegati alla camorra.

«In otto anni - dicono i consiglieri del Pds Anna Rosa Cavallo e Michele Meta che sul caso ieri hanno firmato una interrogazione urgente - questa maggioranza ha elaborato tre piani diversi e non ne ha realizzato nemmeno uno. In un settore così importante per la vita dei cittadini di tutti i comuni, gli assessori che si sono dati il cambio hanno dimostrato una incapacità di governo totale, creando le condizioni di una illegalità diffusa». Il primo piano rifiuti venne approvato dalla Regione nell'86. Ma diven-

to ben presto carta da macero. Gli amministratori regionali infatti hanno sempre fatto marcia indietro di fronte alle proteste della gente. Proteste che con il tempo si sono mutate in comodi alibi per non fare niente. Nel '91 di fronte all'aggravarsi della situazione venne formulata una seconda versione del piano. Anche questa rimase lettera morta. Nel '93 infine ci provò l'assessore verde Primo Mastrantoni che si esibì anche lui nel gioco del buco nell'acqua. «Il risultato di questa totale mancanza di volontà di affrontare il problema rifiuti è che ancora oggi nella provincia di Frosinone non esiste alcuna discarica autorizzata. Si smaltisce tutto in dieci piccoli impianti d'emergenza realizzati dai comuni. Assenza totale di impianti anche in tutti i comuni del Reatino che portano i rifiuti parte a Orvieto e parte a Viterbo, il cui hinterland può contare anche sulla discarica di

Tarquinia. A Latina è in funzione un solo impianto, mentre per tutti i comuni della provincia romana ci sono a disposizione quattro soli siti: a Guidonia, Albano, Pomezia con la Cavedil e Bracciano che però ha buona parte dell'impianto sotto sequestro per pericoli d'inquinamento. Il Movimento sociale da parte sua vuole vedere chiaro e ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta per controllare la gestione dei rifiuti. Il nuovo assessore all'Ambiente della Regione Lazio Fabio Ciani, incassa le accuse, chiama in correo, comuni e cittadini e per risolvere il problema annuncia che entro il 30 giugno sarà pronta una quarta versione del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti e per questo si dichiara ottimista. «Insieme al piano generale che prevede discariche e impianti di riciclaggio, e che spero sia approvato dal consiglio entro la fine di luglio - dice -, ne vareremo uno provvisorio che prevede l'ampliamento delle discariche esistenti e la realizzazione di nuove in modo da permettere a tutti i comuni di scaricare all'interno del territorio regionale».

FF.SS. - COTRAL - ATAC
 L'assetto del trasporto locale ed il risanamento
 Partecipano: TOCCI - COSENTINO - MONTINO - FILISIO - CALAMANTE
 MARTEDÌ 31 MAGGIO 1994 - ORE 17.00
 presso la Direzione nazionale Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4

Decennale della morte di Enrico Berlinguer
il futuro dell'Europa democratica
il rispetto della memoria storica
 dibattito con
WALTER VELTRONI direttore de l'Unità
Pasqualina napoletano
 candidata al Parlamento Europeo
 presiede **Santino Picchetti**
 presidente del Consiglio della IV Circoscrizione

A dieci anni dalla morte di Enrico Berlinguer assistiamo al tentativo di mettere in crisi i valori da lui portati avanti nella sinistra e nella coscienza del paese. Valori come la solidarietà, l'unità europea, la questione morale che vengono sempre più spesso ammorbiditi o scalfiti. La forza politica che formano la cosiddetta «nuova» maggioranza lanciano segnali preoccupanti per quello che sarà l'impianto democratico, antitattico e costituzionale della nostra Repubblica. Portiamo al Parlamento Europeo il nostro impegno e la nostra forza a difesa dei grandi problemi sociali: occupazione, solidarietà, ambiente.

Lunedì 6 giugno ore 18.00 piazza degli Euganei
 in piazza sarà allestita una mostra su Enrico Berlinguer
 dalle 17.00 alle 20.00 raccolta di firme per il referendum contro la legge «Mammì»
IL 12 GIUGNO VOTA PDS
 Sezione PDS Tufello - Coord. PDS IV Circ.

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI OSSIMORO
ASSOCIAZIONE FONDO PIER PAOLO PASOLINI
 PDS SEZ. CINECITTA'
 Presentano
"SCHERMI CORSARI"
 10 Film di Pier Paolo Pasolini
 Sez. Pds Cinecittà
 Via F. Stilocone, 178 - Tel. 768793
 Programma
 28/5 (Ore 17) - MAMMA ROMA
 5/6 (Ore 20 - 22.30) - ACCATTONI - IL VANGELO SECONDO MATTEO
 11/6 (20-22.30) - UCCELLACCI E UCCELLINI - TEOREMA
 19/6 (20-22.30) - EDIPO RE - MEDEA
 25/6 (20-22.30) - PORCILE - I RACCONTI DI CANTERBURY
 3/7 (21.30) - SALO' o LE 120 GIORNATE DI SODOMA
 MOSTRA DI FOTOGRAFIE INEDITE DI PASOLINI
 REALIZZATE DA MARIO SCHIFANO

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
 V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
 Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
 UNA CUCINA DA VIVERE
 Arredamenti personalizzati
 Preventivi a domicilio

VENITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A alle 21.00 Ma, Ma, Maudive di e con Milli Fazioli e Lorenza Solitri Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
SALA B alle 23.00 Fiorenzo di Rosella Cante e Fabio Dell'Armi

rio Scarpetta Giuliana Calandra Regia di Wermüller
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel. 63306735)
SALA GRANDE alle 21.00 La Comp Il Pentano presenta il corredo di uccidere di Lara Noren Regia di Claudio Frosi con Nino Bernardini, Giorgio Tausani, Beatri...



Blindosbarra, il funk che arriva dai vicoli di Genova

Sono i figli, spirituali e veri, dei camalli del porto di Genova: vanno in scena con gli elmetti gialli e le tute da operaio, suonano funk nervoso, dub, ragamuffin solare, tutti i ritmi -neri- che riecheggiano nei vicoli della loro città, e cantano in italiano e in dialetto. Sono i Blindosbarra, nuovo gruppo dell'underground italiano in rapida ascesa.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Domenica alle 12.00 Chiesa S. Maria in Montesano - piazza del Popolo - Corale Nova Armonia diretta da Ida Maini per la messa degli artisti...
SABATO alle 21.00 Maggio Musicale - concerto straordinario Noriko Suzuki al pianoforte...
SABATO alle 21.00 Concerto di Musica da Camera...

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI
DI TORRESCAPATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23271335)
Lunedì alle 19.00 Saggio degli allievi dei corsi di pianoforte del maestro Nicola Casarita
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Domenica alle 17.00 Concerto Strumentale Elisabetta Sepe al pianoforte...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
(Corso Trieste 165 - Tel. 85203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 1994...
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio)
Mercoledì alle 20.00 La lirica francese nella polifonia colta del Novecento...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
(Corso Trieste 165 - Tel. 85203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 1994...
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio)
Mercoledì alle 20.00 La lirica francese nella polifonia colta del Novecento...

D'ESSAI

Caravaggio
Via Paisiello 24/B Tel. 8554210
Riposo L. 7.000
Delle Province
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
Addio mia concubina (16.30-19.30-22.30) L. 7.000

La dolce vita di Fellini (22.00)
Sala Chaplin
Lanterne rosse di Yimou (17.00)
Addio mia concubina di Kaige (19.00)
Addio mia concubina di Kaige (22.00)
Azzurro Meiles
Via Emilio Fa Di Bruno 8 tel. 3721840
Sala Fellini

CINECLUB

Azzurro Seipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Sala Lumiere
28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (17.30)
Il lavoro in corpo di Autant-Lara (18.00)
Il terzo uomo di Reed (20.00)

Il Labirinto
Via Pompeo Magno 77 tel. 3716283
SALA A - La strategia della lumaca di S. Cabrera (18.30-20.30-22.30)
SALA B - E la vita continua di A. K. Aromiam (-18.30-20.30-22.30)
Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale 194 tel. 4885465

Advertisement for 'Festa del Cinema' featuring a large graphic of a film reel and the text 'DAL 2 AL 23 GIUGNO' and 'TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE'.

Advertisement for 'voglia di radio 87.9' with a graphic of a radio dial and the text 'GIORNO E NOTTE SOLO SUCCESSI'.

Advertisement for the movie 'Le Iene' (Reservoir Dogs) by Quentin Tarantino, featuring a graphic of a gun and the names of the cast members: Harvey Keitel, Tim Roth, Chris Penn, Steve Buscemi, Lawrence Tierney, Michael Madsen.

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ****

Adlon
p. Cavagnoli, 22
Tel. 321.1986
Or. 17.30 - 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Western ***

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 585.0099
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ****

Ambasciata
v. Accademia Apatiti, 57
Tel. 540.8901
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

America
v. N. Grande, 6
Tel. 581.6166
Or. 17.00 - 18.50
20.30 - 22.30
L. 10.000
Thriller **

Ariston
v. Ciccone, 19
Tel. 731.2259
Or. 17.00 - 18.45
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Astra
v. le Jonie, 225
Tel. 817.2267
Or. 18.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Atlantide
v. Tuscolana, 745
Tel. 751.9559
Or. 17.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Augustus 1
v. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 17.00 - 18.30
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 17.00 - 18.30
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.45 - 18.40
20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.00 - 18.50
20.45 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.15 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000
Grottesco **

Capitol
v. S. Sacconi, 39
Tel. 393.2080
Or. 17.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.2465
Or. 17.00 - 17.00
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ****

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.8957
Or. 17.15 - 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Ciak 1
v. Casella, 694
Tel. 3325.907
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Ciak 2
v. Casella, 694
Tel. 3325.907
Or. 17.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ****

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235.993
Or. 18.30 - 18.50
20.30 - 22.30
L. 10.000
Avventuroso **

Edon
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3612.449
Or. 18.30 - 18.30
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Embassy
v. Stoppioni, 7
Tel. 807.2545
Or. 17.30 - 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Empire
v. le R. Margherita, 29
Tel. 8417.719
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Empire 2
v. le R. Margherita, 29
Tel. 8417.719
Or. 17.30 - 19.15
20.50 - 22.30
L. 10.000
Thriller **

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 5812.884
Or. 17.30 - 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

CRITICA PUBBLICO

medio buono ottimo

**
*
o

Etolio
p. In Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Eurcine
v. Lisci, 32
Tel. 5910.686
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Europa
c. Italia, 107
Tel. 855.7338
Or. 16.30 - 18.40
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 529.2296
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Famose
p. Campo dei Fiori, 56
Tel. 686.4395
Or. 17.30 - 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Fiamma Uno
v. Bisceglia, 47
Tel. 4827.100
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Fiamma Due
v. Bisceglia, 47
Tel. 4827.100
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 5812.848
Or. 18.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Giolello
v. Nomentana, 43
Tel. 855.4149
Or. 17.00 - 17.00
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720.795
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720.795
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720.795
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 482.7707
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Goodwin 1
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 18.30 - 18.30
20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Goodwin 2
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Goodwin 3
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 18.30 - 18.30
20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 18.30 - 18.30
20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 18.30 - 18.30
20.50 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Fuori Roma

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339
L. 6.000
(15.30-22.15)

Castellano
VIRGILIO S. Negretti, 44. Tel. 9987996
L. 10.000
(18.30-18.30-20.30-22.30)

Campagnano
SPLENDOR
Riposo
(16.00-17.45-18.30-21.30)

Coleferro
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: Caro diario (17.45-20.22)
Sala Pica: Una pallottola spuntata (17.45-20.22)
Sala Fellini: Sui piedi (17.45-20.22)
Sala Leone: Geronimo (17.45-20.22)
Sala Rossetti: La puttane (17.45-20.22)
Sala Cognigni: Chiuso (17.45-20.22)
Sala Visconti: Senza pelle (17.45-20.22)

VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47. Tel. 9781015
Sala Uno: L'innocenza del diavolo (17.45-20.22)
Sala Due: Troppo sole (17.45-20.22)
Sala Tre: L'infirmità (17.45-20.22)

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479
Sala Uno: Senza pelle (18.30-22.30)
Sala Due: Caro diario (18.30-22.30)
Sala Tre: Film rosso (18.30-22.30)

SUPERCINEMA P.za dei Gesù, 9. Tel. 9420193
Dellamorte dell'amore (16.30-22.30)

Cinzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484
L. 6.000
Biancaneve e i sette nani-Quel che resta del giorno (16.30-18.30-20.30-22.30)

Monterotondo
MANGINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888
Free Willy un amico da salvare (18-20-22)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882
La casa degli spiriti (18.40-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
Caro diario (16.30-18.30-20.30-22.30)

SUPERIA V. della Marina, 44. Tel. 5672528
L. 6.000
Sui piedi (17-18-50-20.30-22.30)

TRIVOLI
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087
Cronisti d'assalto (16.30-18.15-19.50-22.30)

Trevignano Romano
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523
L. 10.000
Nel nome del padre (18-20-22)

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 854.8328
Or. 17.30 - 17.30
20.05 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

King
v. Fuciano, 37
Tel. 66206732
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 1
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 2
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 3
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 4
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 5
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Majestic
v. S. Apollinare, 20
Tel. 707.4569
Or. 17.30 - 17.30
20.05 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 18.50 - 19.30
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Mignon
v. Vittoria, 121
Tel. 855.9493
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 854.1498
Or. 18.30 - 18.30
20.45 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)
Ritacento in chiave hollywoodiana del vecchio -L' amante- di Sautet. Un -lui- incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' sexy dell'originale N.V. 1h 50'
L. 10.000
Melodramma **

Vivere
di Z. Yirmou (Taiwan 1994)
Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, Grande Balzo e rivoluzione culturale. N.V. 2h 5'
L. 10.000
Drammatico ****

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 854.1498
Or. 17.00 - 18.45
20.45 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 854.1498
Or. 17.00 - 17.00
20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 17.00 - 19.00
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Nuovo Sacher
Igo Aslanigari, 1
Tel. 5818116
Or. 18.15 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Quirineta
v. Nazionale, 190
Tel. 4882693
Or. 17.30 - 19.00
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Realè
p. Sonnino, 7
Tel. 5810228
Or. 17.00 - 21.00
L. 10.000
Drammatico ****

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 16.00 - 18.15
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Ritz
v. le Somalite, 109
Tel. 8505863
Or. 17.00 - 21.00
L. 10.000
Drammatico **

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4980883
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ****

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 17.00 - 19.00
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 707.4569
Or. 17.00 - 18.50
20.35 - 22.30
L. 10.000
Thriller **

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 8554305
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Universel
v. Bari, 124
Tel. 8531216
Or. 17.00 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Vip
v. Galla e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Una pura formalità
di G. Tornatore, con G. Deardard, R. Polanski (Italia '94)
Un commissario sospeso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metallico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'
L. 10.000
Drammatico ****

Una pallottola spuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Dreb impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.
L. 10.000
Brillante ****

Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.
L. 10.000
Drammatico **

Le iene
di Q. Tarantino, con H. Keitel, C. Penn (Usa '93)
Nel cinema l'opera prima di Tarantino, uno dei registi più trendy del momento. Doppio gioco e interminabili match verbali tra duri coinvolti in una rapina e poliziotti infiltrati.
L. 10.000
Drammatico **

Lezioni di piano
di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993)
Rovente storia d'amore tra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborigeno. Il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo.
L. 10.000
Drammatico ****

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Novella Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari...
L. 10.000
Brillante ****

Bambino delle montagne
di M. Brel (Italia 1954)
Da un romanzo breve di Buzzati, Mario Brel, cineasta figlio di Ermanno Olmi, ha tratto un film sincero e contemplativo sul rapporto tra l'uomo e la natura. N.V. 1h 30'
L. 10.000
Drammatico ****

Una pallottola spuntata 33 %
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Dreb impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.
L. 10.000
Brillante **

Quel che resta del giorno
di R. Luuyck, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret '93)
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13'
L. 10.000
Drammatico ****

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)
1958. Novella Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari...
L. 10.000
Brillante **

Cronisti d'assalto
di R. Howard, con M. Keaton, G. Close (Usa '94)
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella redazione del newyorchese «The Sun» dove le soddisfazioni arrivano coi contagocci.
L. 10.000
Commedia **

Film rosso
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F. Pol '94)
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino...
L. 10.000
Drammatico ****

Due irresistibili brontoloni
di D. Parie, con J. Lemmon, W. Matthau
Torna la coppia più celebre del cinema americano. Qui nelle vesti di due anziani vicini di casa la cui vita è sconvolta dall'arrivo di una vedova affascinante.
L. 10.000
Commedia **

Bianco
di K. Kieslowski, con J. Deloy, Z. Zamachowski (Fr. '94)
Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varavia dove si arricchisce con una speculazione edilizia. E decide di prendersi vendicarsi sulla ex moglie.
L. 10.000
Drammatico ****

Il segno della farfalla
di M. Bellocchio, con T. Blanc, A. Andersson (Italia '94)
Giovane attore fittizio si accinge a una vita dal palcoscenico. Un'immersione «onirica» nell'universo psicanalitico secondo Massimo Fagioli.
L. 10.000
Drammatico **

Il tufo
di M. Mattioli, con V. Saleme, C. Natali (Italia '93)
Un'estate, tre giovani, due ragazzi (i mandati in fisica e lo studente che dà loro ripetizioni). Un'indagine raffinata nel mondo dell'adolescenza. N.V. 1h 35'
L. 10.000
Commedia ****

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 854.8328
Or. 17.30 - 17.30
20.05 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

King
v. Fuciano, 37
Tel. 66206732
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 1
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 2
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 3
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Madison 4
v. Chiarera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.20
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 796086
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Majestic
v. S. Apollinare, 20
Tel. 707.4569
Or. 17.30 - 17.30
20.05 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 18.50 - 19.30
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Mignon
v. Vittoria, 121
Tel. 855.9493
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 854.1498
Or. 18.30 - 18.30
20.45 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)
Ritacento in chiave hollywoodiana del vecchio -L' amante- di Sautet. Un -lui- incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' sexy dell'originale N.V. 1h 50'
L. 10.000
Melodramma **

Vivere
di Z. Yirmou (Taiwan 1994)
Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, Grande Balzo e rivoluzione culturale. N.V. 2h 5'
L. 10.000
Drammatico ****

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 854.1498
Or. 17.00 - 18.45
20.45 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 854.1498
Or. 17.00 - 17.00
20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 17.00 - 19.00
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Nuovo Sacher
Igo Aslanigari, 1
Tel. 5818116
Or. 18.15 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico **

Quirineta
v. Nazionale, 190
Tel. 4882693
Or. 17.30 - 19.00
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Realè
p. Sonnino, 7
Tel. 5810228
Or. 17.00 - 21.00
L. 10.000
Drammatico ****

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 16.00 - 18.15
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Ritz
v. le Somalite, 109
Tel. 8505863
Or. 17.00 - 21.00
L. 10.000
Drammatico **

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4980883
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ****

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 17.00 - 19.00
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia ****

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 707.4569
Or. 17.00 - 18.50
20.35 - 22.30
L. 10.000
Thriller **

Sala Umberto

MOSTRE. Al Palazzo delle Esposizioni storia e genesi del romanzo disegnato di Art Spiegelman

Olocausto a fumetti «Maus», così nasce un capolavoro



RENATO PALLAVICINI

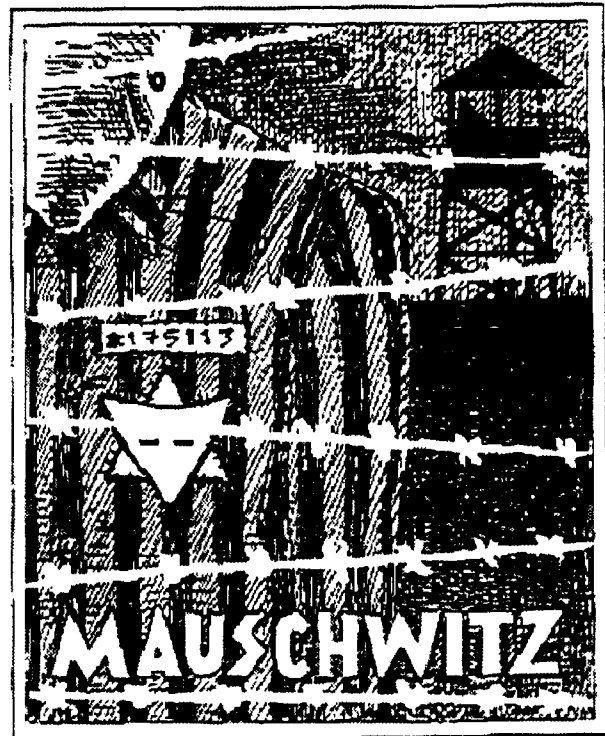
Un viaggio dentro un capolavoro, tappa per tappa, dall'idea alla realizzazione, attraverso prove e tentativi successivi. È la scrittura di Maus, mostra appena aperta al Palazzo delle Esposizioni, e dedicata appunto a Maus di Art Spiegelman, straordinario romanzo a fumetti, dolente narrazione sull'Olocausto ma, anche, impietoso spaccato su un disagio familiare. Da quando apparve il primo volume nel 1986 (il secondo è del 1991), Maus ha suscitato entusiasmi e polemiche in tutto il mondo e ha visto numerose edizioni e traduzioni (in Italia i due volumi sono stati pubblicati dalla Rizzoli). Entusiasti per l'assoluta originalità dello stile (uno scamo minimalismo grafico di stampo

underground) e polemiche per il tema trattato, «profanato» dal linguaggio dei fumetti, e poi, i modi della rappresentazione: gli ebrei sono i topi, i persecutori nazisti dei gatti e i polacchi, complici o indifferenti, hanno facce da maiali. Eppure Maus è molto di più di un'allegoria sul tipo de La fattoria degli animali. È una narrazione storica, filtrata dalle vicende biografiche e personali dell'autore e della sua famiglia. Anja e Vladek Spiegelman, genitori di Art, giovane coppia di ebrei nell'Europa in fiamme, attraversano le tappe di un calvario comune a milioni di ebrei: l'emarginazione del ghetto, la persecuzione e la deportazione ad Auschwitz e Birkenau. A differenza della maggioranza dei loro compagni di

sventura si salveranno, ma moriranno nelle loro anime le piaghe di quell'orrore. Anja, finirà suicida nel 1968 e Vladek sarà un sopravvissuto fino alla morte, nel 1982. Il giovane Art, a lungo tempo escluso dai dolorosi ricordi familiari, e dopo una difficile crisi personale in seguito al suicidio della madre, recupera la sua «normalità» e le sue radici attraverso lunghi e conflittuali colloqui col padre. Di quest'intreccio tra la Storia collettiva e le storie individuali, di questo viaggio dell'anima in una Storia senza anima, Maus è la fedele trascrizione.

La mostra al Palazzo delle Esposizioni fedelmente ricostruisce i modi e le tecniche di questa trascrizione. Illustra come le decine di ore di registrazioni dei colloqui tra Art e

Vladek sono state, prima trascritte, poi sintetizzate e distillate in dialoghi serrati; come testi e disegni sono stati composti in una gabbia grafica rigorosa, rotta e spezzata quando la narrazione si fa concitata e gli episodi più drammatici. Un metodo puntiglioso che ricorre a testimonianze, a documenti e foto per tradurre in segni scarni e straordinari oggetti, ambienti, atmosfere: un doppio fondo per nascondersi, un tavolaccio su cui dormire, uno scarponcino rattoppato o una fila di latrine. Povere cose e squallidi luoghi, arredi e scene di dolori e atrocità indicibili e irrisolvibili che l'arte di Spiegelman tuttavia riesce a esprimerne, rinunciando a qualsiasi superflua estetizzazione. L'arte è soprattutto questo.



Qui sopra e accanto due disegni tratti da «Maus»

Carta d'identità

Art Spiegelman è nato a Stoccolma nel 1948 e si è trasferito a New York nel 1951. Le sue prime illustrazioni vengono pubblicate nel 1962 e un anno dopo ideò due popolari serie di figurine. Nel 1971 si trasferisce in California dove acquista popolarità e prestigio nel campo della satira e del fumetto underground. Numerosi i suoi lavori di quegli anni, gli stessi in cui prende corpo l'idea di «Maus», pubblicato in una prima versione di sole tre pagine. Insegnante presso la San Francisco Academy of Art e, dopo il suo ritorno a New York, alla School of Visual Art, nel 1980, insieme a Françoise Mouly dà vita a «Raw», raffinata rivista d'avanguardia e controcorrente. Proprio su «Raw» appariranno i primi cinque capitoli di «Maus», poi raccolti con l'aggiunta di un sesto, nel primo volume, apparso nel 1986. Tradotto negli anni successivi in 16 lingue, «Maus» verrà completato dal secondo volume nel 1991.

Istruzioni per l'uso e appuntamenti

La mostra «Art Spiegelman. La scrittura di Maus» è organizzata da Jaja e Natalia Indrini per La Centrale dell'Arte, in collaborazione con il Centro culturale Primo Levi di Genova. Resterà aperta fino al 25 giugno, presso il Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 (ore 10-21, martedì chiuso). Il 7 giugno Art Spiegelman incontrerà studenti e artisti all'Istituto Europeo del Design (via Salara, 222, ore 18), dove verrà presentato un Cd-Rom su «Maus» realizzato dal Progetto Sonda. L'8 giugno sarà al Palazzo delle Esposizioni per incontrare il pubblico e alcuni disegnatori satirici italiani. Nel corso della serata verrà proiettato il film di Giorgio Pressburger, «Flusso di coscienza».

A San Saba

Canzoni napoletane e non solo

ERASMO VALENTE

Un miracolo a Roma. Uno va in cerca di canzoni napoletane, quelle dei tempi belli d'una volta («Tiempe belle e na vota»), e trova bei tempi d'oggi. Le troviamo, le canzoni, e ci accorgiamo di aver perso qualcosa, capitando soltanto l'altra sera (ed è in attività da un anno) nel Circolo della Quercia, impegnato in manifestazioni pressoché quotidiane. È in via Vincenzo Camuccini 12 e di questo pittore (ricorrono i centocinquanta della morte: 1771-1844) il Circolo ha preso l'ansia di una ordinata visione delle cose. Tant'è, vediamo programmi di mostre, lezioni di yoga, danza sudaficana, ricerche sui boschi del Lazio. Stasera, alle 19, ad esempio, Carla Rocchi, senatore del gruppo Verde, introduce un dibattito sull'equilibrio ambientale e gli interventi nei quartieri. C'è anche una mostra visibile anche domani e domenica. E c'è, misteriosa, una «Mente locale», cioè un gruppo di giovani che fanno capo al Testaccio e il sabato gli danno sotto a suonare.

La ricerca di questo Circolo è proprio la ricerca del Pd: l'albero che sa accogliere sotto la sua chioma - uno sciantino chiaro e pulito - le ansie della gente che poi sa trasformare in una festa (alla fine ci sono anche dolci e vino) questo stare insieme ad ascoltare, parlare, vedere.

Non la tiriamo in ballo, perché è ormai d'un retorico insopportabile, ma c'è la cosiddetta misura umana. L'altra sera ha protetto i due protagonisti del concerto napoletano: Enrico Bonelli, in piedi, lontano da ogni enfasi, una voce che viene dalla storia di Napoli; Luciano Meo, seduto, con la sua chitarra-creatura tra le braccia e sulle ginocchia, canterellante anche lui, a volte, ma tenerissimo accompagnatore. Due ore di canzoni sono volate in un niente. Luciano Meo si occupa di «cose» farmaceutiche, e sa soppesare le dosi di suono e di canto, offerte con una levità esemplare. Il Bonelli mette nelle canzoni tutta la sua esperienza di tenore che ha cantato opere («Lucia», «Bohème», «Barbiere di Silingia», «Elixir d'amore»), per non tenerne conto, in modo da dare alla sua mezza voce, intonantissima e all'occorrenza piena e gagliarda, il fra-sveglio d'un canto timbricamente schietto. Una ricerca anche di stile, mantenuta nei sei momenti del programma: lettere d'amore, schermaglie amorose, serenate, il Sole e la Luna, la gelosia e i ricordi. «L'ammore è na pazzia» e il pubblico coralmente l'ha fatta sua. Un miracolo, dicevamo all'inizio: un miracolo e una festa.

«Air show» nel cielo di Ostia

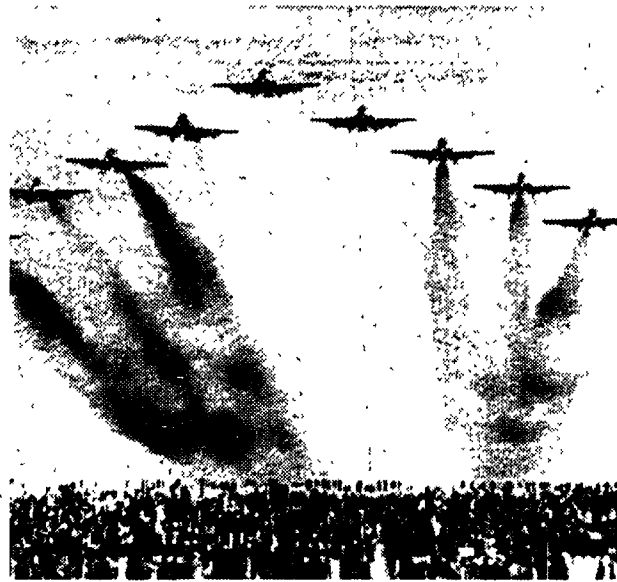
MASSIMILIANO DI GIORGIO

Torna il Circo aereo sul litorale di Roma. Comincia oggi al Lido, per concludersi domenica, la settima edizione di Ostia Air Show, la manifestazione aerea il cui nome è ormai associato allo spettacolo acrobatico delle Frece Tricolori. Superati i problemi finanziari che nel '93 avevano rischiato di cancellare la rassegna, e vinte anche le resistenze degli ambientalisti (poche settimane fa il consigliere Verde De Luca aveva chiesto di sospendere le evoluzioni acrobatiche, per non rischiare incidenti in stile Ramstein), quest'anno l'Air show presenta un calendario di appuntamenti più militari che civili: raid di elicotteri delle forze ar-

mate, finti attacchi degli incursori di marina, lancio di paracadutisti, operazioni di recupero in mare, esibizione di velivoli della polizia e della Guardia di finanza. A terra, poi, saranno presenti numerosi stand delle tre armi. Non mancheranno comunque, i tradizionali pezzi forti della manifestazione: oltre alle già ricordate frecce tricolori - che si esibiranno domani e domenica alle 18.30 - la squadra acrobatica delle «Alpi Eagles», i «Solisti» Molinaro e Dallan, gli alianti acrobatici e i velivoli ultraleggeri. La vera novità di questa edizione '94, però, non è in cielo ma a terra: una simulazione che riproduce il volo virtuale di un alian-

te, e che sarà sicuramente preso d'assalto dai visitatori della mostra. Quest'anno il «Villaggio del volo» aprirà i battenti sul tratto di lungomare compreso tra piazzale Magellano e lo stabilimento Plinius. Su una distesa lunga circa 750 metri sono stati allestiti una vera e propria torre di controllo, un eliporto, cinque punti di ristoro, due posti di pronto soccorso, nonché un'area destinata agli stand espositivi che ospiterà anche una mostra di aeroplani civili e militari. Per la sicurezza degli spettatori - sono attese almeno cinquantamila persone - tutti gli spettacoli si svolgeranno ad almeno 150 metri dalla linea di costa (250 per le pattuglie acrobatiche). Apparentemente risolutivo anche il problema della viabilità, che

negli scorsi anni aveva invece creato enormi ingorghi per le strade di Ostia: la chiusura completa delle vie adiacenti alla manifestazione, avverrà solo domenica pomeriggio. Inoltre, il cuore dell'Air show in piazza Sirio, è a soli 200 metri dalla stazione Stella Polare della Roma-Lido. Tra gli appuntamenti, da segnalare domani alle 15.30 la ricognizione in volo dei velivoli ultraleggeri «Comorano», che decolleranno da Nettuno; domenica alle 18 lo spettacolo delle Alpi Eagles, cui farà seguito l'esibizione dell'aliante acrobatico Twin Astir. Domenica mattina, infine, un'altra curiosità, ma su quattro ruote: il secondo raduno del Ferrari Club Appia Antica capitanata dal mitico Little Tony.



Un'esibizione delle «Frece tricolori»

Villa Sciarra, romantica e decadente

Vi è un luogo a Roma in cui ripercorrere in riposante intimità le antiche note di una freschezza arcadica ormai perduta, in cui ritrovare i languori di una sonorità romantica e decadente. Un luogo in cui rileggere D'Annunzio, con tutte le sue vibrazioni emotive, il suo molle sensualismo. E su questa scorta ritrovare Pan... quel Dio della natura che morì quando Cristo divenne sovrano assoluto. Questo luogo è Villa Sciarra, sorta sulla sommità del Gianicolo in un'area degli antichi orti di Cesare e acquistata, dopo vari passaggi di proprietà, dalla famiglia Sciarra intorno alla metà dell'Ottocento. Teatro della leggendaria resistenza di mazziniani e garibaldini all'avanzata delle truppe francesi del generale Oudinot, venne acquistata da George Wurts, nel 1902. Wurts era un ricco diplomatico americano, raffinato intenditore d'arte, nonché cultore della tradizione storica - tutta italiana - di ville e giardini. Fu lui che fornì al parco un'interpretazione colta del giardino tardo barocco in cui convivono le forme del giardino all'inglese con quelle all'italiana e alla francese.



Una fontana di Villa Sciarra

Nella Natura sensuale

In certe ore del mattino si sente come palpitar tra palme, mirti e robinie l'anima panica della villa. Ti spingi oltre e varcato il cancello principale, due monumentali satiri portavano ti accolgono un po' indispettiti. Prosegui e sei come rassicurato dalla piccola fontana con due satirelli che giocano con una capretta. È già tutto qui, in questo pronaio della villa, il suo arcano messaggio e il suo tributo agli amo-

ri agresti e a cicli stagionali che controllano il ritmo della Natura.

La Roma di D'Annunzio

Ti affacci e godi della città nel suo profilo alto e ti appare «immensa, augusta, radiosa, irta di campanili, di colonne e d'obelischi» e sei tentato anche tu di gridare «Divina Roma!» ma per pudore e ritrosia non lo fai: o si è D'Annunzio, o il rischio è di cadere nella retorica più banale o, peggio, nel ridicolo.

Avanzi come smarrito tra l'inebriante fragranza della kermia, del liriodendro, del gelsomino e, nella spezzatura del lago, ritrovi Diana ed Endimione. La cacciatrice selvaggia è qui ammansita dalla bellezza aggraziata e soave del pastorello e con lui sembra intrattenere teneri colloqui amorosi. L'Astro Notturmo cede il passo all'Alba, a cui fanno coro le cadenze manierate e contorte dei dodici mesi dell'anno. C'è poi l'Astronomia e l'Astrologia a rinsaldare questo dialogo col Tempo e coi suoi ritmi. Quelle figure giunoniche e rasserenanti stanno lì a ragione, come a stabilire il tentativo dell'uomo di dare ordine a quell'elemento labile e sfuggente. Ma difficile è cogliere quel segreto, lo custodiscono quattro ineffabili sfingi. A nulla giova il corollario di Apollo e Dafne o di Pan e Siringa, a chi non afferra il senso intimo della Natura e della sua «metamorfofi». Quella Natura che è dentro e fuori di noi e che forse una passeggiata come questa può essere un invito a riscoprire. Appuntamento sabato, ore 9, davanti all'ingresso principale di Villa Sciarra in via Calandrelli.

WEEK END

di PAOLO PIACENTINI

I narcisi dell'arcaico Velino

Con le parole del botanico Giuliano Montelucchi, Franco Tassi, nel libro «Guida alla natura di Lazio ed Abruzzo», descrive l'aspetto severo ma affascinante del Velino. «La vegetazione del Velino ha dovunque un aspetto arcaico. Si ha la suggestione che su questa enorme piramide di pietra emergente dall'Oltropiano, mancante delle foreste oceaniche appenniniche più recenti, sia conservata una vegetazione torziana-pliocenica di prevalenza continentale-orientale, notevolmente specializzata in endemismi, uno dei più importanti relitti della vegetazione illirico adriatica.» Siamo in un comprensorio che visto dalle conche circostanti assume un'area imponente quasi impenetrabile e misteriosa. Sicuramente si presentava ancora più selvaggio quando, qualche secolo fa, l'opera distruttrice dell'uomo non aveva eliminato ettari di bosco per lasciare spazio alle esigenze del pascolo. Domenica 29 maggio è una buona occasione per immergersi nel cuore del gruppo Velino-Sirente e godersi, oltre le escursioni, la sfilata di carri allegorici addobbati con il narciso dei poeti (Narsissus

poeticus). Questa festa è una gara tra i vari rioni di Rocca di Mezzo e degli altri piccoli centri della zona (Terranera, Rocca di Cambio, Ovindoli e Rovere), che coinvolge, già da qualche settimana prima, le comunità locali. Se la sagra è l'occasione migliore per entrare in contatto con le tradizioni locali, le camminate o i giri in mountain-bike, creano un contatto diretto con la bellissima conca dei Piani di Pezza (lunga circa 5 km) o con le creste dei piani culminanti (oltre i 2000 m.): Monte Sirente, Serra di Celano, Il Costone, Punta Trento, Punta Trieste. Toponimi, questi ultimi, famosi nell'ambiente escursionistico e che si possono rintracciare sulla bellissima cartografia a scala 1:25.000 redatta dal Cai dell'Aquila. La carta riporta tutti i sentieri possibili nel gruppo Velino-Sirente con l'indicazione delle varie difficoltà e dei tempi di percorrenza. Oltre alla indispensabile mappa Cai si consiglia l'acquisto dell'ormai famosa guida Iler «A piedi in Abruzzo vol. 1» (purtroppo non sempre affidabile) o del simpatico tabacchiere: «Sui sentieri della Marsica», di Mario Spinetti ed. Taiga (di più difficile reperimento). Il grup-

po del Velino-Sirente è protetto dal 1989 con l'istituzione di un parco naturale regionale che riconosce l'alto interesse paesaggistico, vegetazionale e faunistico del comprensorio. Basti pensare alla presenza del lupo nei boschi del Sirente o alla ricchezza del bosco che insiste nella parte iniziale delle gole di Celano. Informazioni logistiche. L'altopiano delle Rocche si raggiunge da Roma attraverso l'autostrada Roma-Pescara con uscita Celano. Per pernottare si può andare presso i numerosi alberghi dislocati nei vari centri dell'altopiano, ecco alcuni telefoni: Caldara tel. 0862/917174; Monte Sirente 917404; Cristall 918119. Per mangiare si consiglia vivamente una piccola trattoria a gestione familiare che si trova in località Santa-Iona, lungo la strada che da Celano sale ad Ovindoli. Al trattoria da Olivieri (tel. 0863/792855) si possono mangiare degli ottimi primi piatti fatti in casa e una squisita carne alla brace il tutto al modico prezzo di circa 16.000 lire. La carta del Cai si può acquistare in loco o a Roma presso la libreria dell'Orologio in Via del Governo Vecchio.